

DUE SINGOLARI ASPETTI DELLA MASSONERIA ITALIANA: UN GOI RINNOVATO E L'OBEDIENZA FEMMINILE

INDICE

CAPITOLO 1: DA LEMMI A FIUME PASSANDO PER LA SCISSIONE DEL 1908	p. 3
CAPITOLO 2: MASSONERIA E FASCISMO	p. 19
CAPITOLO 3: DALL'ESILIO IN FRANCIA FINO ALLA GRAN MAESTRANZA DI VIRGILIO GAITO	p. 35
CAPITOLO 4: I NUMERI DELLA CRESCITA TRA APERTURA E RINNOVAMENTO	p. 54
CAPITOLO 5: SFIDE E BATTAGLIE DEL GRANDE ORIENTE D'ITALIA	p. 66
CAPITOLO 6: LA MASSONERIA NEL XXI SECOLO E IL SUO RAPPORTO CON LA DONNA	p. 76
 Appendice documentaria	 p.105
Fonti inedite	p. 108
Bibliografia	p. 109
Linkografia	p. 113

CAPITOLO 1

DA LEMMI A FIUME PASSANDO PER LA SCISSIONE DEL 1908

Durante la tenuta funebre che si tenne la sera del 25 maggio 1906 a Firenze nel Tempio delle Logge Concordia e Michelangiolo per celebrare in forma rituale i funerali di uno dei personaggi più illustri della massoneria italiana, Adriano Lemmi, furono queste le parole pronunciate da un Fratello del Grande Oriente d'Italia¹:

Potentissimo Gran Maestro,
Carissimi Fratelli.

Queste vostre nere gramaglie e l'attesa riverente delle mie parole, mi fanno quasi pentire di aver promesso di parlarvi di Lui. Oh! Perché disturbare i sacri silenzi della morte, se la voce non può essere che una flebile eco dei palpiti tormentosi dei nostri cuori? Ai vecchi massoni che sanno quale gran parte Egli fosse, non soltanto della nostra Famiglia, ma dell'anima rivoluzionaria d'Italia, aspirante alla conquista di tutte le sue libertà, pare che sia caduta la colonna maestra, e crollata la volta dell'edificio massonico immenso. Voi che pugnaste con Lui nei più duri cimenti, che con Lui provaste le gioie ineffabili delle prime vittorie, non ci dite...non ci dite che Adriano Lemmi è morto! Dite piuttosto che lo spirito, anelo di nuove e più grandiose vittorie, ha abbandonato la salma, fatta inerte per legge naturale, e ha invaso le nostre menti e i nostri cuori, per spronarci a lotte novelle, per illuminarci nella risoluzione dei più grandi problemi civili. Perché dinanzi a noi, o Fratelli, corre un'età, in cui, tra il dissolversi dei vecchi Istituti e l'agitarsi per i nuovi bisogni della vita sociale, tutti i grandi problemi della psiche umana si affacciano insistenti alla mente e al cuore di chiunque per altezza d'ingegno e per bontà di sentire poco s'inalzi dalla schiera volgare. Libertà, patria, giustizia, domandano conforto di novelle armonie e restaurazioni più conformi all'indirizzo dei tempi e alla dignità dell'umana natura. Ci assista nelle lotte disperate, e non meno gloriose di quelle combattute sui campi cruenti di battaglia, l'esempio imperituro di Adriano Lemmi, che colla sua rettitudine adamantina, colla sua energia incoercibile, col lungo studio e col grande amore per ogni cosa sublime, rese forte e sicuro, amato dai buoni e dai savi, temuto soltanto dai malvagi, il nostro glorioso Istituto. Sia gloria, gloria imperitura al nome di Adriano Lemmi, e sia questo nome in ogni lotta lo sprone che ci porti alla sicura sfolgorante vittoria dei principi del nostro sacro immutabile trinomio. Ritornando alle vostre Officine, narrate ai Fratelli lontani che qui abbiamo stretto un patto solenne, innalzare al Defunto il più grande monumento che si possa pensare: monumento di opere

¹ "Rivista Massonica", anno XXXVII, 31 maggio 1906, p. 112.

massoniche durature ed eccelse, sulle quali possa scriversi come un'eterna face il nome radioso, immortale del nostro Grande Maestro².

Adriano Lemmi nacque a Livorno il 30 aprile 1822 e per volere del padre, noto commerciante, cominciò a lavorare presso una nota ditta della città, con lo stipendio mensile di 100 lire. Tale guadagno gli permise di prendere parte ad una società livornese denominata Ramasani, della quale il brillante Lemmi, per alcuni anni, fu l'anima e al cui interno spirava il soffio di quello spirito liberale livornese che animò poi gli uomini del 1849³.

Non ancora ventenne, spinto dalla sua irrequieta e vivace indole e con poche lire nel portafoglio, lasciò la città labronica. Giunto a Napoli, grazie all'aiuto di un cugino riuscì a lavorare nel commercio e con i guadagni realizzati si recò in Francia, poi in Egitto e infine giunse a Costantinopoli. Fu proprio in questa città che il giovane Lemmi realizzò rapidamente la sua fortuna intrattenendo rapporti con molte importantissime società commerciali. È interessante notare che il suo successo affaristico gli pervenne non solo dalle enormi energie che egli impiegava nella sua attività, ma anche da azzeccate intuizioni e da un'idea tanto brillante quanto fortunata.

Tuttavia gli affari non gli impedirono di pensare alle sorti della patria⁴. Infatti fu fedele amico di Mazzini, che in più occasioni era ricorso a lui per il finanziamento delle sue imprese⁵.

Da ricordare che per la spedizione di Pisacane del 1857, Adriano Lemmi dette non soltanto consiglio, ma anche migliaia e migliaia di lire. Egli avrebbe voluto che la spedizione partisse da Livorno dove i popolani del quartiere Venezia erano pronti, finendo poi per piegarsi alla decisione di farla muovere da Genova⁶.

Fu inoltre, assieme ad altri patrioti, fra i quali Crispi e Bertani, uno degli organizzatori della spedizione dei Mille.

Dopo la guerra del 1866 cominciarono le agitazioni per la liberazione di Roma. Lemmi, anche in questa occasione, contribuì all'impresa del 1867 con la sua opera e il suo denaro.

² Ivi, pp. 113-114.

³ Ibidem.

⁴ Ivi, p. 101.

⁵ M. Novarino, *Grande Oriente d'Italia. Due secoli di presenza liberomuratoria*, Roma, Erasmo, 2006, p. 36.

⁶ "Rivista Massonica", anno XXXVII, 31 maggio 1906, p. 102.

Fu proprio il connubio fra la sua ampia disponibilità economica e la sua profonda generosità che gli valsero il soprannome per opera del Guerzoni di “Banchiere della rivoluzione italiana”⁷.

Trasferitosi a Firenze Lemmi mise la sua casa a disposizione di tutti i patrioti: da Federico Campanella, che in veste di educatore dei suoi figli vi risiedeva, a Mazzini, che fu più volte gradito ospite. Fu proprio all’amico Lemmi che Mazzini, pochi giorni prima della sua morte, mandò una lettera, l’ultima da lui scritta. Lemmi corse al suo capezzale e insieme alla signora Giannetta Nathan e Federico Campanella fu presente alle ultime ore del grande italiano⁸.

Riconquistata Roma, Lemmi vi si trasferì continuando la sua opera di patriota. Fu grazie alla sua energica insistenza, e in parte alle sue finanze, che venne eretto il monumento a Giordano Bruno in Campo dei Fiori.

Amico dei massoni più autorevoli, Adriano Lemmi fu iniziato il 21 marzo 1877 nella neocostituita Loggia Propaganda Massonica di Roma, Loggia destinata ad accogliere personaggi di rilievo⁹. Fu questo l’inizio di una folgorante ascesa verso la Gran Maestranza dell’Ordine.

Nel maggio del 1879 fece il suo ingresso nel Consiglio dell’Ordine. Eletto Gran Tesoriere egli si accollò il debito di parecchie Logge per le quali il Gran Maestro Mazzoni aveva chiesto la demolizione per morosità, guadagnandosi così la massima riconoscenza dei Fratelli¹⁰.

Verificate le gravi condizioni in cui versavano le casse del GOI, Adriano Lemmi, in qualità di Gran Tesoriere, mise a punto una misura a dir poco rivoluzionaria, ovvero portò la tassa di iscrizione a 100 lire¹¹, affinché l’Istituzione fosse in grado di far fronte ad eventuali crisi economiche, ma soprattutto gli permettesse di finanziare quelle iniziative utili a trasformare la massoneria non tanto in un vero e proprio movimento politico, quanto in un potente gruppo di pressione¹². Già da questa importante misura, come poi anche dalle parole pronunciate il 16 gennaio 1885, giorno della sua elezione a Gran Maestro, fu ben chiaro l’obiettivo dell’uomo d’affari livornese. Egli infatti era

⁷ Ivi, p. 103.

⁸ Ivi, p. 104.

⁹ M. Novarino, op. cit., p. 35.

¹⁰ “Rivista Massonica”, anno XXXVII, 31 maggio 1906, p. 105.

¹¹ F. Conti, *Storia della massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo*, Bologna, il Mulino, 2003, p. 102.

¹² M. Novarino, op. cit., p. 43.

convinto che soltanto un GOI economicamente solido e socialmente coeso potesse perseguire l'ambizioso disegno di modernizzazione laica dello stato¹³.

Un ulteriore episodio, significativo ai fini della comprensione circa l'importanza e l'impatto della sua Gran Maestranza, fu la fusione (durante un'adunanza tenutasi nella sua casa a Firenze) in un solo Supremo Consiglio dei corpi scozzesi di Roma e Torino.

Lemmi realizzò così il proposito dei Gran Maestri De Luca, Mazzoni e Petroni: «Libertà di Riti, unità di Governo»¹⁴.

In quell'occasione Adriano Lemmi fu eletto capo dell'unico Supremo Consiglio dei 33.° per la giurisdizione italiana, ma egli volle che i due precedenti Capi del Rito, Timoteo Riboli per Torino e Giorgio Tamajo per Roma, rimanessero in carica divenendo loro delegato¹⁵.

Vi è infine la presenza costante di un personaggio sia nella vita profana che in quella massonica di Adriano Lemmi: l'amico e il Fratello Francesco Crispi. Infatti, nonostante l'atteggiamento anticlericale e il progetto di modernizzazione del Paese fosse condiviso da tutti i massoni, non altrettanto poteva dirsi per la stretta amicizia con l'allora presidente del Consiglio¹⁶.

Il malcontento nei confronti del Gran Maestro per l'adesione incondizionata all'azione politica crispina, sfociò agli inizi degli anni Novanta nell'allontanamento di alcune Officine milanesi che diedero vita a una nuova organizzazione massonica di stampo radicale autoproclamandosi "Libera Massoneria Milanese", alla cui guida dall'aprile 1896 fu posto Malachia de Cristoforis¹⁷. Fu quindi un grave errore quello di legarsi al destino di un uomo politico, che lo portò il 7 dicembre 1895 a presentare le proprie dimissioni irrevocabili da Gran Maestro¹⁸.

Dando infine uno sguardo agli undici anni in cui Adriano Lemmi resse il Maglietto della massoneria italiana possiamo comunque concludere affermando che questo fu uno dei momenti nella storia dell'Istituzione nei quali essa fu più potente e in grado di esercitare una certa influenza sull'opinione pubblica e sulla vita politica a livello centrale e periferico¹⁹. Inoltre, grazie anche al suo lungo pellegrinaggio come Gran Maestro, Adriano Lemmi raggiunse diversi e importanti traguardi. Infatti oltre

¹³ F. Conti, op. cit., p.116.

¹⁴ V. Gnocchini, *Logge e massoni in Toscana dal 1731 al 1925*, Roma, Erasmo, 2010 p. 307.

¹⁵ Ibidem.

¹⁶ M. Novarino, op. cit., p.45.

¹⁷ Ibidem.

¹⁸ V. Gnocchini, op. cit., p.307.

¹⁹ F. Conti, op. cit., p. 135.

all'incremento numerico dei nuovi iscritti (circa un migliaio l'anno²⁰) e a quello delle Logge, il dato che deve far riflettere risiede nella distribuzione geografica delle "Officine" che sotto Lemmi divenne molto più equilibrata e omogenea²¹.

Adriano Lemmi dunque riuscì nell'impresa di ricompattare l'Obbedienza massonica e di dotarla di un comune paradigma ideologico di riferimento, nonché di un programma d'azione conosciuto e condiviso da tutte le Logge, spesso con un'adesione pressoché plebiscitaria²².

Nel 1887 fu nominato Sovrano Gran Commendatore del Supremo Consiglio dei 33.. e tale carica onorifica lo accompagnò fino alle 8.30 del 23 maggio 1906, quando a causa di un carcinoma allo stomaco, passò all'Oriente Eterno²³²⁴.

Lo scisma del 1908 ebbe luogo in un contesto storico di una certa particolarità. Già nell'assemblea costituente di Roma del 1906 con la netta vittoria della corrente democratica venne votata una modifica all'art.1 della Costituzione e quindi con l'esplicita proclamazione che "la comunione italiana propugnava il principio democratico nell'ordine politico e sociale" veniva così eliminato l'agnosticismo in campo politico²⁵. Fu questa la svolta che portò il GOI a proporsi come punto di riferimento per la sinistra laica e riformista, ma soprattutto, a partire dal 1907, a sostenere concretamente la politica dei blocchi popolari, ossia l'alleanza fra i partiti progressisti che portò alla nascita di molte amministrazioni locali di sinistra²⁶. Tuttavia questa coalizione tra massoneria e forze laico-democratiche si fondava sulla convergenza su temi quali l'anticlericalismo e la laicizzazione della scuola, ritenute tappe obbligatorie del cammino verso il consolidamento dello stato laico²⁷ e la modernizzazione del paese, da ottenersi anche e soprattutto attraverso la lotta e l'eliminazione dell'analfabetismo di massa²⁸.

Il problema dell'istruzione pubblica aveva alla base l'importante questione riguardante l'insegnamento religioso, nel momento in cui quest'ultimo non veniva inteso come insegnamento oggettivo del concetto di religione, bensì indottrinamento e vivificazione

²⁰ M. Novarino, op. cit., p.47.

²¹ F. Conti, op. cit., p. 138.

²² Ivi, p. 135.

²³ Espressione massonica per indicare l'Aldilà.

²⁴ "Rivista Massonica", anno XXXVII, 31 maggio 1906, p. 106.

²⁵ M. Novarino, op. cit., p. 52.

²⁶ F. Conti, *Massoneria e sfera pubblica nell'Italia liberale, 1859-1914* in *Storia d'Italia annali 21 la massoneria*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2006, p. 607.

²⁷ M. Novarino, op. cit., p. 52.

²⁸ F. Conti, *Storia della massoneria italiana...*, cit., p. 180.

di una Chiesa che lo stato avrebbe dovuto riconoscere e con essa, implicitamente, condividere i poteri²⁹.

Nel 1903 una sentenza del Consiglio di Stato stabilì il tacito superamento della “Legge Casati” del 1859 che prevedeva l’insegnamento della religione nelle scuole primarie, ma contestualmente riferì al Governo circa la necessità di mettere ordine in una materia così delicata³⁰. Fu così che il 21 febbraio 1907 venne presentata a Montecitorio la mozione dell’on. Leonida Bissolati nella quale vi era scritto: «La Camera invita il Governo ad assicurare il carattere laico della scuola elementare, vietando che in essa venga impartito, sotto qualsiasi forma, l’insegnamento religioso»³¹.

La discussione della mozione venne rimandata al febbraio dell’anno successivo e nel suo svolgimento il Governo fece una distinzione: per i comuni che desideravano l’insegnamento religioso i municipi avrebbero provveduto alle spese, mentre per quelli che lo rifiutavano, sarebbero stati messi a disposizione dei locali per i genitori che ne avessero fatto richiesta³².

Il Gran Maestro Ettore Ferrari appoggiò apertamente la mozione e alla vigilia del dibattito parlamentare scrisse personalmente a ciascun deputato affiliato al GOI, esortandolo a votare «per la scuola assolutamente e integralmente laica»³³. Ciononostante la mozione Bissolati venne respinta a larga maggioranza e anche l’emendamento proposto dal deputato Vittorio Moschini, che ne attenuava la rigidità, fu bocciato con il concorso di diversi massoni³⁴.

Dei trentotto deputati appartenenti alla massoneria diciassette votarono a favore della mozione, undici votarono contro e dieci risultarono assenti durante la votazione³⁵.

Naturalmente l’esito della consultazione fu una sconfitta per Ferrari e scosse l’intero mondo massonico³⁶ tanto da suscitare l’indignazione di numerose Logge che pretesero l’adozione di provvedimenti disciplinari per coloro che si erano sottratti al dovere massonico.

²⁹ D. Destri e G.M. Destri, *Riflessioni sulla scissione del 1908*, in “Erasmus”, giugno 2008, p. 18.

³⁰ Ibidem.

³¹ Ibidem.

³² Ibidem.

³³ F. Conti, *Storia della massoneria italiana...*, cit., p. 181.

³⁴ D. Destri e G.M. Destri, op. cit., p. 18.

³⁵ F. Conti, *Storia della massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo*, Bologna, il Mulino, 2003, p. 181.

³⁶ D. Destri e G.M. Destri, op. cit, p. 18.

Infine, il 6 marzo, in una nuova riunione della Giunta dell'Ordine, che si era riunita per esaminare il comportamento dei Fratelli deputati, venne raggiunta la decisione che invitò il Grande Oriente a presentare formale e regolare accusa contro questi ultimi.

Il pastore protestante Saverio Fera, facente funzione di Sovrano Gran Commendatore del Rito Scozzese Antico ed Accettato, non avallò questa iniziativa e convocò il Supremo Consiglio che respinse la richiesta a procedere.

A questo punto è importante ricordare che un altro problema andò intrecciandosi alla vicenda del processo ai deputati, ovvero il progetto avanzato dai vertici di Palazzo Giustiniani di unificare il Rito Simbolico e il Rito Scozzese e che ricevette invece il parere contrario dal Supremo Consiglio dei 33 .³⁷ Venne così delineandosi una frattura insanabile che portò, nel luglio del 1908, all'espulsione dal GOI di Fera e di nove Logge, che andando a costituire un gruppo dissidente nel corso del 1909, ottennero il riconoscimento da parte di autorità massoniche internazionali³⁸. Questo processo di accreditamento sul piano internazionale del "gruppo ferano" culminò il 21 marzo 1910 nella fondazione a Roma della Gran Loggia d'Italia.

Iniziò da quel momento un'aspra contesa tra la nuova Obbedienza, detta anche di "Piazza del Gesù", e quella di Palazzo Giustiniani per il riconoscimento di un'unica e legittima "potenza massonica" operante in Italia e nelle sue colonie da parte delle consorelle straniere³⁹.

La scissione del 1908 sul piano internazionale portò a qualche fibrillazione con alcune istituzioni massoniche straniere, mentre sul piano interno fu di fatto pressoché insignificante⁴⁰.

Infatti, come attestato dalla pubblicazione alla fine del 1908 dell'annuario del GOI, risultarono ben 302 Logge, 68 Triangoli e una media di 200 iniziati ogni mese per un totale di circa quindicimila iscritti⁴¹.

Questi dati permisero all'Ordine liberomuratorio, guidato da Ettore Ferrari, di porsi tra le comunioni massoniche europee più forti, lontana da quella inglese e tedesca, ma di poco dietro il Grande Oriente di Francia⁴².

³⁷ F. Conti, *Massoneria e sfera pubblica nell'Italia liberale, 1859-1914...*, cit., p. 607.

³⁸ F. Conti, *Storia della massoneria italiana...*, cit., p. 186.

³⁹ M. Novarino, op. cit., p. 54.

⁴⁰ Ibidem.

⁴¹ F. Conti, *Storia della massoneria italiana...*, cit., p. 195.

⁴² M. Novarino, op. cit., p. 54.

Gli stessi dati rivelarono inoltre non solo che il GOI avesse ormai gettato solide radici sull'intero territorio nazionale, ma che nella sua continua fase di espansione la sua presenza nell'intera penisola risultasse sempre più omogenea⁴³.

Per ciò che concerne invece la nuova Obbedienza, generatasi dallo scisma del 1908, emerse da subito il suo forte radicamento nelle regioni meridionali contro le difficoltà che essa riscontrava nel nord del paese⁴⁴.

Nel 1915, anno della morte di Saverio Fera avvenuta il 29 dicembre, il numero degli affiliati si attestava intorno ai cinquemila ripartiti in novanta Logge⁴⁵.

Il suo fondatore lasciava quindi un'Obbedienza relativamente solida, la cui secessione aveva palesato agli uomini di Palazzo Giustiniani la nascita di una vera e propria istituzione massonica alternativa e con la quale il GOI avrebbe quindi dovuto condividere il proscenio⁴⁶.

In conclusione lo scisma del 1908 fu l'epilogo di un dissidio generatosi negli anni precedenti tra la componente predominante di matrice laica anticlericale e la combattiva minoranza liberalconservatrice⁴⁷.

A distanza ormai di un secolo dalle vicende descritte e tenendo sempre presente l'importanza della laicità dello Stato, specialmente per ciò che riguarda l'insegnamento e la scuola, un'osservazione può essere fatta riguardo alla pesante interferenza che in quella situazione venne esercitata da parte dei vertici di Palazzo Giustiniani sulle coscienze dei Fratelli. Infatti a corroborare la tesi di coloro che percepivano la presenza della massoneria all'interno della vita politica del paese vi fu una delibera dell'assemblea costituente del Grande Oriente d'Italia nel novembre 1899, la quale si pose anche all'origine della scissione stessa del 1908. Tale delibera infatti prevedeva l'obbligo per i massoni insigniti di pubblici incarichi di seguire le direttive dell'Istituzione⁴⁸.

Nonostante la scissione del 1908, durante l'età giolittiana il GOI visse momenti di forte espansione e di crescita, sia in termini di Logge (arrivate nel 1914 a 486, di cui 430 in Italia e 56 all'estero) che di affiliati (stimati nel 1914 in oltre ventimila)⁴⁹. Questo

⁴³ F. Conti, *Storia della massoneria italiana...*, cit., p. 195.

⁴⁴ Ivi, p. 194.

⁴⁵ Ibidem.

⁴⁶ Ivi, p. 191.

⁴⁷ M. Novarino, op. cit., p. 54.

⁴⁸ D. Destri e G.M. Destri, op. cit., p. 18.

⁴⁹ F. Conti, *Massoneria e sfera pubblica nell'Italia liberale, 1859-1914...*, cit., pag. 607.

periodo storico coincise, quasi simmetricamente, con la Gran Maestranza di Ettore Ferrari ex deputato ed esponente del partito repubblicano⁵⁰.

Fu durante il suo mandato che si produsse l'attesa svolta democratica della massoneria corroborata anche, come già annotato, dall'inserimento nell'articolo primo delle costituzioni di un capoverso in cui si diceva che la massoneria italiana propugnava «il principio democratico nell'ordine politico e sociale»⁵¹. Infatti, abbandonata la linea prudente che aveva sposato all'indomani della scissione, il GOI palesò la decisione presa di dare esplicito sostegno alle forze democratiche e socialiste in occasione delle elezioni amministrative del 1908 e di quelle politiche del 1909⁵².

Le Logge furono invitate dal Gran Maestro a «costituire il fascio di tutte le forze democratiche dalle moderate alle socialiste per combattere le candidature clericali o reazionarie»⁵³.

Grazie alla capillare diffusione su tutto il territorio nazionale, le Officine, come l'Obbedienza nella sua interezza, furono il trait d'union fra i partiti dell'estrema e la sinistra liberale di più spiccato orientamento laico⁵⁴.

Fu infatti in questa fase che l'Istituzione liberomuratoria raggiunse il massimo grado di politicizzazione, passando dalle generiche indicazioni di principio e di voto del passato ad un ben preciso schema di intervento nelle dinamiche elettorali⁵⁵.

Il risultato delle elezioni confermò che ciò che divideva l'elettorato si fondava sulla contrapposizione tra clericalismo e anticlericalismo. Infatti mentre i clerico-moderati si affermarono nelle campagne, i partiti popolari riscosero successo nelle maggiori aree urbane, proprio dove la presenza della massoneria era ben radicata⁵⁶.

A seguito del ricompattamento delle forze democratiche e socialiste, avvenuto con le elezioni del 1909, il GOI nelle sue apparizioni pubbliche unì sempre più la sua voce al coro dei partiti di sinistra⁵⁷. Tuttavia, nonostante il riavvicinamento tra il partito socialista e il Grande Oriente d'Italia celebrato anche da "Rivista Massonica" e "Acacia", alcuni settori del PSI cominciarono a riproporre la questione dell'incompatibilità fra la militanza nel partito e quella nell'Istituzione massonica⁵⁸.

⁵⁰ Ivi, p. 606.

⁵¹ Ibidem.

⁵² F. Conti, *Storia della massoneria italiana...*, cit., p. 210.

⁵³ M. Novarino, op. cit., p. 54.

⁵⁴ F. Conti, *Storia della massoneria italiana...*, cit., p. 210.

⁵⁵ Ibidem.

⁵⁶ Ivi, p. 212.

⁵⁷ Ibidem.

⁵⁸ Ivi, p. 215.

Nonostante la proposta fosse stata regolarmente fatta in tutti i congressi del Partito Socialista a partire dal 1904, fu in occasione del XII Congresso, che si tenne a Reggio Emilia nel 1912, che la questione venne posta al centro del dibattito congressuale⁵⁹, a seguito anche delle divisioni generatesi dalla scelta del Grande Oriente e da alcuni dirigenti dell'ala riformista del partito di schierarsi a favore della guerra di Libia⁶⁰. Tuttavia nelle varie occasioni non venne mai raggiunto il quorum necessario per dare validità al pronunciamento antimassonico⁶¹. Fu però in occasione del XIV Congresso tenutosi ad Ancona nel 1914 che la questione raggiunse il suo apice⁶². Vennero infatti presentate due proposte di segno opposto: quella di Alfredo Poggi, nel PSI dal 1900 e condirettore della rivista "Acacia", favorevole alla doppia appartenenza e quella di Giovanni Zibordi che, sancendo l'incompatibilità tra socialismo e massoneria, invitava i socialisti iscritti all'Obbedienza liberomuratoria a uscirne e incompatibile per i socialisti di aderirvi⁶³. Questa mozione venne appoggiata da Mussolini, allora direttore dell'"Avanti" e di fatto leader del partito, che la integrò con un emendamento nel quale esortò le sezioni del partito ad attuare l'immediata espulsione dei socialisti-massoni⁶⁴. La gran maggioranza dei voti andò proprio a questa proposta così emendata, innescando l'immediata reazione di Palazzo Giustiniani, che, a sua volta, chiese ai Fratelli iscritti al PSI di effettuare una scelta definitiva⁶⁵. Per prima cosa il Gran Maestro Ferrari, in una circolare del 13 maggio 1914, inviata ai venerabili delle Logge, faceva presente che chiunque si fosse piegato al volere del partito sarebbe dovuto uscire dall'Obbedienza⁶⁶. Poi, sempre nel maggio del 1914, l'assemblea generale del GOI deliberò l'espulsione di quei Fratelli che al congresso di Ancona avevano dato il proprio voto alla mozione Zibordi-Mussolini⁶⁷. Sempre in quegli anni, e precisamente sul finire del 1912, la massoneria dovette affrontare un'altra situazione critica: quella relativa ai rapporti con il partito repubblicano. All'origine vi furono le tensioni generatesi all'indomani della guerra di Libia, che portarono nel partito ad una spaccatura fra il gruppo parlamentare favorevole all'impresa e lo schieramento degli intransigenti, che, usciti vittoriosi dal congresso di Ancona nel maggio del 1912, incolparono proprio i repubblicani massoni di aver

⁵⁹ M. Novarino, op. cit., p. 54.

⁶⁰ F. Conti, *Massoneria e sfera pubblica nell'Italia liberale, 1859-1914...*, cit., p. 608.

⁶¹ Ibidem.

⁶² M. Novarino, op. cit., p. 55.

⁶³ Ibidem.

⁶⁴ Ibidem.

⁶⁵ F. Conti, *Storia della massoneria italiana...*, cit., p. 222.

⁶⁶ Ivi, p. 223.

⁶⁷ Ibidem.

subordinato nel corso del precedente decennio la politica del partito alle strategie del Grande Oriente, finendo così per inficiare l'identità stessa del movimento repubblicano⁶⁸.

Nonostante le pesanti accuse, tra cui anche quella molto decisa di Pietro Nenni, i repubblicani non si spinsero (come i socialisti) al punto di sancire l'incompatibilità fra l'appartenenza al partito e quella alla massoneria⁶⁹. Tuttavia le accuse più dure nei confronti della massoneria, oltre a quelle dei cattolici, vennero dai nazionalisti⁷⁰.

In effetti il partito nazionalista, fin dalle origini, aveva posto alla base della propria azione politica la lotta alla massoneria, vedendo nell'Istituzione liberomuratoria il simbolo del riformismo borghese, dell'umanitarismo cosmopolita contrastante l'affermazione della supremazia nazionale, ma soprattutto additandola come colei che attraverso l'esperienza dei Blocchi popolari aveva condotto la degenerazione politica al suo culmine⁷¹. Inoltre l'accusa di scarso patriottismo, che il movimento nazionalista muoveva nei confronti della massoneria, non cessò neanche quando l'Obbedienza di Palazzo Giustiniani aderì all'impresa libica in nome di sentimenti quali la lealtà e la difesa della patria, sacrificando addirittura il principio di solidarietà fra affiliati di paesi diversi⁷². Tale accusa comunque traeva la sua origine nell'aiuto prestato al movimento dei "Giovani Turchi" dalle Logge italiane di Salonico, in quanto queste presero parte all'ascesa di quel movimento di ispirazione laica con un ambizioso programma di modernizzazione e di democratizzazione della società civile turca⁷³.

Concludendo, come ha osservato Franco Gaeta, la massoneria rappresentava «un concentrato di tutto quanto i nazionalisti e i cattolici odiavano visceralmente: democraticismo, laicismo anticlericale, filo socialismo, liberalriformismo»⁷⁴.

La libera muratoria quindi veniva guardata con sospetto e diffidenza e ciò anche a causa della stretta connessione che l'Istituzione aveva con la vita politica del paese e il suo diretto intervento nelle dinamiche elettorali attraverso imposizioni e impedimenti talvolta fatti cadere dall'alto sugli affiliati e sulle loro decisioni. Tale ingerenza appare oggi in stridente contrapposizione al concetto di massoneria intesa come scuola di libertà la cui forza sta proprio nel confronto delle idee e delle diversità. Inoltre qualsiasi genere di pretesa volta a impartire direttive di comportamento e ordini esecutivi ai vari

⁶⁸ Ivi, p. 227.

⁶⁹ Ibidem.

⁷⁰ Ivi, p. 228.

⁷¹ M. Novarino, op. cit., p. 56.

⁷² F. Conti, *Storia della massoneria italiana...*, cit., p. 219.

⁷³ Ibidem.

⁷⁴ F. Gaeta, *Il nazionalismo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1981, p. 279.

appartenenti non sarebbe infatti accettabile. Tuttavia è altrettanto doveroso tener presente che anche vicende di un più recente passato hanno tuttavia smentito la collocazione della massoneria italiana in una posizione *super partes*.

Dal 28 al 30 giugno del 1917 si tenne a Parigi il congresso delle massonerie dei paesi alleati e neutrali. Il leitmotiv dell'assise si incentrò sulla ricerca dei mezzi per arrivare, una volta conclusasi la guerra, alla costituzione di una Società delle Nazioni, ovvero un organismo sovranazionale incaricato di dirimere in modo pacifico le controversie fra le nazioni in perfetto stile liberomuratorio⁷⁵.

L'incontro, contrariamente agli originari propositi, che sarebbero dovuti essere soltanto umanitari, fu terreno di un acceso contrasto fra la delegazione serba e quella italiana, dal momento che si rivelò una concreta occasione per entrare nel merito dei futuri assetti territoriali dell'Europa⁷⁶. Infatti, mentre veniva riconosciuto il pieno diritto dell'Italia sul Trentino e Trieste, niente veniva detto sull'Istria e la Dalmazia. Fu così che venne presentata e infine accolta una proposta che mentre incontrò subito il favore dei rappresentanti serbi, fu osteggiata dai delegati italiani⁷⁷. Si rivelò una soluzione di compromesso, che per giunta il giornale "Le Temps" riportò in modo parziale e inesatto. La notizia però venne ampiamente ripresa dalla stampa italiana, facendo intendere che la delegazione massonica, capeggiata dall'allora Gran Maestro Ettore Ferrari, avesse accettato la logica del plebiscito quale criterio per la soluzione delle controversie sui confini senza avanzare alcuna rivendicazione sulla sponda orientale dell'Adriatico⁷⁸.

Ancora una volta la massoneria venne accusata di antipatriottismo e, nonostante sulla "Rivista Massonica" fosse pubblicata l'immediata smentita, all'interno del GOI un'ondata di discredito colpì proprio i suoi vertici.

Il 14 luglio Ferrari, dopo essersi assunto la piena responsabilità di ciò che era stato fatto a Parigi, presentò le proprie irrevocabili dimissioni⁷⁹. Il Consiglio dell'Ordine accettò le dimissioni e dichiarò inoltre che l'Obbedienza di Palazzo Giustiniani non ratificava gli accordi di Parigi⁸⁰. Seguì una fase drammatica nella vita del paese che vide il suo culmine con la disfatta di Caporetto. Fu così che, mentre la popolazione assisteva allarmata all'avanzata delle truppe nemiche verso il Piave, il 31 ottobre, uno squilibrato

⁷⁵ F. Conti, *Storia della massoneria italiana...*, cit., p. 250.

⁷⁶ Ivi, p. 251.

⁷⁷ Ivi, p. 252.

⁷⁸ Ibidem.

⁷⁹ Ibidem.

⁸⁰ Ivi, p. 253.

uccise a Roma Achille Ballori, colui il quale nelle votazioni preliminari delle Logge aveva raccolto il maggior numero di preferenze per l'elezione a Gran Maestro⁸¹.

A seguito di queste drammatiche vicende, nell'assemblea che si svolse a Roma il 25 e 26 novembre 1917 per l'elezione dei nuovi organismi direttivi del GOI, vinse l'idea di affidare la guida dell'Obbedienza a un personaggio autorevole e già sperimentato nel ruolo di leader. Con 151 voti su 178 votanti, venne scelto Ernesto Nathan⁸². Egli, tornato ad assumere il supremo Maglietto dell'Ordine, durante il discorso nel natale di Roma, pronunciato all'Augusteo su "La massoneria, la guerra e i loro fini", sottolineò gli obiettivi dell'Istituzione:

Chiedere il proprio guscio è necessità di esistenza, vita giornaliera, sicurezza di pace senza potenzialità di offesa, per chiunque affronta imparzialmente la grande questione dei popoli e del loro definitivo assetto, perché ognuno possa liberamente esplicitare le proprie attitudini a beneficio del consorzio umano⁸³.

I confini del «guscio» cui Nathan faceva riferimento erano stati a suo tempo indicati dal Gran Maestro Adriano Lemmi e ancor prima da Garibaldi e dallo stesso Mazzini: dal fiume Varo (Garibaldi si spinse a chiedere la sinistra del Rodano) alla Dalmazia, costa e isole comprese⁸⁴.

Ad armistizio appena siglato, l'8 novembre 1918, la Giunta della massoneria italiana lanciò l'idea di una sottoscrizione nazionale per erigere a Trieste un monumento in memoria di Guglielmo Oberdan: emblema della lotta contro la tirannide asburgica⁸⁵. In realtà l'intervento dell'Italia in guerra era stato terreno di scontri anche aspri all'interno delle Logge, ma Nathan era stato in grado di coinvolgere i Fratelli, chiedendo loro l'impegno totale per una vittoria militare che consentisse di raggiungere due risultati in uno: i confini «naturali» e l'instaurazione di una più autentica democrazia.

Il 25 aprile 1919 i vertici di Palazzo Giustiniani firmarono un proclama di piena solidarietà con l'operato della delegazione italiana a Versailles.

Quattro giorni dopo Nathan assicurò Antonio Vio, sindaco di Fiume:

⁸¹ Cfr. Achille Ballori in "RMI", 15 novembre 1917.

⁸² F. Conti, *Storia della massoneria italiana...*, cit., p. 253.

⁸³ "Rivista Massonica", 1919, pp. 74-92.

⁸⁴ A.A. Mola, *Storia della Massoneria italiana, dall'Unità alla Repubblica*, Milano, Bompiani, 2001, p. 263.

⁸⁵ Ibidem.

«Nessuna umana potenza potrà né dovrà mai scindere Fiume dalla “grande madre” pur profanando ogni più elementare senso di libertà e giustizia» e questi a sua volta rispose: «Vinceremo, perché nostra fede nell’Italia è più grande della nostra angoscia».

Tuttavia, in una circolare del 24 maggio 1919, la pace di Versailles venne definita «un misconoscimento degli ideali di giustizia internazionale e di libertà in virtù dei quali la guerra fu vinta».

Fiume venne così a rappresentare il coronamento dell’unità e la contrapposizione dei diritti dei popoli all’arcaica «ragion di Stato». La sua annessione all’Italia era inoltre un’idea «laica», coerente con il Risorgimento, ma in netto contrasto con i cattolici⁸⁶.

Prima di giungere all’impresa fiumana *tout court* è doveroso soffermarsi sulla figura di Giacomo Treves, il quale si rivelò essere il nesso fra il GOI e il Comandante Gabriele D’Annunzio⁸⁷. Nato a Torino il 1 aprile 1882, Treves fu iniziato giovanissimo nella Loggia torinese “Ausonia”. Dopo la guerra fu delegato dal Governo a prendere in consegna le Ferrovie Austriache, divenendo il primo capo stazione di Trieste italiana, allora snodo cruciale non solo sotto il profilo economico, ma anche politico-militare⁸⁸.

Dal momento in cui fece arrivo a Trieste, la sua azione fu sempre intessuta di massoneria e politica. Il 15 dicembre 1918, ad appena un mese dalla firma dell’armistizio e nonostante l’invito di Nathan a rinviare l’impresa, insieme ad altri otto Fratelli affiliati a diverse Officine d’Italia, Treves alzò le colonne della Loggia “Guglielmo Oberdan” accanto alla ricostituita Loggia “Alpi Giulie”⁸⁹.

Già pochi giorni dopo le due Logge triestine organizzarono per il 20 dicembre la commemorazione di Oberdan nella caserma che ne recava il nome, con un oratore d’eccezione Benito Mussolini, che, con toni degni di un proclama, affermò:

La Massoneria che, precedendo e accompagnando il ritmo della Nazione, fu sempre assertrice delle più ardite conquiste sociali, oggi, in Trieste, riafferma che la Patria non può essere un ostacolo alla elevazione umana, né antitesi alle rivendicazioni dei lavoratori. Sulla rovina del diritto divino imperiale, sarebbero sorti i latini diritti dell’Uomo⁹⁰.

Da questo momento in poi l’incidenza personale di Treves nel far canalizzare l’attenzione del GOI sulla questione del confine orientale crebbe in proporzione con le inquietudini che percorrevano le file della massoneria. A dimostrazione di quanto detto,

⁸⁶ Ibidem.

⁸⁷ F. Conti, *Storia della massoneria italiana...*, cit., p. 256.

⁸⁸ A.A. Mola, op. cit., pp. 267-268.

⁸⁹ F. Conti, *Storia della massoneria italiana...*, cit., p. 256.

⁹⁰ A.A. Mola, op. cit., p. 270.

nel comunicato diffuso all'indomani della Gran Loggia del giugno 1919, che segnò l'ascesa di Domizio Torrigiani a Gran Maestro, fu scritto:

«ai nuovi eletti portò il saluto, calorosamente applaudito, il rappresentante di Trieste, Giacomo Treves»⁹¹.

Egli fu inoltre tra i sette firmatari, anch'essi massoni, del giuramento di Ronchi del 5 settembre, che, riprendendo l'appello fatto dall'Ordine, ossia «Fiume o morte», la mattina del 12 presero parte all'occupazione di Fiume⁹².

Nitti, da pochi mesi a capo dell'esecutivo, condannò immediatamente l'impresa e incaricò il generale Pietro Badoglio di avviare trattative segrete con D'Annunzio⁹³.

Di lì a poco, dietro indicazione dello stesso Badoglio, Nitti ricevette Torrigiani, al quale chiese di persuadere D'Annunzio dell'impossibilità dell'annessione. Dunque il Gran Maestro partì alla volta di Fiume per capire gli intendimenti del Comandante (oltreché per formalizzare il divorzio dalla prima moglie)⁹⁴.

In effetti, a distanza di un mese dall'ingresso in Fiume, D'Annunzio era deciso a lanciare su Roma le energie accumulate dal movimento. Nel piano d'azione, elaborato con cura, vennero persino indicati i bersagli strategicamente più importanti e istituiti sei capizona per l'intero regno: Milano, Venezia, Trento, Genova, Roma e Napoli⁹⁵.

Il 26 ottobre venne infine costituito, dietro l'approvazione di D'Annunzio, un segretissimo Comitato di salute pubblica, formato tra gli altri anche da Giacomo Treves e incaricato di dare inizio alla "seconda fase" del movimento: "la marcia su Roma"⁹⁶.

Contemporaneamente venne inviata a tutte le Officine del paese un'articolata giustificazione dell'impresa. Non appena trapelò il proposito dello sbarco dannunziano a Trieste e di una marcia su Roma la Giunta del GOI si allarmò. A ciò seguì l'interruzione della comunicazione tra Fiume e l'emissario del Grande Oriente Armando Hodnig, facendo capire al Gran Maestro l'aggravarsi della situazione⁹⁷.

Torrighiani dunque, cercando di andare a fondo e capire i pensieri e le intenzioni dei Fratelli della Valle Tergerstina si rivolse a Treves. Questi, che già un'altra volta aveva dissuaso D'Annunzio da uno sbarco a Trieste, riferì che il Comandante lo aveva informato del suo piano:

⁹¹ Ibidem.

⁹² Ibidem.

⁹³ F. Conti, *Storia della massoneria italiana...*, cit., p. 266.

⁹⁴ Ibidem.

⁹⁵ A.A. Mola, op. cit., p. 275.

⁹⁶ Ibidem.

⁹⁷ Ibidem.

«Reagire presto contro il governo, addivenire subito a traverso ad una breve dittatura militare ad un Ministero di coalizione e quindi alla costituzione per un cambiamento di regime, al di fuori di qualsiasi tendenza politica»⁹⁸.

Fu così che, alla fine del novembre 1919, rendendosi sempre più concreta la possibilità di una marcia su Roma, Palazzo Giustiniani prese nettamente le distanze da D'Annunzio. Infatti, non solo Torrigiani, ma anche i membri del governo dell'Ordine avanzarono dubbi e preoccupazioni circa le rischiose conseguenze verso le quali una soluzione militare avrebbe portato.

Nonostante si fosse giunti alla convocazione di una costituente, anziché ad un regime dittatoriale, la massoneria non avrebbe potuto appoggiare un movimento militare, in quanto non vi sarebbero state garanzie di libertà per la consultazione del popolo⁹⁹.

Esauritisi ormai i margini per fermare D'Annunzio, nel marzo del 1920 il "legionario" Treves lasciò Fiume¹⁰⁰.

Il Fratello più influente sugli sviluppi dell'impresa dannunziana dalla primavera del 1920 fu invece l'anarco-sindacalista Alceste De Ambris, autore della stesura originaria della carta del Carnaro, promulgata l'8 settembre di quell'anno dal Comandante¹⁰¹.

Tra le linee fondamentali sulle quali si sarebbe fondata la Costituzione fiumana, un sincero apprezzamento venne dal mondo massonico verso quegli elementi di assoluta laicità dello stato e di incompatibilità con i propositi di restaurazione del papato, che ben collimavano con gli ideali libero muratori¹⁰².

Tuttavia, il 1 dicembre 1920, in presenza del minaccioso atteggiamento che, contro il Trattato di Rapallo assumeva la «reggenza del Carnaro», Torrigiani, rivolgendosi a D'Annunzio, nel nome della massoneria, e ancor più della patria, lo invitò a evitare «spargimento di sangue d'italiani per armi italiane»¹⁰³. Ma l'intransigenza del Comandante fece sì che per la massoneria la sua permanenza a Fiume e la sua ormai ostinata volontà di resistenza armata si mutassero in ribellione ai poteri costituiti¹⁰⁴.

Ripercorrendo questi primi venti anni del Novecento possiamo osservare come la massoneria e i suoi appartenenti, più o meno noti e influenti, abbiano svolto un ruolo non secondario sia nelle vicende politiche che in quelle sociali del nostro Paese.

⁹⁸ Ivi, p. 276.

⁹⁹ F. Conti, *Storia della massoneria italiana...*, cit., p. 269.

¹⁰⁰ A.A. Mola, op. cit., p. 279.

¹⁰¹ Ibidem.

¹⁰² Ivi, p. 280.

¹⁰³ Ivi, p. 282.

¹⁰⁴ Ibidem.

Pur non essendo mai stato un partito politico, il Grande Oriente d'Italia rappresentò il luogo di incontro di schieramenti politici affini che avevano come obiettivo principale quello della modernizzazione e democratizzazione del Paese in senso laico o, più in generale, la realizzazione di una «società aperta».

Guardando infatti alle battaglie che i suoi uomini di punta combatterono su temi quali la scolarizzazione di massa, la gratuità dell'educazione di base, la parità giuridica tra i sessi e il pieno riconoscimento dei diritti umani e tenendo presente che tali valori venivano discussi e difesi in un'epoca in cui apparivano ancora utopistici, la riflessione che ne consegue è quella che vede la massoneria italiana muoversi attivamente verso la creazione di una società moderna.

Contemporaneamente è stata la stessa massoneria, che, con la sua limitata apertura e interazione con il “mondo profano”, ha fatto sì che queste idee avanguardistiche e antesignane di tempi e riforme più recenti, non fossero percepite e connesse all'impegno profuso dall'Obbedienza e dai suoi appartenenti.

CAPITOLO 2

MASSONERIA E FASCISMO

Per quanto concerne i tanto dibattuti rapporti intercorsi tra la massoneria italiana e il movimento che vide fin dalle sue origini Benito Mussolini come suo capo indiscusso, da parte della compagine liberomuratoria, salvo rari casi, non venne mai negato un'iniziale sostegno e collaborazione con il fascismo. Infatti tra le varie e preziose testimonianze che non hanno trovato smentite vi sono quelle dell'on. Terzaghi e del «Vecchio 33.».»¹⁰⁵ piacentino (il dott. Emilio Piatti) sui rapporti fascio-massonici prima della Marcia su Roma e addirittura ante guerra¹⁰⁶.

Essendo la Francia interessata a che l'Italia intervenisse nel conflitto mondiale, Parigi scelse la via del Grande Oriente parigino affinché attraverso il Grande Oriente di Palazzo Giustiniani fossero individuate le vie adatte alla propaganda interventista. Si trattava di un modo di procedere non del tutto ortodosso, ma in compenso tipicamente massonico, in quanto risultante dal solito compenetrarsi di patriottismo e di internazionalismo¹⁰⁷.

Fu così che, a seguito di una serie di approcci falliti, il «Vecchio 33.».», allora gran segretario, con grande sorpresa dei Fratelli propose il nome di Benito Mussolini, nonostante quest'ultimo fosse stato il sostenitore dell'espulsione dei massoni dal Partito Socialista durante il congresso di Ancona¹⁰⁸.

Le ragioni per cui si ricorse in quel caso a Mussolini sono da attribuire alla sua mancanza di scrupoli, alla sua ambizione spregiudicata e all'ostinata volontà di mettersi in vista a ogni costo, a cui ispirava ogni suo atto e atteggiamento. Benito Mussolini, raggiunto in Romagna da Emilio Piatti fu convinto da quest'ultimo a recarsi a Roma per trattare.

¹⁰⁵ Tenendo presente che i primi tre gradi della massoneria (apprendista, compagno, maestro), denominati anche gradi simbolici o azzurri, sono la base dell'Istituzione stessa, tuttavia esiste un gran numero di gradi facoltativi, considerati ulteriori o collaterali a quelli simbolici. Tali gradi sono raggruppati in organismi cosiddetti Riti che costituiscono un percorso di approfondimento della massoneria, al di là dei primi tre gradi. Infatti, per poter accedere a un Rito occorre far parte dell'Ordine massonico con il grado di maestro. In nessun modo un Rito può sostituirsi all'Ordine o porsi al di sopra di esso. Il Rito Scozzese Antico ed Accettato, oggi uno dei più diffusi, si articola in trentatré gradi, anche se di fatto non tutti i gradi vengono praticati.

¹⁰⁶ R. F. Esposito, *La massoneria e l'Italia dal 1800 ai nostri giorni*, Roma, Edizione Paoline, 1979, p. 360.

¹⁰⁷ Ibidem.

¹⁰⁸ Nella sua monografia *La Massoneria a Piacenza* in "Selezione Piacentina", il Vecchio 33.». sostiene che tale fatto fosse imputabile all'essere stato respinto dall'Ordine dati i precedenti penali in Svizzera.

Mussolini si dichiarò d'accordo e offrì la sua collaborazione attraverso la fondazione di un nuovo giornale, quello che sarebbe poi stato la bandiera del P.N.F., cioè "Il Popolo d'Italia".

Per quanto concerne la cifra richiesta, stando alle parole del «Vecchio 33.», quella finale risalirebbe a sei milioni e mezzo di lire, così ripartiti: cinque versati dal Grande Oriente di Francia, il rimanente versato dal Grande Oriente d'Italia. La somma totale venne inviata a Mussolini a Milano, previa la firma di una convenzione finanziaria-commerciale nel palazzo dove aveva la sede il Capitolo Regionale Lombardo. Vi presenziarono il dott. Boudin per l'ambasciata francese, gli ispettori regionali avv. Renzo Garbagni e Francesco Timpanato, il Gran Maestro aggiunto l'on. Lapegna e il «Vecchio 33.», il quale, come da lui dichiarato, fece eseguire le fotografie degli assegni che conservò fino al furto fascista con la copia della convenzione. Così nacque «Il Popolo d'Italia»¹⁰⁹.

La collaborazione tra fascismo e massoneria proseguì nell'attività più strettamente politica, allargandosi così dall'iniziale formula del finanziamento alla stampa. Nel corso della guerra infatti la massoneria finanziò spesso il nuovo giornale di Mussolini.

Mussolini compì dalle testate del suo giornale una strenua difesa della massoneria italiana, addossando le colpe del fallimento del Trattato di Versailles alla remissività dei delegati italiani, rivelando la sua forte avversione verso i «clericali» e i «preti» e sostenendo che la massoneria usciva indenne dallo scandalo del trattato di pace¹¹⁰. Atteggiamento radicalmente cambiato rispetto al congresso del P.S.I. di Ancona.

Le cause di questo avvicinamento di Mussolini alla massoneria risiedono soprattutto nel fenomeno dell'«interventismo», che accompagnò tutta la fase della guerra; del resto Mussolini passò dalla posizione «internazionalista» a quella «nazionalista», senza però uscire dall'ambito rivoluzionario. Egli si accostò alle posizioni mazziniane, dove l'elemento socialista era strettamente saldato a quello nazionalistico, e per questo egli giunse a conoscere e apprezzare la nazione con modalità dissimili da quelle dei nazionalisti propriamente detti, ma vicine a quelle della massoneria, la quale, sposando totalmente l'idea mazziniana, vedeva nella nazione un'arma da rivolgere contro il papato e contro l'impero asburgico¹¹¹.

Tuttavia i profondi dissidi che si erano creati negli anni della guerra non potevano non avere ricadute sull'Istituzione massonica. Dalla fine del 1914 la massoneria aveva

¹⁰⁹ R. F. Esposito, op. cit, p. 361.

¹¹⁰ Benito Mussolini, *opera omnia*, cit. vol.VI, p. 172.

¹¹¹ "Rivista della Massoneria italiana", maggio 1920, pp. 98-99.

assunto nei confronti sia dei socialisti massimalisti che del nascente Partito Popolare una posizione conflittuale, ma numerose erano state anche le critiche nei confronti del mondo liberale legato a Giolitti.

La massoneria voleva rendersi artefice di un «blocco democratico progressivo» che si opponesse alla coalizione clericale-reazionaria e alle «mene inconsulte» del bolscevismo nostrano.

Fu esplicito il Gran Maestro Ernesto Nathan, il quale in una circolare precisò che il blocco democratico avrebbe dovuto raccogliere insieme in un programma comune «tutti i partiti che hanno in animo di muovere innanzi, dal costituzionale democratico al riformista e al repubblicano»¹¹².

Le preoccupazioni dell'ex sindaco di Roma erano legittime, considerato il gran fermento politico che caratterizzò il 1919.

Con la fine della guerra il destino di Mussolini e della massoneria, visti in chiave puramente politica, erano molto simili: il primo, uscito dai socialisti e visto dagli ex compagni come un traditore, e la massoneria, dopo il congresso di Ancona del P.S.I., vedevano chiuse le porte del partito socialista. Tuttavia entrambi avevano trovato nella guerra e nel clima di interventismo e di sostegno ai combattenti per la patria nuova linfa per far sentire ancora forte la propria voce. Quindi i «ceti medi» furono lo stesso obiettivo sul quale fascismo e massoneria rivolsero la loro attenzione. Infatti, sia il direttore del «Popolo d'Italia» che i vertici del GOI guardarono alla massa dei borghesi, degli operai e dei contadini, che, reduci dal fronte, si erano sentiti dimenticati dalla patria. L'idea della «vittoria mutilata» inoltre caricava di risentimento e senso di rivalsa questa parte della popolazione¹¹³. Essi, anche se di provenienze politico-sociali diverse, erano accomunati dal sangue che avevano versato per la patria, erano gli eroi della trincea e dalla trincea tornavano come uomini nuovi e con in sé i valori della difesa della patria. Mussolini, dalle colonne del «Popolo d'Italia», li definiva «cavalieri senza macchia e senza paura». Essi erano gli arditi, e con loro Mussolini si apprestava a formare il suo primo manipolo di fedelissimi¹¹⁴.

La massoneria guardò così al fascismo delle origini con indubbia simpatia, condividendo l'atteggiamento di tanti esponenti del composito schieramento dell'interventismo di sinistra, che considerarono Mussolini e i suoi seguaci come i più

¹¹² Circolare del 10 aprile 1919.

¹¹³ F. Venzi, *Massoneria e fascismo. Dall'intesa cordiale alla distruzione delle Logge: come nasce una «guerra di religione»*, Roma, Castelveccchi, 2008, p. 49.

¹¹⁴ F. Cordova, *Arditi e legionari dannunziani*, Roma, Manifestolibri, 2007, pp. 210-211.

decisivi difensori delle ragioni politiche e ideali della guerra. L'avversione per i socialisti e per i giolittiani divenne il comun denominatore di un legame di solidarietà che riuscì a superare le pur evidenti divergenze politiche e avvicinò ai Fasci anche il partito repubblicano, che aveva solide radici negli ambienti massonici¹¹⁵.

Il fascio di Milano venne fondato il 23 marzo 1919, durante un'adunata che ebbe luogo al n. 9 di piazza San Sepolcro e più precisamente nel salone dell'Alleanza Industriale e Commerciale di Milano, che fu messo a disposizione dal Fratello Cesare Goldmann¹¹⁶.

Fra i presenti il numero dei massoni fu alquanto rilevante: l'ex deputato Riccardo Luzzatto, dal 1875 nella Loggia «La Ragione» di Milano; Luigi Lanfranconi, avvocato, affiliato nel dicembre 1907 presso la Loggia «Maestri Comacini» di Como; Eucardio Momigliano, anch'egli avvocato, iniziato nella Loggia «Giovan Battista Prandina» di Milano nel giugno 1914; Alfonso Vaiana, affiliato dal 1913 nella Loggia «Pontida» di Bergamo; Federico Cesarola, industriale, iniziato nel maggio del 1916 nella Loggia «La Ragione» di Milano e nel 1919 presidente della Loggia regionale lombarda del rito simbolico. Vi erano inoltre diversi Fratelli appartenenti alla Loggia «Cisalpina – Carlo Cattaneo» di Milano tra i quali: l'avvocato Camillo Bianchi, affiliato dal 1918; Pietro Bottini e Luigi Natale Cattaneo, entrambi ragionieri; Ambrogio Binda, medico personale di Mussolini, iniziato nel 1907 ed elevato al grado di maestro nel 1912. Parteciparono inoltre: Decio Canzio Garibaldi, affiliato alla Loggia «Garibaldi» di Milano soltanto nel giugno 1923; Luigi Deffenu, insegnante e iniziato nel 1913 nella Loggia «Vincenzo Sunis» di Alghero; Tito Mazzi, commerciante, iniziato nel 1914 nella Loggia «Cavalieri di Scozia» di Milano¹¹⁷.

Tuttavia l'esplicita adesione, la partecipazione attiva e l'erogazione di somme di denaro a sostegno dell'impresa fascista furono tutte azioni di singoli massoni, sempre e comunque scisse e distinte dalle scelte e dalle decisioni ufficiali dell'Istituzione di appartenenza.

Ovviamente il fatto che su 136 federali in carica dal 1921 alla marcia su Roma 22 fossero massoni è di per sé significativo del consenso che il fascismo delle origini incontrò in molte Logge¹¹⁸.

¹¹⁵ F.Conti, *Storia della massoneria italiana, dal Risorgimento al fascismo*, Bologna, Il Mulino, 2003, p.287.

¹¹⁶ A. A. Mola, *Storia della massoneria italiana dalle origini ai nostri giorni*, Milano, Bompiani, 1992, cap. XV, pp. 484-501.

¹¹⁷ F. Conti, op. cit., pp. 287-288.

¹¹⁸ Ivi, p. 289.

Due mesi dopo l'adunata infatti il programma del neonato fascio milanese venne pubblicato sulle pagine del "Popolo d'Italia". Nella sua parte anticlericale veniva chiesto il sequestro di tutti i beni delle Congregazioni religiose e l'abolizione di tutte le mense vescovili che costituivano una enorme passività per lo stato e un privilegio di pochi¹¹⁹. Era inoltre presente una parte relativa ai problemi sociali elaborata dal Fratello Alceste De Ambris.

Il 6 giugno i Fasci italiani di combattimento pubblicarono il loro programma, che conteneva numerosi punti graditi alla massoneria, come il suffragio universale maschile e femminile, la convocazione di un'assemblea costituente, la creazione di forme di cogestione e non per ultimo la rivendicazione di Fiume e della Dalmazia.

In quel periodo il paese era scosso da un movimento di protesta contro il caro-vita e si preparava all'appuntamento elettorale dell'autunno.

I vertici del GOI stentarono a comprendere che il ruolo di integrazione sociale e di mediazione fra la borghesia e le classi lavoratrici, svolto con efficacia nel periodo liberale dall'Istituzione, trovava ora enormi difficoltà ad essere nuovamente applicato in presenza del profondo conflitto economico, sociale e politico apertosi in Italia nel dopoguerra. Inoltre l'indirizzo rivoluzionario impresso al PSI dopo la rivoluzione bolscevica in Russia impediva ogni contatto e riproposizione di alleanze tra i partiti democratici di matrice risorgimentale e i partiti di ispirazione marxista.

Un altro fattore che accentuò la crisi fu il passaggio al sistema proporzionale, del quale peraltro la massoneria era sempre stata una sostenitrice, che scardinò il sistema del notabilato urbano, di matrice laica, che aveva dominato la scena politica nell'età giolittiana.

Fu il «blocco dei partiti intermedi, costituzionali democratici, radicali, repubblicani e socialisti riformisti», per usare un'espressione del Gran Maestro Domizio Torrigiani¹²⁰, (succeduto a Nathan, morto proprio nel 1919) ad essere sconfitto nelle prime elezioni del dopo guerra, le quali videro un consistente successo dei socialisti e dei popolari.

Il nuovo sistema elettorale proporzionale rendeva inefficace il peso politico delle associazioni sociali ed economiche e anche delle Logge, visto l'ampliamento del corpo elettorale e l'avvento dei grandi partiti di massa. La presenza di massoni in liste contrapposte impose una riflessione ai vertici del GOI, che sentirono il dovere di richiamare all'ordine i propri affiliati, riaffermando che la massoneria non era un partito politico.

¹¹⁹ A. A. Mola, op. cit., pp. 427-428.

¹²⁰ Verbale della Giunta del GOI del 7 agosto 1919.

La Giunta del Grande Oriente d'Italia, durante la seduta del 16 ottobre 1919, deliberò che non si dovesse concedere ad alcun partito un aiuto finanziario. Era inoltre necessario impedire che un partito si potesse servire della massoneria, perché «in essa tutti i credi politici avevano cittadinanza». Comunque, come rilevato dallo stesso Fulvio Conti, i vertici dell'Obbedienza massonica non riuscivano a percepire fino in fondo l'entità dei cambiamenti in corso nella nazione e li attribuivano a cause contingenti e congiunturali.

Il Gran Maestro Torrigiani ne ricavò il convincimento che “la massoneria dovesse tornare ad avere una posizione più distaccata dalla lotta politica quotidiana e recuperare quella fisionomia di istituzione *super partes* preposta a svolgere un ruolo di indirizzo e di coordinamento delle forze di progresso, che avevano contribuito ad ampliarne il consenso e l'influenza”¹²¹.

Questa posizione di *super partes* poteva acquisire un ruolo importante di mediazione tra i ceti medi e le classi popolari nel momento in cui il paese era scosso dall'ondata di scioperi che sfociò nella occupazione delle fabbriche del 1920.

I vertici del GOI, pur richiedendo il ristabilimento dell'autorità dello stato e dell'ordine pubblico, riconoscevano che le agitazioni delle classi popolari erano legittime perché nascevano come conseguenza della disoccupazione e dell'aumento vertiginoso del costo della vita, chiedevano pertanto una maggiore sensibilità nel campo della giustizia sociale alla classe imprenditoriale¹²².

In parallelo i Fasci, con il proprio demagogico programma, cercarono di entrare in contatto con le masse, portandosi su posizioni più a sinistra del P.S.I., il quale, mostrandosi titubante dinanzi a tali agitazioni, dette l'ulteriore spinta, che servì a Mussolini per costituire il comitato d'intesa e d'azione insieme ai repubblicani, all'unione socialista, le associazioni combattentistiche e il fascio.

Il 19 luglio si tenne a Milano un'assemblea del comitato, dove si profilò la scelta di formare un blocco elettorale tra le forze che lo componevano in vista delle consultazioni di novembre. Tuttavia all'avvento delle elezioni il blocco saltò, il fascio si trovò costretto a poter presentare solo una lista nella circoscrizione di Milano, ottenendo solamente 4.657 voti; il movimento incassò in tal modo una dura sconfitta¹²³.

¹²¹ Intervento del Gran Maestro Domizio Torrigiani all'assemblea costituente della massoneria italiana, 9 maggio 1920.

¹²² “Rivista Massonica”, settembre 1920.

¹²³ M. L. Salvadori, *Storia dell'età contemporanea dalla restaurazione ad oggi*, Torino, Loescher, 1977, Cap. XXXI, pp. 587-589.

Contemporaneamente aveva inizio la storia dell'intenso «biennio rosso» che vide industriali e latifondisti cominciare a garantire il loro appoggio economico alle squadre fasciste che intervenivano per contrastare gli scioperi e le agitazioni operaie dietro la connivenza di prefetti, commissari di polizia e gerarchie dell'esercito, che tolleravano gli interventi delle squadre fasciste contro il «sovversivismo rosso».

Giolitti, minimizzando il problema, disse: «Sono dei fuochi d'artificio, che fanno molto rumore ma si spengono rapidamente».

Le agitazioni operaie se da una parte ebbero dei risultati economici positivi relativamente alle condizioni di lavoro, ad un aumento del salario, alla riduzione della giornata lavorativa che passò da 10-11 ore a 8, dall'altra ebbero degli effetti politici negativi. Infatti con la fine del «biennio rosso» a Mussolini si presentò l'opportunità desiderata, ossia la possibilità di riguadagnare terreno e far sentire ad alta voce la forza delle proprie idee. Fu proprio la «grande paura» del ceto medio, che cominciava a costituire una classe sociale decisamente cospicua, deluso dall'arrendevolezza giolittiana e intimorito dalla fragorosa violazione della proprietà privata perpetrata dalla classe operaia durante la crisi, che spinse tale parte della società civile a riversare la sua simpatia verso Mussolini, il quale si era manifestato fortemente intransigente verso le manifestazioni operaie¹²⁴.

Il cambiamento dei fascisti in direzione di una rivoluzione che ripristinasse l'ordine e che portasse verso la repubblica, piacque molto al Grande Oriente d'Italia, poiché nel testo del programma fascista si leggeva:

riconoscere la necessità di esproprio per terreni incolti, mettere il "popolo lavoratore" in condizioni di poter lavorare, guidare il paese verso la repubblica e, inoltre, rispolverare un po' di patriottismo, richiamando la grande guerra e la vittoria conseguita¹²⁵.

La crisi interna del fascismo nacque nel 1921 a causa del «patto di pacificazione» tra socialisti e fascisti, che prevedeva un generico impegno di rinuncia alla violenza da ambo le parti affinché vi fosse un ritorno alla normalità nei rapporti tra partiti politici e organizzazioni economiche¹²⁶.

Immediata fu la spaccatura trasversale che si produsse all'interno del fascismo tra coloro che accusavano Mussolini di contestare i socialisti in apparenza, salvo poi abbracciarsi con Turati in segreto, e la cordata di fascisti facenti capo a Mussolini, che

¹²⁴ G. Vannoni, *Massoneria, fascismo e chiesa cattolica*, Bari –Roma, Laterza, 1980, p. 54

¹²⁵ R. De Felice, *Mussolini il fascista, I, La conquista del potere. 1921-1925*, Torino, Einaudi, 1966, pp. 134-135.

¹²⁶ A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, Bari, Laterza, 1971, p. 270.

nella “pacificazione” vedevano la rotta per portare il fascismo fuori dalla via della reazione¹²⁷.

Alla base della cosiddetta “pacificazione” vi furono due figure che promossero e caldeggiarono il patto. La prima fu quella di Cesare Rossi appartenente al gruppo di consiglieri che affiancavano Mussolini ed era un Fratello libero muratore del GOI., l'altra presso i socialisti fu il Fratello Tito Zaniboni¹²⁸. Per contro vi erano i fascisti avversi alla “pacificazione” (Grandi, Balbo, Finzi, Tamburini, Barbiellini Amidei, Oviglio, Farinacci), nonostante anch'essi risultassero legati all'Istituzione liberomuratrice¹²⁹.

Vi sono alcune ipotesi sul perché molti di quei fascisti che combattevano la massoneria ne erano invece affiliati.

Seguendo l'ipotesi suggerita da Maffeo Pantaleoni nel suo scritto *Plutocrazia e bolscevismo*, quello che viene prospettato è un astuto gioco delle parti finalizzato a far cadere l'autorità di Mussolini oppure a cancellare il pericolo della svolta a destra del movimento. Con riferimento alla prima linea, i Fratelli Grandi e Balbo offrirono la guida dei Fasci in rivolta contro Mussolini al Fratello Gabriele D'Annunzio, prospettandolo come la figura di spicco e carica di consensi popolari che avrebbe potuto sostituire Mussolini. Infatti, qualora la base fascista avesse rifiutato il “patto”, ciò avrebbe significato la caduta di Mussolini, contestato nel suo *modus operandi* politico segnato dai suoi trascorsi socialisti. Il suo ruolo sarebbe stato quindi ricoperto dalla carismatica figura del poeta armato, il quale, amato dal popolo e in quanto Fratello libero muratore, dava affidamento alla massoneria. Con la guida di Gabriele D'Annunzio il movimento fascista avrebbe preso la via della democrazia integrale, accentuando i suoi caratteri mazziniani di nazionalismo come religione e di sindacalismo come cellula della nascita democrazia integrale.

La seconda soluzione prevedeva che, se la svolta di “pacificazione” fosse andata in porto, Mussolini sarebbe rimasto al proprio posto di leader e guida del fascismo, ma si sarebbe cancellato il pericolo della svolta a destra del movimento e quindi sarebbe venuto meno anche il carattere antimassonico del movimento.

¹²⁷ G. Vannoni, op. cit., p.58.

¹²⁸ C. Rossi, *Mussolini com'era*, Roma, Ruffolo, 1947, p.182.

¹²⁹ A. Repaci, *La marcia su Roma*, Milano, Rizzoli, 1972, pp. 948-949.

Sia nella prima che nella seconda soluzione si sarebbe giunti comunque alla stessa soluzione e cioè ottenere un gruppo parlamentare fortemente eterogeneo guidato dalla stella fiammeggiante della “democrazia del lavoro”¹³⁰.

La massoneria ebbe dunque un ruolo non di poco peso nella crisi fascista del 1921 e le due soluzioni offerte dalla partita giocata con il partito socialista in merito alla pacificazione si presentavano come egualmente convenienti.

Ciononostante le prospettive ipotizzate dalla massoneria si dissolsero in quanto Mussolini, evitando di impuntarsi sull’osservanza del «patto di pacificazione», fece in modo che la situazione politica dei fasci non arrivasse a imbrigliarsi nelle diatribe interne.

Mussolini era inoltre ignaro dell’affiliazione alla libera muratoria di molti esponenti di primo piano del fascismo, tuttavia, in occasione del cinquantenario della gioventù cattolica, scoppiarono alcuni incidenti di piazza tra fascisti ed esponenti del mondo associazionistico cattolico e la strana simultaneità di tali incidenti spinse Mussolini a scrivere un articolo, attraverso le cui parole traspariva chiaramente come il direttore del «Popolo d’Italia» avesse preso coscienza della rete di confidenze e pianificazioni che alcuni dirigenti del movimento fascista si scambiavano «fraternamente» e con toni decisamente duri sottolineava che, se tali accadimenti fossero stati causati da coloro che si erano fatti portatori di quelle linee di condotta nel movimento, egli avrebbe fatto di tutto per epurarli dalle fila del fascismo, in quanto il fascismo non poteva prestarsi al gioco della massoneria¹³¹.

Dal 7 al 10 novembre 1921, in occasione del Congresso del Teatro Augusteo, la frattura causata dal «patto di pacificazione» si ricompose con l’abbraccio tra Mussolini e Grandi. Da quel congresso il movimento fascista fu trasformato in Partito Nazionale Fascista, con il Fratello Michele Bianchi nominato segretario nazionale e il Fratello Giovanni Marinelli eletto segretario amministrativo.

Nonostante il vertice del partito fosse rimasto comunque composto da molti massoni, con l’Augusteo lo scenario era cambiato, facendo sfumare le soluzioni alla crisi del «patto di pacificazione», delineate a tavolino dalla Massoneria e confermando Mussolini come unico vero capo indiscusso e carismatico del Partito Nazionale Fascista. Inoltre, nonostante le insofferenze demo-massoniche manifestate da Mussolini, il Grande Oriente d’Italia con a capo Domizio Torrigiani continuava a guardare con interesse al Partito Nazionale Fascista. Tale atteggiamento era spiegato dalla struttura

¹³⁰ G. Vannoni, op. cit., pp.61-62.

¹³¹ Ibidem.

politica dei partiti di riferimento della massoneria, partiti ancora legati alle masse attraverso un contatto troppo ottocentesco, mentre il partito fascista, specialmente dopo gli avvenimenti del biennio rosso, aveva cominciato a dialogare efficacemente sia con il popolo, sia soprattutto con il ceto borghese.

In realtà la massoneria e lo stesso Torrigiani speravano in un nuovo patto di pacificazione, non più tra fascisti e socialisti, ma tra forze democratico-borghesi e fascisti e vedendo Mussolini congiungersi a Francesco Saverio Nitti e come contatto della nuova unione profilavano il generale e Fratello Capello. Probabilmente questa soluzione vedeva anche il coinvolgimento di Gabriele D'Annunzio, affinché tale unione risultasse agli occhi dei fascisti più intransigenti meno "mercantile"¹³².

Tutta questa operazione venne pensata al fine di riuscire ad avere un qualche controllo su Mussolini, dopo la consapevolezza acquisita dal G.O.I dell'impossibilità di una sua sostituzione alla guida delle "camicie nere". La sua indiscussa supremazia venne infatti riconfermata dal gruppo parlamentare il 18 marzo, soppesando così i complotti antimussoliniani e spegnendo totalmente le polemiche interne. Questo passaggio, dove dissensi e tensioni interne rientrarono per poi scomparire, segnò l'apertura dell'ultima fase del fascismo prima della presa di potere¹³³.

Quest'ultima fase fu aperta a Milano il 18 agosto 1922 con una seduta della direzione del P.N.F., nella quale venne stabilita la costituzione di un comando supremo della milizia. Nel mese di settembre vennero anche stabiliti i tempi e le modalità del colpo di mano politico da attuare, nonché la formazione di un quadrumvirato, al quale il partito cedette tutti i poteri nell'imminenza dell'insurrezione.

Il quadrumvirato era interamente composto da Fratelli, infatti ne facevano parte Italo Balbo, Michele Bianchi, Emilio De Bono e Cesare Maria De Vecchi.

Contemporaneamente anche dal vertice di Palazzo Giustiniani giunse un autentico placet nei confronti del fascismo, in quanto proprio dal Gran Maestro Torrigiani tale movimento veniva considerato come «un episodio della grande crisi rinnovatrice» e, nonostante alcuni dei suoi principi fossero incompatibili con l'idea stessa di democrazia, egli si mostrava fiducioso, tanto da inviare il 3 novembre allo stesso Mussolini, una lettera di felicitazioni e di auguri¹³⁴. Alla base di quel gesto vi era verosimilmente la volontà di allontanare i seguaci di Fera e i nazionalisti dal nuovo

¹³² R. De Felice, *Mussolini il fascista. I, la conquista del potere 1921-1925*, Torino, Einaudi, 1966, p. 260.

¹³³ Ivi, p. 201.

¹³⁴ F. Conti, op. cit, p. 299.

governo e spingerlo verso sinistra¹³⁵. Questo fu dunque l'atteggiamento, di apertura e di credito, del Grande Oriente verso l'ascesa al potere del fascismo.

Tuttavia alla base vi era un problema prioritario dato dall'unico vero elemento di dissidio fra la massoneria giustiniana e il fascismo: si trattava della questione religiosa. Infatti, mentre Mussolini guardava alla Chiesa come un importante strumento di legittimazione sia sul piano interno, che su quello internazionale, cercando quindi di stabilire un buon rapporto, il Grande Oriente vedeva tutto ciò come un oltraggio alla tradizione laica e liberale dello stato, e su di essa non era disposto ad alcuna mediazione¹³⁶.

A differenza dell'atteggiamento molto più flessibile e vicino a quello del governo che la Gran Loggia d'Italia aveva sul tema religioso, ovviamente il laicismo intransigente di Palazzo Giustiniani veniva giudicato negativamente in ambito fascista.

Di fatto, nella seduta del Gran Consiglio del 12 febbraio 1923, il problema venne posto all'ordine del giorno, mentre l'indomani fu approvato un documento che sanciva l'incompatibilità tra l'iscrizione al PNF e l'appartenenza alle Logge massoniche.

Questa decisione, direttamente connessa alla posizione critica assunta dal G.O.I sul tema dei rapporti fra stato e Chiesa, fu unitamente anche il preludio all'imminente fusione tra il Partito Nazionale Fascista e quello nazionalista¹³⁷.

Nonostante il comunicato ufficiale asserisse che la decisione era stata assunta con l'astensione di quattro membri massoni del Gran Consiglio del Fascismo (Giacomo Acerbo, Italo Balbo e Cesare Rossi, appartenenti alla Gran Loggia di Piazza del Gesù, e Alessandro Dudan a Palazzo Giustiniani) in realtà una nota ufficiale pubblicata qualche giorno dopo dal «Popolo d'Italia» precisava che i massoni presenti alla riunione erano dodici e che forse avrebbero raggiunto una maggioranza contro la dichiarazione di incompatibilità¹³⁸.

Mussolini ritenne dunque non più dilazionabile la rottura dei rapporti tra fascismo e massoneria, infatti, giunto alla guida del governo e impegnato nel processo di istituzionalizzazione del movimento fascista che passava anche attraverso la costruzione di buone relazioni con i cattolici, non poteva più tollerare che in seno al suo stesso partito vi fossero militanti e dirigenti di primo piano che seguivano logiche diverse e dettate da non allineati centri di potere.

¹³⁵ Ivi, p.301.

¹³⁶ G. Vannoni, op. cit., p. 103.

¹³⁷ F. Conti, op. cit, p. 305.

¹³⁸ *Come fu proclamata l'incompatibilità con la massoneria*, in «Il Popolo d'Italia», 17 febbraio 1923.

La massoneria infatti, specialmente quella di Palazzo Giustiniani, perseguiva un disegno politico che ruotava intorno alla difesa della laicità dello stato e non ammetteva eccessivi cedimenti sul versante della tutela dei principi democratici e delle libertà individuali¹³⁹.

Proprio nella fase in cui la gerarchia fascista cominciava a progettare una trasformazione dell'ordinamento politico e istituzionale in senso autoritario la più antica Obbedienza massonica rappresentava una sorta di contropotere con profonde ramificazioni nei gangli vitali dello stato, specie nell'esercito, nella magistratura e nell'apparato burocratico, una presenza dunque di cui liberarsi. Allo stesso tempo vi era inoltre la volontà «di costringere i poteri occulti a venire alla luce del sole»¹⁴⁰. Questo passaggio, dove dissensi e tensioni interne rientrarono e scomparirono, segnò l'apertura dell'ultima fase del fascismo prima della presa di potere.

Proprio in questo percorso che portò il fascismo alla conquista del potere totale sia sulle istituzioni, sia sulla società, esso si propose un obiettivo decisamente ambizioso: la costruzione dell'uomo nuovo, da indottrinare con i suoi miti, i suoi simboli, i suoi rituali. Fu a questo punto che la massoneria, la quale proponeva un proprio modello culturale in alternativa e in opposizione a quello fascista, divenne pericolosa antagonista.

Lo scontro innanzitutto si presentò riguardo l'obiettivo sul quale fascismo e massoneria rivolsero la loro attenzione: «i ceti medi». Fascismo e massoneria si trovarono così inevitabilmente su versanti opposti nel proporre i loro progetti e i loro valori che, inseriti in un sistema di miti e credenze tipici delle «religioni laiche», crearono i presupposti di quella che assunse i connotati di una «guerra di religione»¹⁴¹.

Anche Antonio Gramsci attraverso le sue parole fece percepire la commistione tra massoneria e ceti medi emergenti e come la prima si identificasse con la parte più dinamica del mondo borghese:

«La massoneria è stato l'unico partito reale ed efficiente che la classe borghese ha avuto per lungo tempo...Poiché la massoneria in Italia ha rappresentato l'ideologia e l'organizzazione reale della classe borghese capitalistica, chi è contro la massoneria è contro il liberalismo, è contro la tradizione politica

¹³⁹ F. Conti, op. cit. p. 306.

¹⁴⁰ M. Missiroli, *Fascismo e massoneria*, in Id., *Studi sul fascismo*, Bologna, Zanichelli, 1934, pp. 114-115.

¹⁴¹ F. Venzi, op. cit. p. 49.

della borghesia italiana...in realtà il fascismo lotta contro la sola forza organizzata efficiente che la borghesia capitalistica avesse in Italia»¹⁴².

La realizzazione del loro progetto di «uomo nuovo» portò i fascisti a un diverso approccio con i rituali e la simbologia, trasformando il culto del Littorio in liturgia dello stato fascista, istituzionalizzandolo secondo rigide norme che ne definivano le modalità di svolgimento.

Il divieto della spontaneità nella organizzazione delle feste, dei riti e delle manifestazioni di massa, fu la prima conseguenza di tale istituzionalizzazione, perché essi, se non organizzati alla perfezione, avrebbero potuto compromettere la serietà del simbolismo liturgico e mettere a rischio la funzione socializzante e pedagogica che il regime assegnava loro.

Le cause del repentino cambiamento dell'atteggiamento del fascismo verso la massoneria, quindi, ruotano attorno a questo passaggio dal partito al regime, dove è evidente il tentativo di realizzare una religione laica fino a quel momento solo idealizzata. In questa evoluzione però la strategia fascista, tenendo conto del contesto storico-politico nel quale tale progetto doveva realizzarsi, sacrificò idee propugnate inizialmente in favore di altre che in quel momento erano più funzionali alla propria strategia. Inizialmente infatti l'anticlericalismo fu il terreno sul quale il movimento fascista e la massoneria ebbero sicura comunanza di vedute. Tuttavia una volta assunto il potere, il fascismo di regime si eresse a strenuo difensore della Chiesa Cattolica, criticando aspramente le posizioni del Grande Oriente.

Altro terreno di scontro fu quello relativo all'indottrinamento, in quanto, dovendo portare alla formazione dell'uomo nuovo, doveva soprattutto rivolgersi ai giovani. Non a caso l'argomento sul quale vi fu il primo vero scontro tra massoneria e fascismo fu quello della scuola, innescato dalla riforma Gentile¹⁴³.

Tuttavia i rapporti tra Mussolini e la massoneria furono da sempre contraddittori.

Già nel 1905 pareva che egli avesse presentato domanda di affiliazione alla Loggia «Rinancini» a Lugo di Romagna, ma essa fu rifiutata. Poco dopo ebbe la stessa risposta negativa anche da una Loggia di Losanna, per poi, negli anni della Prima guerra mondiale, ricevere un altro rifiuto dalla Loggia «Romagnosi» di Milano¹⁴⁴.

¹⁴² Intervento dell'On. Antonio Gramsci, discussione legge sulle Associazioni, Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Legislatura XXVII, tornata del 16 maggio 1925.

¹⁴³ F. Venzi, op. cit., pp. 50-51.

¹⁴⁴ S. Bertoldi, *Storia, riti e segreti della Massoneria*, in «Storia illustrata», n. 185, aprile 1973, p.80.

L'ostilità di Mussolini nei confronti della massoneria cominciò a delinearsi già nel 1914, quando, ancora socialista, al Congresso di Ancona del partito si scagliò contro la massoneria non tanto come istituzione, quanto verso la sua cultura, il suo «umanitarismo».

Vi furono poi una serie di eventi che ebbero come epilogo la persecuzione e la messa al bando della massoneria da parte del fascismo.

Il 23 febbraio 1923 il Consiglio Nazionale del P.N.F. approvò all'unanimità, con solo quattro astensioni, un ordine del giorno che invitava tutti i fascisti massoni a scegliere tra l'appartenere al partito nazionale fascista o alla massoneria.

Tuttavia la risposta a questo primo attacco minatorio, che venne dal GOI e dal suo Gran Maestro Domizio Torrigiani, fu quella di lasciare i Fratelli fascisti pienamente liberi di rompere ogni rapporto con la massoneria.

Circa un anno dopo, il 29 gennaio 1924, il Consiglio Nazionale del fascismo votò un ordine del giorno in cui era vietato l'esercizio della funzione legislativa a chiunque fosse legato ad associazioni segrete, con un chiaro riferimento alla massoneria.

Nel giugno del 1924 con il delitto Matteotti avvenne contemporaneamente la distruzione di molte Logge e vi furono poi avvenimenti che avrebbero dovuto essere un importante monito per la massoneria, che invece continuò a rispondere tiepidamente, manifestando solo sdegno per le aggressioni fasciste.

Inaugurata la nascita dello stato totalitario, il 12 gennaio 1925 Mussolini presentò alla Camera un disegno di legge riguardo alla disciplina di associazioni, enti, istituzioni e sull'appartenenza ai medesimi del personale dipendente dello stato, amministrazioni locali, provinciali e da istituti sottoposti per legge alla tutela dello stato e degli enti locali¹⁴⁵.

Il 19 maggio, con un voto a scrutinio segreto, il disegno di legge venne approvato dalla Camera e il 22 novembre 1925 divenne legge. Di conseguenza divenne obbligatorio per i dipendenti dello stato dichiarare non solo se appartenevano, ma anche se avessero mai fatto parte di associazioni segrete. Con questo atto la massoneria era virtualmente fuori legge. Nello stesso giorno Torrigiani con un comunicato dichiarava lo scioglimento di tutte le Logge.

La causa principale che fu alla base della contrapposizione tra fascismo e massoneria era legata all'importanza e al ruolo assegnato all'individuo nella società. Infatti mentre la massoneria da sempre si basava sui principi di «libertà», «uguaglianza» e

¹⁴⁵ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, legislatura XXVII, tornata del 12 gennaio 1925.

«fratellanza», Mussolini amava paragonare la politica all'arte e definiva il politico «un artista che plasma la materia umana».

Insito nel progetto pedagogico dei fascisti di ergersi a «fondatori di civiltà» vi era l'uso di simboli e di riti.

Di fatto gli assalti alle Logge, la distruzione di simboli e di tutto ciò che riguardava i rituali, al di là degli obiettivi di aggressione e distruzione, ebbero un imprescindibile e fondamentale carattere simbolico.

Al termine delle spedizioni squadriste, viste come operazioni purificatrici, seguiva una cerimonia in cui vi era la venerazione della bandiera nazionale o un rito di consegna del gagliardetto, il vessillo delle squadre.

L'inizio degli assalti ai templi massonici ebbe inizio nel maggio del 1923. Le Logge «Ferruccio» di Pistoia e «Giuseppe Mazzoni» di Prato furono le prime ad essere colpite. Da quel momento fu un susseguirsi di selvagge violenze, brutali aggressioni e persecuzioni che portarono i vertici del GOI a decidere per una definitiva rottura di qualsiasi legame con il fascismo e vietando a qualsiasi membro del PNF la permanenza all'interno dell'Obbedienza¹⁴⁶.

Nel mese di gennaio del 1924 le offensive squadriste ripresero con violenza e intensità crescenti, ramificandosi sull'intero territorio nazionale. Vennero così devastate le Logge: «Antica Vibonese-Michele Morelli» di Vibo Valentia, «Ernesto Nathan» di Termoli, «Francesco Burlamacchi» e «Tito Strocchi» di Lucca, «Luigi Zuppetta» di San Severo e varie Logge di Torino¹⁴⁷.

Il confine dell'illegalità e della violenza incontrollata venne poi oltrepassato con la vicenda del sequestro e dell'assassinio di Giacomo Matteotti nel giugno del 1924. Il brutale episodio segnò la definitiva divaricazione fra le posizioni del Grande Oriente d'Italia e quelle della Gran Loggia di Piazza del Gesù. Infatti, se da parte di Torrigiani e di tutto il governo dell'Ordine si levò una netta condanna dell'omicidio, la Gran Loggia d'Italia fu invece fucina del delitto stesso.

Tra le sue fila infatti vi furono i mandanti diretti del sequestro: Cesare Rossi, Giovanni Marinelli, Filippo Filippelli. Anche Amerigo Dumini, capo operativo della banda, vi era approdato dopo essere stato affiliato al GOI¹⁴⁸.

Le tragiche persecuzioni dei massoni italiani che si verificarono nei mesi successivi, contribuirono a scandire le ultime ore di vita dello stato liberale. Come già detto il 12

¹⁴⁶ F. Conti, op. cit., p. 310.

¹⁴⁷ Ibidem.

¹⁴⁸ Ivi, p. 311.

gennaio 1925 Mussolini presentò un disegno di legge volto a disciplinare l'attività delle associazioni segrete. Nonostante l'obiettivo principe del provvedimento fosse quello di colpire la massoneria, la sua formulazione generica fece sì che esso si trasformasse in un vero e proprio attacco alla libertà di associazione.

Mentre il primo articolo imponeva a ogni associazione di comunicare, su richiesta dell'autorità di pubblica sicurezza, statuti, elenchi dei soci, deliberazioni, il secondo vietava a tutti gli impiegati e funzionari pubblici, compresi i dipendenti delle amministrazioni provinciali e comunali, di appartenere a società segrete¹⁴⁹.

Il 21 aprile seguente, attraverso una circolare il Gran Maestro, affermò che la massoneria non poteva essere considerata un'associazione segreta, in quanto i suoi dirigenti, le sue sedi, i suoi orientamenti erano ampiamente noti al pubblico e chiarì che, in caso di approvazione della legge, avrebbe probabilmente provveduto allo scioglimento dell'Istituzione piuttosto che esporre gli iscritti a un sacrificio inutile.

Il 19 maggio la legge venne approvata a scrutinio segreto con 289 voti favorevoli su 293 votanti.

Palazzo Giustiniani per il 6 settembre convocò a Roma un'assemblea costituente alla quale parteciparono circa trecento delegati, i quali confermarono Domizio Torrigiani alla guida dell'Obbedienza e, considerata l'eccezionalità della situazione, gli conferirono poteri straordinari.

¹⁴⁹ Ivi, p. 315.

CAPITOLO 3

DALL'ESILIO IN FRANCIA ALLA GRAN MAESTRANZA DI VIRGILIO GAITO

Il 26 novembre del 1925 fu promulgata la legge sulla «regolarizzazione delle Associazioni», nota come la legge contro la massoneria. Veniva così a compimento una lunga sequela di persecuzioni, avviate nel 1924 con numerose devastazioni delle sedi massoniche e aggressioni a esponenti delle logge, portate avanti con grande determinazione dai vertici del Partito Nazionale Fascista.

Il 22 novembre 1925 il Gran Maestro Domizio Torrigiani, compresa l'impossibilità di difendere la struttura del GOI e i Fratelli dalle ripetute azioni ostili dei fascisti, inviò alle Logge un decreto di tre articoli, con il quale fu deciso lo scioglimento di tutte le Logge:

Art.1 Tutte le Logge massoniche e tutti gli aggregati massonici di qualsiasi natura all'obbedienza del GOI sono disciolti e cessano di esistere.

Art.2 Il GOI rimane a continuare la vita dell'ordine. Esso si uniformerà alle disposizioni di legge sulle associazioni.

Art.3 Saranno costituite Logge che si uniformeranno anch'esse alla legge sopraindicata¹⁵⁰.

Figuravano nell'elenco del GOI circa 500 Logge e 20000 iscritti. Venne anche decisa la cessazione della pubblicazione della "Rivista Massonica".

Il Gran Maestro fu costretto all'esilio a Parigi, dove venne accolto da alcuni Fratelli e tornò in Italia nel 1926 per assistere e difendere in tribunale il Fratello, il Generale Capello, accusato dell'attentato, mai realizzato, contro Mussolini insieme con Tito Zaniboni.

Processato, fu condannato il 23 aprile 1927 al confino, prima nell'isola di Lipari, poi trasferito a Ponza, dove nel 1931 fondò la Loggia «Pisacane», di cui fecero parte il liberale Placido Martini e il comunista Silvio Campanile, entrambi trucidati alle Fosse Ardeatine¹⁵¹. La sua villa a San Baronto, nel comune di Lamporecchio, fu devastata e incendiata.

¹⁵⁰ Il decreto si trova in "Rivista Massonica", novembre 1925.

¹⁵¹ M. Novarino, op. cit., p.72.

Al confino però, il Gran Maestro avvertì anche il distacco della possibilità concreta di continuare a difendere l'ordine e di partecipare al movimento antifascista.

Il compito di coordinatore del GOI fu assunto dal Gran Maestro aggiunto Giuseppe Meoni, arrestato anch'egli nel 1929 e inviato a Ponza.

Tra il 1926 e il 1928, a seguito dell'applicazione delle leggi eccezionali, la via dell'emigrazione clandestina divenne l'unica possibilità di sottrarsi alla persecuzione del regime.

A Parigi gli esuli si collegarono con la Gran Loggia di Francia e il Grande Oriente di Francia.

Nell'emigrazione massonica in Francia figurarono l'on. Cipriano Facchinetti, repubblicano, Eugenio Chiesa, Ubaldo Triaca, Francesco Saverio Nitti, il socialista ed ex ministro del lavoro nel governo Giolitti, Arturo Labriola: tutti nomi che suscitarono nelle Logge francesi un ampio dibattito sulla natura totalitaria del fascismo e la necessità di continuare un impegno e una testimonianza.

Si trattava di un gruppo eterogeneo di uomini diversi per età, formazione culturale ed esperienze politiche, ma accomunati dalla scelta antifascista e dall'aspirazione che le tradizioni di libertà della massoneria italiana, perseguitata e repressa dal fascismo, non andassero del tutto disperse e smarrite¹⁵².

In Francia i massoni giustinianeî trovarono condizioni tutto sommato favorevoli sia al prosieguo dell'attività dei rispettivi partiti, che al perpetuarsi di almeno una qualche forma di presenza liberomuratoria. Ciò si comprende se si tiene di conto di quattro fattori di carattere differente che furono alla base dell'accoglienza francese:

- In primo luogo vi era la consolidata tradizione di ospitalità ai profughi politici propria della Terza repubblica.
- Vi erano anche le particolari condizioni politiche della Francia a metà degli anni Venti, in quanto le elezioni politiche dell'11 maggio 1924 avevano fatto registrare la sorprendente e schiacciante vittoria dei partiti di sinistra (radicalsocialisti, repubblicani-socialisti e socialisti della Sfió) alleati nel *Cartel des Gauches*, alla cui formazione e al cui successo elettorale un significativo contributo era venuto da ambedue le maggiori obbedienze massoniche di Francia: il Grand Orient e la Grande Loge.
- Un ulteriore fattore, che fece sì che i liberomuratori italiani esuli in Francia potessero godere delle simpatie e della solidarietà dei "cugini d'oltralpe", fu l'ancora

¹⁵² S. Fedele, *La massoneria italiana nell'esilio e nella clandestinità 1927-1939*, Milano, Franco Angeli, 2005, p. 28.

relativamente fresco ricordo, non solo dell'atteggiamento decisamente a sostegno dell'intervento dell'Italia nella guerra mondiale a fianco della Francia e dell'Inghilterra assunto a suo tempo dalla massoneria giustiniana, ma in particolare dall'acceso interventismo filofrancese di quella componente repubblicano-mazziniana, decisamente maggioritaria nel novero degli affiliati al GOI esuli in territorio francese.

- L'ultimo elemento da considerare è che ambedue le maggiori famiglie massoniche francesi (il Grand Orient in particolare) avevano storicamente condiviso con la massoneria giustiniana quella spiccata tendenza all'impegno socioculturale, e talvolta decisamente politico, per molti versi in contrasto con la rigida ortodossia liberomuratoria della Gran Loggia Unita d'Inghilterra, e il categorico divieto di trattare argomenti politici durante i lavori rituali¹⁵³.

Fu così che, proprio nel corso degli anni 1927-1928, non furono rare le conferenze di impronta antifascista tenute dai Fratelli giustiniani in varie località della Francia presso Logge all'obbedienza sia del Grand Orient che della Grande Loge.

A Parigi i massoni entrarono in contatto con altre componenti del variegato mondo del fuoriuscitismo italiano attraverso la partecipazione alla L.I.D.U. (Lega italiana dei diritti dell'uomo). Tale organizzazione, tipica dell'antifascismo in esilio, era stata fondata in Francia sul finire del 1922 per poi ramificarsi nei principali paesi d'emigrazione. Tra i suoi fondatori e animatori in terra di Francia vi furono il repubblicano Natoli, Ubaldo Triaca, venerabile della Loggia "Italia" di Parigi, all'obbedienza della Gran Loggia di Francia, il socialista riformista Luigi Campolonghi, corrispondente del "Secolo" di Milano, emigrato in terra francese un quarto di secolo prima per sfuggire alla repressione della crisi di fine secolo, e il leader sindacalista rivoluzionario Alceste De Ambris. Questi ultimi a lungo ricoprirono le cariche rispettivamente di presidente e di segretario generale¹⁵⁴.

Le principali finalità della L.I.D.U., oltre alla latente, ma capillare campagna di sensibilizzazione antifascista presso l'opinione pubblica francese e internazionale, erano specificatamente di carattere assistenziale, per tutto ciò che direttamente o indirettamente potesse servire a lenire i disagi dell'esilio: dalla regolarizzazione della posizione degli esuli politici conformemente alle leggi esistenti nei paesi ospitanti, al soccorrere gli aderenti più bisognosi e fornire la prima assistenza ai nuovi esuli.

¹⁵³ Ivi, p.28-29.

¹⁵⁴ M. Novarino, op. cit., 2006, p.71.

Il comune denominatore che accomunava tutti gli aderenti a tale organizzazione era l'antifascismo, senza di fatto avere al suo interno dei distinguo su base partitica. Era inoltre percepibile al suo interno una chiara e forte impronta ideale dell'umanitarismo e del solidarismo massonici¹⁵⁵.

Nel 1929, nonostante le difficoltà dell'esilio, si decise la ricostruzione del GOI a Parigi, che avvenne il 12 gennaio 1930.

Almeno due ordini di fattori indussero a operare in tal senso: il primo fu il consolidamento del regime fascista in Italia, anche a seguito della stipula dei Patti Lateranensi e la caduta di ogni illusione circa la possibilità di un rovesciamento in tempi brevi. La seconda considerazione fu il protrarsi di una condizione di incertezza e di stallo. Infatti, nonostante nel biennio 1927-1928 vi fosse stata una diminuzione delle persecuzioni, per giunta solo ed esclusivamente perché il regime nel bel mezzo della laboriosa stipula dei Patti Lateranensi non voleva dare l'impressione di doversi difendere da un pericolo massonico, nel corso di questi anni i massoni continuarono ad essere continuamente schedati, sorvegliati e perquisiti¹⁵⁶.

A questo proposito, per quanto concerne la sopravvivenza dell'attività massonica sul territorio nazionale, vi è da fare una chiara distinzione tra lavori massonici rituali e riunioni massoniche informali, dunque non rituali. Naturalmente, facendo riferimento ai primi, è alquanto intuibile che, negli anni presi in esame, essi furono molto rari se non del tutto inesistenti. Infatti, considerando l'ingombrante apparato di paramenti e utensili di inequivocabile matrice liberomuratoria, i rischi ai quali sarebbero andati incontro i Fratelli qualora avessero voluto celebrare lavori rituali, sarebbero stati davvero altissimi¹⁵⁷. Nonostante da un punto di vista "profano" questa impossibilità di celebrare lavori rituali possa apparire soltanto come un mero impedimento formale, non si può dire lo stesso, se guardata attraverso gli occhi di una società iniziatica come lo è la massoneria, per la quale il simbolismo, e tutto quanto a esso correlato in termini rituali, non è mera "forma", ma sostanza costitutiva e pregnante.

Discorso completamente diverso va fatto per le riunioni massoniche informali, cioè Fratelli di una stessa Loggia o di Logge differenti che si riuniscono in maniera non rituale, come potrebbero fare i soci di qualsiasi gruppo o associazione "profana". E' alquanto ovvio che quest'ultimo tipo di attività massonica ebbe certamente modo di svolgersi in Italia nel biennio 1927-1928 senza suscitare eccessive preoccupazioni tra le

¹⁵⁵ Ivi, p. 31-32.

¹⁵⁶ Ivi, p.18.

¹⁵⁷ Ivi, p.25.

autorità di Pubblica sicurezza¹⁵⁸. Proprio a causa di questa situazione, che avrebbe privato i Fratelli di un punto di riferimento, si guardava soprattutto alle Logge appartenenti al GOI che lavoravano all'estero. Infatti il GOI in esilio si giovava della adesione di dieci Logge argentine, che nel 1900 contavano circa tremila massoni e che erano organizzate da Alessandro Tedeschi, medico livornese di religione ebraica, nato nel 1867, che aveva costituito una rete di iniziative di assistenza e di sodalizi culturali.

Venne anche l'adesione della Loggia «Labor et Lux» di Salonicco fondata da esponenti della comunità ebraica italiana. Aderirono anche la Loggia «Mazzini e Garibaldi» di Tunisi e la Loggia «Ettore Ferrari» di Londra, a dimostrazione che all'estero vi era una resistenza alla fascistizzazione delle comunità italiane.

A Parigi venne fondata la Loggia «Giovanni Amendola», in cui vennero riuniti i maggiori esponenti del GOI in esilio, quali Leti del Rito Scozzese, Eugenio Chiesa, Facchinetti, Ettore Zanellini di Piombino, Arturo Labriola.

Poiché Domizio Torrigiani era vivo e costretto al confino in Italia, venne nominato Gran Maestro aggiunto Eugenio Chiesa, il quale provvide a informare le massonerie estere dell'avvenuta ricostruzione del GOI. Il deputato repubblicano era un personaggio ben noto non solo per il suo impegno nella dirigenza del partito e della LIDU, ma anche per il coraggioso intervento tenuto alla Camera il 12 giugno 1924, a pochi giorni dalla scomparsa di Giacomo Matteotti. Infatti, alla presenza di Mussolini, rimasto in silenzio di fronte a un'interrogazione del deputato socialista Enrico Gonzales, Chiesa era esploso gridando: «Risponda il capo del governo! Risponda! Tace! E' complice!». Fu grazie al suo prestigio e all'energica azione di propaganda svolta attraverso una serie di conferenze tenute in Svizzera e in Francia tra il 1929 e il 1930 che la partecipazione massonica allo schieramento antifascista divenne decisiva¹⁵⁹.

Nell'ottobre del 1930 a seguito della morte di Eugenio Chiesa (avvenuta il 22 giugno a Giverny, località della Normandia in cui si era ritirato per curarsi)¹⁶⁰ si tenne a Parigi un'assemblea per la nomina del successore e la gran maestranza venne assunta per un solo anno da Arturo Labriola. Infatti, in deroga al Regolamento e a causa dell'eccezionalità della situazione, l'Assemblea aveva deciso che Gran Maestro aggiunto e giunta esecutiva venissero eletti con mandato limitato a un solo anno. Inoltre vi fu anche un'ulteriore elemento di carattere più propriamente operativo che fece sì che il contributo effettivo di Labriola alla vita dell'ordine fosse di fatto limitatissimo e cioè la

¹⁵⁸ Ivi, p.26.

¹⁵⁹ M. Novarino, op., p.74.

¹⁶⁰ Ivi, p. 74.

sua residenza a Bruxelles. Tutto questo comportò dunque il trasferimento (anche se non in forma ufficiale per motivi di incompatibilità tra cariche) nelle mani del Gran Commendatore del Rito Scozzese Giuseppe Leti delle funzioni di direzione e di guida del GOI in esilio¹⁶¹.

Durante la breve maestranza di Labriola le priorità furono quelle di ottenere sia i finanziamenti per il sostegno del GOI in Italia e in esilio, che il riconoscimento da parte delle altre Obbedienze straniere.

Da notare che vi furono incomprensioni da parte di alcune massonerie estere che negarono il riconoscimento al GOI in esilio, poiché esso non era rispondente al principio di territorialità, operando in Francia e non in Italia; le convenzioni massoniche, infatti, riconoscono una sola Gran Loggia Regolare per ogni paese legata alla presenza sul territorio. Fu così che la ricostituzione del GOI, con sede ufficiale a Londra, ma che di fatto operava a Parigi, non solo venne accolta con diffidenza dalla Gran Loggia Unita d'Inghilterra, che giudicava l'iniziativa a «violation of Masonic Jurisdiction», ma suscitò forti perplessità anche nell'ambito delle massonerie continentali rappresentate nell'Associazione Massonica Internazionale. Quest'ultima rifiutò ripetutamente al GOI dell'esilio la possibilità di subentrare quale membro di diritto dell'Associazione nel posto che era stato dell'obbedienza di Palazzo Giustiniani.

Del resto anche il mancato consenso alla ricostituzione del GOI in esilio da parte di Torrigiani, l'ultimo Gran Maestro regolarmente eletto in Italia, era destinato a inficiare notevolmente, soprattutto nei rapporti massonici internazionali, la credibilità dell'Ordine cui gli esuli avevano dato vita. Un ulteriore elemento di debolezza era inoltre l'esigua base su cui l'Ordine poggiava: non più di duecento Fratelli e appena nove Logge, di cui quattro in Argentina (tre a Buenos Aires e una a Bahía Blanca) e le altre cinque rispettivamente in Francia (Parigi), Gran Bretagna (Londra), Grecia (Salonicco), Tunisia (Tunisi), Egitto (Alessandria)¹⁶².

La morte del Gran Maestro Domizio Torrigiani, avvenuta il 31 agosto del 1932, ebbe ampia risonanza sulla stampa massonica di tutto il mondo. A Torrigiani ancora al confino di Ponza, dopo le dimissioni del Gran Maestro aggiunto Arturo Labriola, succedette nel dicembre del 1931 Alessandro Tedeschi, che divenne il terzo Gran Maestro dell'esilio (Eugenio Chiesa e Arturo Labriola i precedenti).

¹⁶¹ S. Fedele, op. cit., p.70.

¹⁶² S. Fedele, *La Massoneria nell'esilio e nella clandestinità*, in *Storia d'Italia, annali 21, la massoneria*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2006, pp. 690-691.

La condizione finanziaria del GOI era assai critica. Il bilancio di circa dodicimila franchi francesi aveva come spese quattro voci:

1. Spese amministrative
2. Propaganda massonica
3. Contributo per il perseguimento della lotta in Italia
4. Beneficenza in favore dei Fratelli e familiari delle vittime delle persecuzioni fasciste

Nel 1931 il GOI in esilio comprendeva solo dieci Logge con un complessivo di duecento Fratelli attivi.

Il 3 agosto del 1934 il Gran Maestro Tedeschi affermava da Parigi:

La massoneria non parteggia in politica, ma non ne prescinde. Essa combatte dittature e tirannie e difende i principi democratici. Non saremo noi, o almeno noi soli ad abbattere il fascismo, il nazismo ecc., ma vi avremo collaborato e contribuiremo in ogni modo a mantenere nello spirito dei Fratelli come in quello dei profani l'idea liberale e democratica, che è alla base dell'educazione massonica.

Anche negli anni successivi il Gran Maestro Tedeschi ammoniva:

no Fratelli miei non temete, non è la nostra Italia che è disonorata da questo energumeno insolente, è il fascismo, l'Italia di Mussolini, l'Italia schiava che il dittatore riduce alla miseria e alla fame e la espone al disprezzo del mondo. La nostra patria liberata dal tiranno risorgerà a nova vita se noi sapremo propagare in patria e all'estero questa verità: Mussolini è il colpevole, la vera Italia è innocente¹⁶³.

La stessa posizione democratica era assunta in occasione della guerra civile spagnola e nel 1936:

la guerra civile in Spagna è stata determinata dalla rivolta di una parte notevole delle forze armate contro i poteri dello stato regolarmente costituito sulla base del voto del popolo...e la massoneria italiana considera una minaccia per la tranquillità e la pace nel mondo la vittoria dei ribelli franchisti¹⁶⁴.

Sul piano internazionale i rapporti con altre massonerie continuarono a non essere facili proprio per la mancanza della territorialità.

Nell'esilio spiccarono su tutti le figure di Alessandro Tedeschi e di Giuseppe Leti, avvocato illustre, che, all'avvento del fascismo, emigrò prima in Polonia e poi dal 1927

¹⁶³ Balastra del 1935 contro la guerra etiopica.

¹⁶⁴ Lettera del 15 novembre 1936.

a Parigi, lasciando una remunerativa professione per vivere in povertà. Mazziniano convinto, egli rappresentò il Rito Scozzese e morì a Parigi il primo giugno del 1939.

Tutto l'archivio del GOI, soprattutto le carte di Leti e di Tedeschi, venne chiuso nella tomba di quest'ultimo dalla moglie e ritrovato nel 1951, andando a integrare l'archivio storico dell'Obbedienza a Roma.

Il Gran Maestro Tedeschi morì invece a Saint Loubes il 19 agosto del 1940, poche ore prima di essere raggiunto dagli agenti della Gestapo incaricati dell'arresto perché ebreo e massone¹⁶⁵.

Tedeschi Mosè Alessandro nacque a Livorno nel 1867 da una famiglia di origine ebraica, secondogenito di sette Fratelli. Suo padre, Daniele Tedeschi, detto "Nino" svolgeva l'attività di commerciante, mentre sua madre Jenny si era sposata all'età di sedici anni. Iscritto al Regio Liceo Niccolini di Livorno, riuscì a terminare brillantemente gli studi in soli quattro anni. Si iscrisse alla facoltà di Medicina presso l'Ateneo di Pisa e dal novembre 1886 al 31 ottobre 1887 fu volontario presso il Reparto di chirurgia dell'Ospedale Militare di Roma come soldato di sanità. Sempre nella capitale proseguì gli studi, prestando servizio allo stesso tempo presso l'Ospedale della Consolazione, l'Istituto di Anatomia chirurgica e Medicina operatoria dell'Università, all'Istituto di Patologia e di Clinica Chirurgica della stessa Università e infine presso la Clinica Oculistica, dove, avendo prestato come volontario il servizio di assistente in soprannumero, venne nominato dal ministero della pubblica istruzione, assistente straordinario con relativo stipendio, pur essendo ancora studente¹⁶⁶. Affetto da una grave infezione malarica durante il servizio, tornò a Pisa per terminare gli studi, entrando come allievo interno nella Clinica Medica generale. Dopo aver conseguito nel 1889 la laurea a pieni voti, discutendo una tesi sul "Contributo clinico allo studio della nevrite" e libero dal servizio militare che aveva svolto in anticipo, divenne a soli ventidue anni aiuto al Gabinetto di Anatomia umana presso l'Università di Perugia¹⁶⁷. Nel 1892 venne iniziato nella Loggia livornese "Garibaldi e Avvenire". Specializzatosi in anatomia patologica presso l'Università di Siena, venne poi nominato Direttore dell'Istituto di Anatomia patologica presso l'Università di Cagliari.

¹⁶⁵ V. Gnocchini, op. cit., p. 350.

¹⁶⁶ Ivi, p. 351.

¹⁶⁷ M. Bianchi, *L'orgoglio della memoria. Viaggio nella Livorno liberomuratoria*, Catania, Tipheret, 2012, p. 141.

Nel 1899, mosso da nuove aspirazioni professionali, si trasferì in Argentina dove contribuì fortemente allo sviluppo della ricerca scientifica e soprattutto alla creazione di strutture ospedaliere avanzate.

Il 12 febbraio 1900 venne affiliato alla Loggia “Unione Italiana” n. 12 di Buenos Aires, appartenente anch’essa al GOI e, contemporaneamente, ricevette l’incarico di presiedere il Comitato di coordinamento tra le Logge all’obbedienza di Palazzo Giustiniani presenti in Argentina¹⁶⁸.

Durante la Prima guerra mondiale tornò in Italia per coordinare le attività di soccorso presso il fronte italiano come ufficiale medico. Tornato in sud America continuò il suo incarico di presidente del Comitato ottenendo risultati determinanti quando nel 1925, con lo scioglimento dell’ordine in Italia voluto dal fascismo, le Logge restarono in attività in attesa della ricostruzione del Grande Oriente in esilio¹⁶⁹.

Non potendo rientrare in Italia in quanto antifascista schedato, viaggiò per tutto il mondo, visitando nazioni come l’Australia, il Giappone, l’India e l’Egitto, fino al trasferimento in Francia a Chateau Reignac, dove ricoprì la carica di grande oratore e il 29 novembre 1931 quella di Gran Maestro del Grande Oriente d’Italia in esilio, rimanendo in carica per quasi nove anni¹⁷⁰. Durante il suo mandato, Tedeschi inviò molte circolari ai Fratelli presenti in Italia e all’estero, sottolineando che dato il particolare momento storico, il compito della massoneria non doveva essere soltanto mirato al perfezionamento interiore degli affiliati, ma doveva apportare il suo contributo alla lotta per la conquista della libertà e per la difesa dei diritti dell’uomo. Significative furono infatti la forte denuncia all’aggressione fascista in Etiopia operata anche attraverso l’utilizzo di gas asfissianti e la riaffermazione del principio mazziniano del rispetto di tutte le nazioni.

La sua forte convinzione in un’ Italia libera e rispettosa dei diritti umani lo accompagnò lungo tutta la sua esistenza e fu sempre presente sia nei periodi di pace che in momenti di guerra¹⁷¹.

Poco prima di passare all’Oriente eterno, Tedeschi fece in tempo a proporre e a far approvare alle Logge la nomina a Gran Maestro aggiunto del venerabile della

¹⁶⁸ Ivi, p. 142.

¹⁶⁹ V. Gnocchini, op. cit., p. 350.

¹⁷⁰ M. Bianchi, op. cit., p. 142.

¹⁷¹ V. Gnocchini, op. cit., p. 351.

“Cincinnato” Augusto Albarin, che, dal 1940 al 1943, resse il maglietto¹⁷², adoperandosi al meglio delle proprie possibilità, per garantire una almeno simbolica continuità organizzativa della massoneria italiana in esilio, considerando che anch’egli si trovava ad Alessandria d’Egitto¹⁷³.

Ricostituitasi la massoneria italiana il Gran Maestro Guido Laj, con decreto del 21 marzo 1947, riconobbe la continuità della tradizione iniziatica ai quattro Gran Maestri dell’esilio e la Gran Loggia del 2005 confermò loro alla memoria la dignità di Gran Maestri.

Da un punto di vista propriamente massonico, il dato di maggior rilievo nella vicenda del GOI in esilio, negli anni che precederono lo scoppio del secondo conflitto mondiale, fu l’iniziativa di chiamare le massonerie, dichiarate fuorilegge dall’ondata autoritaria che investì l’Europa, a stringersi in un’alleanza avente la duplice finalità dello scambio di informazioni e di reciproco aiuto tra le famiglie massoniche perseguitate o gravemente minacciate di persecuzione e di porre con forza, unitamente alle massonerie dei paesi rimasti ancora esenti dal contagio totalitario, il tema della difesa dei diritti civili e politici ormai oltraggiati in larga parte del continente. Così nel giugno del 1937 si costituì a Parigi l’Alleanza delle massonerie perseguitate, alla quale, oltre agli italiani, presero parte rappresentanti degli scarsi nuclei superstiti delle disciolte massonerie di Germania e Portogallo. Nonostante la limitatezza della base associativa, profonda era la dedizione nel propagandare le finalità della neocostituita Alleanza, ovvero ribadire il carattere universalistico dell’impegno massonico nella difesa delle libertà minacciate dai totalitarismi avanzanti¹⁷⁴.

Alla caduta del fascismo, dopo venti anni di regime che nel 1925 aveva sciolto le «società segrete», la massoneria riemerse «alla luce del sole, piena di fiducia e di buona volontà»¹⁷⁵, presentandosi divisa tra il Grande Oriente d’Italia e la Gran Loggia di Piazza del Gesù.

¹⁷² Attrezzo di origine muratoria che simboleggia il comando. All’interno del Tempio ne sono presenti tre: uno sullo scranno del Maestro Venerabile, uno su quello del Primo Sorvegliante e un altro sullo scranno del Secondo Sorvegliante.

¹⁷³ S. Fedele, *La Massoneria nell’esilio e nella clandestinità*, in *Storia d’Italia, annali 21, la massoneria*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2006, p. 700.

¹⁷⁴ Ibidem.

¹⁷⁵ M. Terzaghi, *Fascismo e massoneria*, Milano, Editrice storica, 1950, p. 142.

Il GOI aveva dato vita nel luglio del 1943 a un governo provvisorio dell'Ordine che, richiamandosi ai principi di solidarietà umana e sociale e affermando la sua volontà di combattere tutti i dispotismi, aveva riattivato le Logge postesi in sonno¹⁷⁶ nel 1925.

Il 10 giugno del 1944, dopo la liberazione di Roma, l'Ordine aveva ripreso il nome di Grande Oriente d'Italia e aveva indirizzato un manifesto al paese firmato da Umberto Cipollone, Giuseppe Guastalla e Ermanno Solimene. Il manifesto, dal titolo «massoni d'Italia, italiani tutti», ricordava che «la massoneria cresciuta tra le segrete e i patiboli, illustre per martiri e sacrifici, temprata dalle lotte per l'Unità e l'indipendenza, fu per ventidue anni il bersaglio da parte del brutale, sanguinario e dilapidatore governo di tirannide»¹⁷⁷.

Un mese dopo, la prima circolare invitò le Logge a riprendere il lavoro interrotto e, in attesa di regolari elezioni interne, si costituì un Comitato di Gran Maestranza, costituito da Cipollone, Guido Laj pro sindaco di Roma e dal consigliere di Cassazione Gaetano Varcasia.

L'Ordine riprese rapidamente l'attività in tutta l'Italia centro-meridionale in attesa della liberazione del nord.

Nonostante la presenza di alcuni Fratelli alla testa di settori chiave della compagine politico-governativa italiana lasciasse intendere che la massoneria stava riconquistando un ruolo di prestigio nella vita del paese appena liberato, molti tra le sue fila erano consapevoli che una piena legittimazione nella penisola ancora occupata le sarebbe venuta in gran parte dal riconoscimento delle organizzazioni consimili d'oltreoceano.

Infatti, l'inserimento delle Logge italiane nel circuito massonico internazionale continuava a rappresentare un fattore di primaria importanza.

Come riportato nella rivista "l'Acacia" di Palazzo Giustiniani, i primi rapporti personali tra i Fratelli italiani e quelli inglesi e americani avvennero dopo lo sbarco delle truppe alleate nel nostro Paese. Tali contatti divennero sempre più frequenti e portarono ad una reciproca frequentazione all'interno delle Logge italiane che via via venivano ricostituite. In quello stesso periodo i militari di origine anglosassone dettero vita a un circolo che svolse un'opera efficace di collegamento e di propaganda con gli Stati Uniti: il "Tiber River Masonic Club", nel quale era iscritto anche il generale Mark W.

¹⁷⁶ Per un massone "andare in sonno" significa non partecipare più ai lavori di Loggia. Durante «l'assonnamento» il massone perde i suoi diritti, però mantiene la sua qualità di iniziato e può richiedere di essere riammesso. In particolari situazioni storiche, quando la massoneria è stata messa fuorilegge, è stata l'intera Obbedienza a entrare in sonno.

¹⁷⁷ S. Fedele, *La Massoneria nell'esilio e nella clandestinità...cit.*, p. 702.

Clark, comandante della V Armata¹⁷⁸. Contemporaneamente, nella politica internazionale degli Stati Uniti stava per verificarsi una svolta radicale. Infatti alla morte del presidente Franklin D. Roosevelt, avvenuta il 12 aprile del 1945, gli succedette il democratico Harry S. Truman. Egli, a differenza del suo predecessore, tipico rappresentante del liberismo progressista convinto che tra i sistemi occidentali e quello russo fosse possibile una parziale convergenza, credeva invece che al dialogo tra le potenze bisognasse sostituire un confronto. Truman, notoriamente massone, durante il suo mandato intensificò il ruolo e l'iniziativa dell'amministrazione americana nei confronti dell'Europa e in particolare dell'Italia, manifestando un anticomunismo che precedette l'imminente svolta della politica estera americana nella direzione del più fermo contenimento dell'espansione e dell'influenza sovietica in Europa e nel mondo¹⁷⁹.

Nel mese di agosto il neoeletto presidente inviò nel vecchio continente una commissione incaricata di fornire alle Grandi Logge degli Stati Uniti notizie sulle massonerie dei vari paesi, al fine di poter ristabilire i rapporti interrotti dalle dittature e dalla guerra. Nel mese di settembre questa delegazione giunse in Italia. Durante la loro permanenza nella capitale i delegati statunitensi visitarono una Loggia e la sede provvisoria del Grande Oriente, in via Brofferio, dove incontrarono il Comitato di Gran Maestranza.

Il 26 novembre 1945 la "Masonic Service Association" pubblicò la relazione inviata dalla commissione alla conclusione della missione in Europa.

Ciò che veniva riportato sulle condizioni di un GOI, che a guerra appena finita, secondo una stima della delegazione americana, contava trecento Logge con seimila affiliati, erano le sue condizioni precarie sia per quanto concerne l'aspetto prettamente economico sia per la carenza di luoghi dove i Fratelli italiani si riunivano per le loro riunioni. Veniva inoltre sottolineato che perfino Palazzo Giustiniani, precedente sede del GOI, nonché luogo emblematico d'incontro e d'attività, di cui il fascismo si era impadronito nel 1927, era rimasto, nonostante la caduta del regime, in mani profane.

La relazione proponeva inoltre la strategia da adottare per la ripresa della liberomuratoria nella Penisola da realizzare mediante l'unione dei migliori elementi della Gran Loggia con quelli del Grande Oriente.

¹⁷⁸ *Il riallacciamento dei rapporti tra la massoneria italiana e americana dopo la caduta del fascismo*, in «L'Acacia», gennaio-febbraio 1950, p. 28.

¹⁷⁹ F. Barbagallo, *La formazione dell'Italia democratica*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, I. *La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni cinquanta*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 72-73.

Nella primavera del 1946, secondo un documento dell'Office of Strategic Service (OSS), antesignano della CIA, Truman si appellò alle Logge operanti nel nostro territorio, «affinché non permettessero l'infiltrazione ai vertici dell'Italia di comunisti al servizio del materialismo»¹⁸⁰. Nel medesimo periodo e dopo alcune difficoltà che il GOI dovette superare (considerata la sua origine di Rito Simbolico), giunse il riconoscimento da parte della massoneria americana.

Sorte diversa, in rapporto al medesimo obiettivo, ebbero i vari gruppi che si richiamavano alla tradizione di Piazza del Gesù. Più difficile e frammentata risultava infatti la situazione. Al centro delle discordie c'era la figura di Raul Palermi, che aveva tentato di collaborare con il fascismo e che, dopo lo scioglimento delle Logge nel 1925, aveva fondato nel 1926 un'associazione intitolata a S. Giovanni di Scozia, di cui aveva offerto la presidenza a Benito Mussolini. A ragione del suo zelo era divenuto una spia del regime e un calunniatore dei Fratelli antifascisti.

Raoul Palermi, tornato alla ribalta dopo la liberazione di Roma, si era affrettato a ricordare alle massonerie straniere che al Congresso dei Supremi Consigli del Rito Scozzese, svoltosi a Losanna nel 1922, l'Ordine da lui diretto era stato riconosciuto come unico e legittimo rappresentante in Italia. Egli si era appellato nello specifico a John H. Cowles, Sovrano Gran Commendatore della massoneria per la Giurisdizione Sud degli Stati Uniti, che risiedeva a Washington, chiedendo che tale riconoscimento gli venisse confermato¹⁸¹.

Tuttavia il comportamento di Palermi durante il regime, dando prove ripetute di ortodossia fascista, aveva però indispettito i Fratelli americani, al punto tale che il Supremo Consiglio di Washington, il 21 ottobre del 1931, lo aveva «bruciato fra le colonne», ossia radiato dalle sue file e dalla massoneria internazionale del rito. Infine, negli ultimi mesi del 1945, la situazione di Palermi si aggravò ulteriormente non appena ci fu la certezza che era stato una spia dell'OVRA¹⁸².

Tuttavia, ormai novantenne, egli di fatto venne messo da parte e nel febbraio del 1946 venne nominato Sovrano Gran Commendatore onorario a vita del Rito Scozzese con un assegno mensile di trenta mila lire. Questi contrasti avevano dato luogo a numerose scissioni con la creazione di ben cinque Obbedienze di derivazione scozzese. Tali gruppi si sarebbero poi unificati il 18 ottobre del 1949 con un protocollo di fusione e,

¹⁸⁰ E. Caretto, *Addio Roosevelt. Truman contro i rossi*, in «Il Corriere della Sera», 13 aprile 1995.

¹⁸¹ F. Cordova, *Ricostituzione della massoneria italiana e riconoscimenti internazionali*, in *Storia d'Italia, annali 21, la massoneria*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2006, p.712.

¹⁸² M. Franzinelli, *I tentacoli dell'OVRA*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999, pp. 14 e 672.

facendo nuovamente richiesta di riconoscimento a John Cowles, ricevettero ancora una volta il suo rifiuto¹⁸³.

Anche sotto l'aspetto più strettamente politico l'attività liberomuratoria nell'Italia dell'immediato dopoguerra fu caratterizzata dalle differenti posizioni delle due principali Obbedienze. Infatti, sia i rapporti americani, sia quelli redatti dalla polizia italiana fornivano un chiaro quadro: i Fratelli di Rito Simbolico aderenti al Grande Oriente erano repubblicani, mentre la maggioranza dei gruppi nati dalla disgregazione di Piazza del Gesù, si schieravano a difesa dell'istituto monarchico.

Avvicinandosi l'appuntamento del 2 giugno 1946, il GOI aveva lasciato i suoi affiliati liberi di votare «secondo il proprio credo politico, con assoluta sincerità»¹⁸⁴.

Tuttavia il Gran Maestro Laj, eletto nel novembre del 1945, invitò i Fratelli a recarsi a votare per il referendum, richiamando l'obbligo a tener fede agli ideali di Mazzini: libertà, progresso e giustizia. Dunque una scelta di campo apertamente repubblicana. Così pure quando l'Assemblea Costituente chiamata a redigere la Carta Costituzionale affrontò il problema del rapporto con la Chiesa e dei Patti Lateranensi, il Gran Maestro Laj, con una circolare del 1 dicembre 1946, prese posizione contro il Concordato che, secondo il suo giudizio, era stato un patto tra i clericali e il fascismo.

Il Gran Maestro tentò anche un approccio con i partiti di area laica e con il PCI, ottenendo da questo una risposta negativa, poiché il 26 marzo del 1947 il PCI approvò l'art.7 della nuova Costituzione Repubblicana e questa scelta segnò da allora la diffidenza reciproca, aggravata poi dalla scelta occidentale del GOI, in linea con la partecipazione dell'Italia alla politica americana al momento della Guerra fredda.

Nel maggio 1948, dopo le elezioni in cui la DC ottenne la maggioranza relativa, il presidente degli USA Harry Truman scrisse all'ambasciata americana a Roma di intervenire sul governo italiano, perché la sede storica di Palazzo Giustiniani, che era stata espropriata dal fascismo, venisse resa al GOI affermando che «i massoni hanno fatto ogni sforzo per ridare all'Italia normalità e benessere».

Naturalmente i governi a guida democristiana, dopo la vittoria del 18 aprile del 1948, non aderirono a questo invito e Palazzo Giustiniani divenne sede degli uffici del Senato. Di conseguenza il GOI acquistò la storica Villa del Vascello, luogo della difesa della Repubblica Romana del 1849, attuale sede nazionale¹⁸⁵.

¹⁸³ Ibidem.

¹⁸⁴ F. Cordova, op. cit., p.715.

¹⁸⁵ Ivi, p. 720.

Sempre nel 1948 e precisamente il 5 novembre, il Gran Maestro Guido Laj con la sua prematura scomparsa lasciò un'Obbedienza con al suo interno problemi di non facile soluzione. Primo fra tutti si presentava il divario sia anagrafico che culturale a causa del quale vi fu una netta distinzione tra i giovani affiliati, nati e cresciuti durante il periodo fascista e coloro che, appartenenti alla vecchia guardia, avevano vissuto la straordinaria stagione della massoneria dei primi del Novecento. Proprio questi ultimi non riuscivano a capire che la società, come la stessa politica, erano profondamente mutate e che di conseguenza anche il Grande Oriente d'Italia stava in parte uniformandosi al cambiamento¹⁸⁶.

L'uomo che venne posto alla guida dell'Istituzione per affrontare questa complessa situazione fu l'avvocato Ugo Lenzi, esponente del socialismo bolognese e noto all'interno della compagine liberomuratoria per la sua coerenza massonica. Infatti, pur essendo stato candidato al parlamento nelle file del Partito Socialista, nel 1904 si dimise in seguito alla delibera del congresso di Ancona che aveva stabilito l'incompatibilità dell'appartenenza alla massoneria per i socialisti.

L'altro urgente, quanto spinoso, dilemma che Lenzi si trovò subito a dover gestire riguardava l'atteggiamento che la massoneria doveva tenere nei confronti della politica; al riguardo, il vero merito del Gran Maestro fu quello d'indirizzare il GOI verso una strenua difesa dei valori laici della società italiana. Inoltre, grazie ad un'acuta intuizione capì che la trasparenza e la visibilità erano elementi vitali per la sopravvivenza della massoneria in Italia.

Tuttavia l'improvvisa scomparsa di Lenzi nell'aprile del 1953 sancì l'inizio di un lento declino, durante il quale il Grande Oriente d'Italia dimostrò tutta la sua incapacità a interagire con la società civile e contemporaneamente assistette a una forte diminuzione degli iscritti.

L'inizio degli anni Sessanta non fu affatto di buon auspicio per il GOI, il quale, a seguito di una lunga vicenda giudiziaria, perse definitivamente ogni diritto sulla propria sede storica di Palazzo Giustiniani, ceduta con la forza al regime fascista nel 1927.

Di un decennio difficile si può parlare anche se guardiamo alla composizione stessa dell'Obbedienza che si trovava popolata da uomini che mostravano di avere idee confuse circa l'essenza e le finalità dell'Obbedienza, non comprendendo forse che la massoneria poteva essere, e di fatto già lo era, sia scuola iniziatica che scuola del

¹⁸⁶ M. Novarino, op. cit., p. 86.

pensiero laico. Questa crisi identitaria che serpeggiava tra le fila del GOI portò, con le elezioni del 1961 al vertice dell'Obbedienza, il ravennate Giordano Gamberini.

La figura di Gamberini, come del resto anche la sua Gran Maestranza, ebbero come caratteristica principale la contraddittorietà. Infatti se da un lato egli, intellettuale raffinato, regalò durante il suo mandato momenti di grande apertura culturale, come la ripubblicazione a partire dal 1965 di un organo di informazione del GOI come la «Rivista massonica» o come la serie di incontri che inaugurò dal 1969 tra i vertici del Grande Oriente d'Italia ed esponenti della Chiesa cattolica con il fine di instaurare un dialogo che portasse al superamento dei rispettivi radicalismi; dall'altro vi fu la palese difficoltà di Gamberini nel far rapportare la sua Obbedienza a una società di massa. In lui era fortemente presente una cupa sfiducia nelle classi popolari, alle quali guardava con un certo disprezzo¹⁸⁷. Unitamente a questi aspetti appena citati vi fu l'incondizionata fiducia che il Gran Maestro ripose nella figura e nel rapporto con Licio Gelli¹⁸⁸, scrivendo così l'inizio di una delle pagine più nere e dolorose della storia della massoneria italiana dalle cui conseguenze ancora oggi l'Istituzione di Palazzo Giustiniani deve continuare a difendersi di fronte a una buona parte dell'opinione pubblica. Infatti, senza entrare nel merito della vicenda giudiziaria, è possibile affermare che la Loggia «Propaganda n.2» divenne un organismo totalmente indipendente,

¹⁸⁷ F. Martelli, *La Massoneria italiana nel periodo repubblicano*, in *Storia d'Italia, annali 21, la massoneria*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2006, p. 740.

¹⁸⁸ Sulla figura discussa e complessa dell'imprenditore toscano riportiamo di seguito alcuni cenni biografici. Licio Gelli nacque a Pistoia il 21 aprile 1919. Fin da giovane militò nelle fila del fascismo, partecipando come volontario anche alla Guerra civile spagnola in aiuto delle truppe nazionaliste del generale Francisco Franco e, dopo l'8 settembre 1943 aderì alla Repubblica di Salò. Tuttavia quando la vittoria della Seconda guerra mondiale cominciò a rivelarsi impossibile per i nazi-fascisti, Gelli aderì al movimento partigiano. Il 16 dicembre 1944 sposò Wanda Vannacci dalla quale ebbe quattro figli. Dal 1948 al 1958 Gelli fu portaborse del deputato democristiano Romolo Diecidue e nel 1956 divenne direttore della Permaflex di Frosinone. Nel marzo del 1965 venne iniziato nella Loggia del GOI «Domenico Romagnosi» di Roma e nel dicembre successivo venne presentato dal Gran Maestro aggiunto Roberto Ascarelli al Gran Maestro Gamberini, il quale elevandolo di grado nella gerarchia massonica lo inserì nella Loggia «P2». Nel 1971 Gelli divenne «segretario organizzativo» di tale Loggia acquisendone di fatto il totale controllo. Con l'infoltimento delle fila della P2 e con l'affiliazione di personaggi sempre più «importanti» nei suoi elenchi, noti soltanto al Gelli, l'influenza di quest'ultimo si accrebbe a dismisura, dentro e fuori la massoneria, fino a farne una sorta di Gran Maestro occulto, in alternativa al Gran Maestro effettivo. A tale proposito è interessante un passaggio tratto dalle conclusioni della relazione della commissione parlamentare d'inchiesta presieduta dalla deputata democristiana Tina Anselmi: «Abbiamo visto come Licio Gelli si sia valso di una tecnica di approccio strumentale rispetto a tutto ciò che ha avvicinato nel corso della sua carriera. Strumentale è il suo rapporto con la massoneria, strumentale è il suo rapporto con gli ambienti militari, strumentale il suo rapporto con gli ambienti eversivi, strumentale insomma è il contatto con uomini ed istituzioni con i quali entra in contatto, perché strumentale al massimo è la filosofia di fondo che si cela al fondo della concezione politica del controllo che tutto usa ed a nessuno risponde se non a se stesso». Condannato nel 1995 per depistaggio delle indagini della strage di Bologna del 1980 e dopo essere stato detenuto in Svizzera e in Francia, attualmente vive ad Arezzo, a Villa Wanda. Su uno dei personaggi più controversi che ha attraversato il panorama politico-giudiziario italiano si veda: S. Neri, *Licio Gelli. Parola di venerabile*, Reggio Emilia, Aliberti, 2006.

nonché deviato nei suoi intenti e progetti affaristici. Nonostante questa Loggia occulta, che ben presto si pose fuori da ogni controllo, fosse sconosciuta alla stragrande maggioranza degli affiliati al GOI, di fatto essendo protetta dall'allora Gran Maestro Salvini (succeduto a Gamberini nel 1970) e da alcuni dei suoi collaboratori, essa continuò a rimanere un organismo dell'Obbedienza di Palazzo Giustiniani, finendo così per coinvolgere l'intera Istituzione nella sua pericolosa evoluzione¹⁸⁹.

Nonostante i tentativi di difesa messi in atto dal successore di Salvini, il generale dell'aviazione a riposo Ennio Battelli, il quale tuttavia non denunciò mai pubblicamente il fenomeno degenerativo della P2 e dalla quale non prese mai le distanze, la Corte centrale della giustizia massonica giunse nell'ottobre del 1981 alla condanna e all'espulsione di Gelli.

Pochi mesi dopo la commissione parlamentare d'inchiesta, istituita da Giovanni Spadolini (subentrato a Forlani alla guida del governo), sciolse la Loggia P2 con un'apposita legge, la n.17 del 25 gennaio 1982.

Al nuovo Gran Maestro Armando Corona, eletto nel marzo del 1982, spettava quindi il difficile compito di dare nuova credibilità alla massoneria italiana. Fu così che nella nuova Costituzione, varata il 18 novembre 1984, vennero introdotte importanti innovazioni fra cui: l'abolizione della pratica dell'iniziazione sulla spada, il cambiamento del meccanismo elettorale, introducendo l'elezione diretta del Gran Maestro, che, in caso di mancato raggiungimento del quorum della maggioranza assoluta, prevedeva il ballottaggio da parte dei maestri venerabili da svolgersi durante la Gran Loggia. Parallelamente il Gran Maestro promosse interessanti e importanti iniziative culturali come l'apertura dell'antica «Rivista massonica», rinominata «Hiram», al crescente contributo di «profani» o come l'inaugurazione di un Centro Studi sulla storia della massoneria coordinato prevalentemente da illustri personaggi del mondo scientifico¹⁹⁰.

La politica di Corona, che prevedeva anche un necessario processo di trasparenza al fine di rassicurare l'opinione pubblica sulla liceità dei lavori che venivano svolti all'interno dell'Istituzione liberomuratoria, sembrò inizialmente seguita anche dal suo successore, il professore di filosofia della scienza Giuliano Di Bernardo, il quale tuttavia, prima con il suo comportamento ambiguo e inspiegabile e poi con la sua uscita dall'Obbedienza, provocò un ulteriore trauma all'interno della compagine massonica italiana. Nel frattempo infatti il pubblico ministero Agostino Cordova aveva dato vita a una

¹⁸⁹ M. Novarino, op. cit., p. 93.

¹⁹⁰ F. Martelli, op. cit., p. 745.

operazione giudiziaria nei confronti della massoneria accusandola di essere un gruppo colluso con la grande criminalità organizzata.

Nonostante il processo fosse poi archiviato per assenza di elementi di reato, la Gran Loggia Unita d'Inghilterra e la Gran Loggia Nazionale Francese, obbedienze con le quali da circa venti anni il GOI intratteneva rapporti di stretta amicizia, decisero di sospendere tali relazioni. A ciò seguirono la revoca del riconoscimento e il trasferimento dello stesso alla nuova organizzazione fondata da Di Bernardo, la Gran Loggia Regolare d'Italia, nata il 17 aprile 1993¹⁹¹. Tale operazione tuttavia generò un effetto inaspettato, in quanto la stragrande maggioranza degli affiliati e tutti i membri della Giunta, compresi anche i più stretti collaboratori di Di Bernardo, confermando la volontà di rimanere all'interno dell'Obbedienza di Palazzo Giustiniani, misero in atto una strenua difesa dell'Istituzione. Già nel dicembre del 1993 un'assemblea straordinaria elesse l'avvocato civilista Virgilio Gaito a capo dell'Obbedienza.

Il neo eletto Gran Maestro dimostrò fin da subito un profondo impegno nel contrastare e denunciare pubblicamente alcuni provvedimenti che avevano il preciso intento di inibire ai massoni di ricoprire cariche pubbliche (il riferimento è alla Legge 34/96 con la quale la Regione Marche richiedeva ai candidati a cariche regionali di dichiarare la non appartenenza a Logge massoniche¹⁹²), di svolgere attività all'interno dei partiti e di accedere alla magistratura su proposta del CSM¹⁹³. In sostanza si trattò di un momento assai duro e delicato per la massoneria italiana, colpita dalle pesanti accuse mosse dal pubblico ministero Cordova, spesso stravolte e commentate dai media. Naturalmente questo generale clima di ostilità ebbe forti ripercussioni in termini numerici sia sugli affiliati che sulle nuove adesioni. Fu perciò un obiettivo prioritario della linea seguita da Gaito, quello di lottare contro tali attacchi e di dimostrare la totale estraneità dell'Obbedienza dalle accuse di collusione mafiosa.

Questa necessaria strategia difensiva andò ovviamente a discapito di una delle principali funzioni che la massoneria aveva sino a quel momento assolto all'interno della società e cioè quella di essere un'entità attiva, sempre schierata in prima fila nelle lotte per la difesa dei principi di laicità, di progresso di democrazia e uguaglianza tra tutti i componenti della società civile.

¹⁹¹ M. Novarino, op. cit., pp.98-99.

¹⁹² Relazione amministrativa della Gran Loggia del 2005, p. 7.

¹⁹³ M. Novarino, op. cit., p. 100.

Era giunto così il momento per la massoneria italiana di una nuova svolta culturale, che un anziano massone, Augusto Comba, attraverso un'espressione da lui coniata, riuscì a racchiuderne tutto il significato: *time for a change*¹⁹⁴.

¹⁹⁴ Ivi, p. 101.

CAPITOLO 4

I NUMERI DELLA CRESITA TRA APERTURA E RINNOVAMENTO

Il 21 marzo 1999 è la data con cui ebbe inizio la Gran Maestranza di Gustavo Raffi e può essere anche considerata simbolicamente come l'inaugurazione di una nuova stagione per la massoneria italiana, la quale, dopo un'epoca dominata dall'imperativo della difesa, sentiva la necessità di cambiare e di ripartire all'attacco. Non a caso le due parole d'ordine di questo nuovo corso furono «Tradizione e Innovazione» in quanto, secondo la nuova Giunta e naturalmente lo stesso Gran Maestro, il Grande Oriente d'Italia era chiamato nuovamente a proporsi attivamente attraverso il confronto e un originale, nonché costruttivo, contributo ai problemi presentati dalla società moderna; tutto ciò ovviamente nel rispetto della sua profonda e imprescindibile tradizione esoterica, non dimenticando mai l'enorme impegno profuso da quegli storici Fratelli che avevano dedicato la loro vita all'Ordine e ai suoi principi fondamentali¹⁹⁵.

Il programma di rinnovamento che la neoistituita Giunta si prefiggeva di attuare necessitava parallelamente di una nuova strategia della comunicazione verso la società e la pubblica opinione incentrata sulla trasparenza, facendo luce sul ruolo e le finalità dell'Istituzione. Inoltre, questa nuova comunicazione sarebbe dunque dovuta passare attraverso i mezzi di comunicazione di massa e telematici.

Come primo, e fino a quel momento unico, mezzo di comunicazione ufficiale del Grande Oriente d'Italia nei confronti del "mondo profano" è doveroso menzionare la già citata rivista "Hiram" (definita «palestra delle idee») che, con l'originario nome di "Rivista della Massoneria Italiana", rappresenta dal 1870 una piattaforma di confronto e di proposizione, assumendo così una funzione chiave nel dibattito culturale e scientifico e aprendo costantemente nuovi spazi di riflessione non solo per l'Istituzione, ma anche per il mondo politico, della cultura e dell'associazionismo.

Nonostante non si tratti di uno strumento di comunicazione immediata, né di una lettura sempre semplice, rimane comunque un mezzo attraverso il quale la massoneria italiana si presenta al "mondo profano", proponendo la proprie posizioni sui temi che ieri come oggi vengono dibattuti a livello globale¹⁹⁶.

¹⁹⁵ M. Novarino, op. cit., pp. 102-103.

¹⁹⁶ Relazione amministrativa alla Gran Loggia del 2008, p. 12.

Accanto alla rivista “Hiram” è stato creato, nel settembre del 1999, il bollettino mensile d’informazione (che dal gennaio 2001 ha assunto una periodicità quindicinale) “Erasmus Notizie”, il quale da quel giorno informa la Comunione su eventi interni ed esterni l’Istituzione.

Negli anni, tale mezzo d’informazione ha assunto un’importanza sempre maggiore soprattutto per gli affiliati. Esso infatti, avvalendosi della collaborazione di tutti i Fratelli, i quali trasmettono notizie e suggeriscono argomenti, riporta la vita quotidiana delle Logge, nonché continui aggiornamenti sul lavoro della Giunta.

Il bollettino viene inoltre puntualmente spedito a tutte le Grandi Logge regolari del mondo e a un indirizzario molto articolato sia in Italia che all’estero, che comprende le istituzioni, ma anche il mondo politico e associativo¹⁹⁷.

Affacciandosi al XXI secolo il Grande Oriente d’Italia si è posto al passo con i tempi, creando nell’aprile del 2000 un proprio sito internet (www.grandeoriente.it), all’interno del quale sono presentati gli appuntamenti più significativi dell’Obbedienza (convegni, celebrazioni, etc.), una ricca rassegna stampa a carattere massonico e un osservatorio laico con le fondamentali notizie di attualità sui dibattiti che interessano la società italiana. Vi è inoltre una sezione interamente dedicata alle due riviste, dove sono riportate in forma digitale tutte le pubblicazioni dal 2000 per quanto riguarda “Hiram” e tutte quelle dal 2006 di “Erasmus Notizie”. All’interno del sito è inoltre presente la storia dell’Istituzione, nonché il testo integrale delle Costituzioni del GOI, la struttura degli organi interni e l’elenco completo delle Logge presenti sul territorio italiano. Nel corso degli anni inoltre tale sito è stato integrato e ampliato con nuovi elementi, come nel 2003 da una radio online (www.goiradio.it), la quale diffonde le iniziative promosse attraverso interviste, corsi e lezioni di carattere esoterico, storico e culturale, programmi di musica massonica, riprendendo anche in diretta convegni e manifestazioni.

Nel 2005, invece, in occasione del bicentenario del GOI è stato creato un sito (www.bicentenario-goi.it), che raccoglie tutta la documentazione relativa alle celebrazioni tenutesi durante quell’anno¹⁹⁸.

In tema di comunicazione e di rapporti con la società civile vi sono due aspetti alquanto interessanti da rilevare: il primo è relativo alle relazioni sempre più frequenti e qualificate che l’Obbedienza di Palazzo Giustiniani nel corso della gran maestranza di Raffi sta tenendo con la stampa quotidiana e periodica, nazionale e locale, attraverso

¹⁹⁷ Relazione amministrativa della Gran Loggia del 2003, p. 9.

¹⁹⁸ Relazione amministrativa della Gran Loggia del 2007, p. 6.

numerose interviste rilasciate dallo stesso Gran Maestro, dagli altri membri della Giunta e dai responsabili locali dell'Istituzione.

Parallelamente si è assistito a un diverso approccio dei mass-media nei confronti non solo dell'Obbedienza, ma del mondo latomistico (ossia massonico) in generale, non più solamente oggetto di forti campagne di demonizzazione, bensì catalizzatore insieme alle sue attività e alle sue proposte delle attenzioni dei mezzi di comunicazione di massa¹⁹⁹.

Il secondo aspetto, in parte connesso al precedente, riguarda invece il fiorire di studi sulla massoneria e sul GOI di storici, ricercatori e accademici che nel corso di questi anni hanno potuto accedere alla biblioteca e all'archivio storico dell'Obbedienza di Palazzo Giustiniani, luoghi dove, a seguito di importanti opere di rinnovamento e ampliamento, frequentemente avvengono appunto presentazioni di libri, ma anche mostre e altre interessanti iniziative culturali²⁰⁰.

Soffermandoci su entrambi gli aspetti descritti è possibile intuire che con il nuovo millennio, e quindi con la nuova gran maestranza, si è inaugurata appunto una stagione di apertura, di rispetto, di dialogo e di confronto con il "mondo profano". Inoltre, come si può notare, le notizie riguardanti l'Istituzione liberomuratoria «hanno lasciato le pagine di cronaca per occupare quelle dedicate alla cultura e al mondo delle idee» riappropriandosi così della dignità delle proprie azioni e delle proprie affermazioni²⁰¹. Parallelamente a questa apertura verso l'esterno, vi è un'ulteriore campo dove negli ultimi anni il GOI ha ottenuto importanti e concreti risultati. Si tratta delle relazioni con le altre Obbedienze massoniche regolari. In particolare, degno di essere menzionato è il riconoscimento ricevuto nel corso del 2007 dalla Gran Loggia Nazionale Francese, con la quale i rapporti erano stati sospesi nel 1993, mentre si è iniziato un dialogo con la Gran Loggia Unita d'Inghilterra, che ha invitato ufficialmente il Gran Maestro a una conferenza internazionale, nonostante ad oggi non vi sia stato ancora un ufficiale riconoscimento.

La «reconnaissance» di Parigi e l'invito ottenuto durante lo «special meeting» di Londra hanno entrambi un enorme peso diplomatico per la massoneria italiana al fine di una sua totale e indiscussa presenza in seno alla famiglia delle massonerie mondiali.

¹⁹⁹ Relazione amministrativa della Gran Loggia del 2008, p. 12.

²⁰⁰ Relazione amministrativa della Gran Loggia del 2003, p. 8.

²⁰¹ Relazione amministrativa della Gran Loggia del 2004, p. 11.

Sono inoltre stati ripresi i rapporti con altre Obbedienze come quella della Svizzera, della Spagna, del Belgio e del Portogallo, in passato sospesi o interrotti a causa del decennio precedente²⁰².

Questa nuova «primavera» del Grande Oriente d'Italia ha attuato anche all'interno dell'Obbedienza un'azione di rinnovamento della struttura e importanti riforme come quella elettorale, approvata nel 2000 e fondata sul principio «un maestro, un voto» al fine di impedire condizionamenti interni ed esterni e rendendo finalmente inutile la costituzione di Logge per meri fini elettorali, assicurando così la libertà e la segretezza del voto.

Un altro aspetto rilevante della riforma è stata l'introduzione del sistema della lista bloccata, che consiste nell'estensione del voto attribuito al Gran Maestro anche ai membri della Giunta da lui proposti. Questa modifica ha evitato nelle due ultime elezioni il rischio di Giunte difficilmente governabili perché composte con membri di altre liste. Lo stesso principio è stato applicato anche per l'elezione dei presidenti e dei dignitari dei Collegi circoscrizionali dei maestri venerabili.

Un altro importante risultato, sicuramente tra i più significativi, è stato raggiunto attraverso l'energica e determinata azione legale che il Grande Oriente d'Italia ha intentato in difesa della onorabilità e dei diritti costituzionali che i massoni, in quanto cittadini di uno Stato di diritto e democratico, devono godere. Tale successo è stato realizzato nel 2001, quando un'importante sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo si è posta come pietra miliare a tutela di una delle libertà fondamentali dell'individuo. La sentenza infatti, respingendo l'istanza di appello, ha condannato la Repubblica italiana per violazione del diritto di associazione ai danni dei liberi muratori, violazione operata dalla Legge 34/96 con la quale la Regione Marche richiedeva ai candidati a cariche regionali di dichiarare la non appartenenza a Logge massoniche.

Da precisare che la Regione Marche ha abrogato le norme che discriminavano i liberi muratori solo nel 2005²⁰³.

Questa sentenza definitiva è stata giudicata dalle Comunioni estere come una tappa fondamentale, non solo per il Grande Oriente d'Italia, ma per tutte le massonerie regolari del mondo²⁰⁴.

²⁰² Relazione amministrativa della Gran Loggia del 2008, p. 9.

²⁰³ M. Novarino, op. cit., p. 104.

²⁰⁴ Relazione amministrativa della Gran Loggia del 2002, p. 9.

Inoltre nel 2007 la Corte Europea dei Diritti dell’Uomo ha accolto un altro ricorso presentato dall’Obbedienza di Palazzo Giustiniani, contro la legge regionale (n.1 del 15 febbraio 2001) del Friuli Venezia Giulia che prevedeva, come *conditio sine qua non* per l’accesso alle cariche regionali indicate dall’articolo 55 della legge, l’obbligo di dichiarare la propria eventuale appartenenza alla massoneria.

La Corte di Strasburgo infatti ha riconosciuto per sei voti contro uno la violazione dell’articolo 14 (diritto a non subire discriminazioni) letto in combinato disposto dell’articolo 11 della Convenzione europea dei diritti dell’uomo (diritto alla libertà di associazione), imponendo l’obbligo per lo Stato convenuto di rimuovere la situazione di incompatibilità con la Convenzione europea dei diritti dell’uomo; rimozione che la Regione Friuli Venezia Giulia ha prontamente effettuato²⁰⁵.

Vi è infine uno storico traguardo raggiunto appunto dalla gran maestranza di Gustavo Raffi: si tratta dell’incremento esponenziale del numero degli affiliati e di una serie di nuovi e interessanti aspetti ad esso correlati.

Considerata la rilevanza di tale fenomeno è doveroso procedere alla sua descrizione attraverso una precisa disamina, analizzando l’evoluzione dei suoi numeri nel corso di questi ultimi quattordici anni.

Dai dati della relazione amministrativa della Gran Loggia del 2000, la prima tenuta a un anno dall’elezione della nuova Giunta guidata da Raffi, emerge rispetto ai dati dell’anno precedente (ovvero il 1998), che sia le domande di ammissione, sia le iniziazioni erano aumentate: si era passati infatti dai 906 “bussanti” del 1998 ai 1.075 del 1999 e contemporaneamente da 841 a 933 iniziazioni, per un totale al 31 dicembre 1999 di 12.630 iscritti rispetto ai 12.302 registrati alla stessa data dell’anno precedente²⁰⁶.

Nell’arco del 2000, oltre al proseguire dell’incremento delle iniziazioni giunte a quota 1.071 e delle domande di ammissione pari a 1.240, si è cominciato a registrare un dato di indubbio interesse. Si tratta dell’età media nazionale degli aderenti al GOI, che è scesa a 43 anni e di quella degli iniziati nel corso del 2000, che si è attestata sui 44. Entrambi i dati sono alquanto significativi dal momento che si pongono in evidente controtendenza con quelli dei precedenti anni, ma soprattutto con quanto si è registrato nella quasi totalità delle massonerie estere, presso le quali il problema dell’innalzamento dell’età media degli iscritti è particolarmente sentito, poiché sintomo palese dello scarso ricambio generazionale²⁰⁷.

²⁰⁵ Relazione amministrativa della Gran Loggia del 2008, pp. 11-12.

²⁰⁶ Relazione amministrativa della Gran Loggia del 2000, p. 1.

²⁰⁷ Relazione amministrativa della Gran Loggia del 2001, p. 4.

Nel corso del 2000 poi, oltre ad aver riallacciato rapporti con la Gran Loggia di Spagna, con quella Regolare del Portogallo, con il Grande Oriente del Brasile e la Gran Loggia Regolare del Belgio e ad aver riconosciuto le Grandi Logge di Acre (Brasile), di Russia e di Slovenia, il Grande Oriente d'Italia ha inoltre iniziato in diverse "Officine" della città di Bari alcuni cittadini albanesi con l'obiettivo, una volta maestri, di fargli costituire una prima Loggia nel loro paese²⁰⁸.

Nel 2007 si presentò all'Oriente di Livorno il dott. Elthon Ciaci che dalla Gran Loggia di Austria era stato indirizzato al Gran Maestro aggiunto Massimo Bianchi. Dal quel momento cominciò il percorso che nel 2011 ha portato alla costituzione della Gran Loggia di Albania a seguito della fondazione di tre Logge nella città di Tirana, così denominate: "Arberia", "Skanderbeg" (in onore del condottiero e patriota nazionale) e "Antichi Doveri". La Gran Loggia di Albania è attualmente riconosciuta dalle Gran Logge regolari di tutto il mondo.

Proseguendo con l'analisi dei dati raccolti al 31 dicembre 2001 gli iscritti risultavano essere 13.521, affiliati a 565 Logge, anch'esse incrementate di sette unità rispetto al 1999. Sempre nel corso di questo anno, l'età media dei "bussanti" era scesa a 42,5 anni, mentre quella degli affiliati a 43,5. Altro dato interessante (anche se non calcolato negli anni precedenti) è quello relativo al titolo di studi degli affiliati nel 2001 che registra la seguente suddivisione: 58% università, 37,5% scuola secondaria, 4,1% licenza media, 0,4% licenza elementare.

Al fine di una migliore raccolta dei dati anagrafici dei nuovi iscritti e contemporaneamente di un più preciso aggiornamento di quelli degli affiliati, fin dai primi anni di questa nuova reggenza, l'archivio anagrafico è stato oggetto di una completa revisione e di una ristrutturazione a livello informatico, permettendo così non solo alla Gran segreteria di poter essere tempestiva e precisa nelle varie risposte che è tenuta a fornire, ma soprattutto per far sì che questo nuovo sistema fornisca numeri e dati fondamentali per una puntuale lettura dell'Obbedienza sia nel presente che nel futuro²⁰⁹.

E' stato inoltre avviato un progetto di decentramento amministrativo che prevede il collegamento in rete dei Collegi circoscrizionali, degli Orienti e delle Logge stesse al fine di semplificare e velocizzare gli iter burocratici²¹⁰.

²⁰⁸ Ibidem.

²⁰⁹ Relazione amministrativa della Gran Loggia del 2002, pp. 4-5.

²¹⁰ Relazione amministrativa della Gran Loggia del 2003, p. 6.

Proseguendo nell'analisi circa la crescita in senso quantitativo dell'Obbedienza, dai dati raccolti al 31 dicembre del 2002 risultavano attivi 14.152 Fratelli, affiliati a 570 Logge. Dando uno sguardo al numero delle Logge, è possibile notare che, rispetto alle 558 del 1999, anziché una proliferazione vi è stato un consolidamento delle officine già esistenti. Questo dato è piuttosto interessante in quanto è direttamente relazionabile alle modifiche costituzionali approvate nel 2000 che hanno mutato il sistema elettivo del Gran Maestro. Infatti, non essendo il numero delle Logge più finalizzato a manovre prettamente elettorali, se un'officina deve nascere ciò avviene a seguito di un progetto ben definito, all'interno del quale viene data rilevanza alla qualità esoterica del lavoro svolto.

Vengono inoltre proposti i dati relativi alla densità massonica per Collegio rispetto alla popolazione maschile di ogni singola Regione del Paese.

Quello che ne emerge non è un quadro omogeneo, infatti sono presenti punte massime, come quelle che si registrano in Umbria, Calabria e Toscana e numeri minimi (preoccupanti secondo l'Obbedienza), come quelli del Veneto e della Campania-Lucania, ma anche della Lombardia. Mentre per quanto riguarda le regioni del Veneto e della Campania, alla base di questi dati vi è una causa di carattere storico-politico in quanto entrambe sono sempre state roccaforti della Democrazia Cristiana, per ciò che concerne la Lombardia il problema è invece prettamente massonico, poiché è legato alle vicende che videro la costituzione nell'aprile del 1993, ad opera di Di Bernardo, della Gran Loggia Regolare d'Italia e la conseguente scissione.

Giungendo alla Gran Loggia del 2004 e con essa al termine del primo mandato di Gustavo Raffi è possibile tracciare un bilancio che presenta, sulla base dei dati fino a quel momento raccolti, il Grande Oriente d'Italia come un'Obbedienza sana, in forte crescita e che ha riacquisito dignità e credibilità di fronte alla società civile.

Al 31 dicembre 2003, un importante traguardo in termini numerici è stato raggiunto, ovvero quello dei 15.009 Fratelli. Trovandosi poi in periodo di bilanci, viene naturale sottoporre tale dato a confronto con quello del 31 dicembre 1999, data in cui il numero degli affiliati si attestava a 12.630²¹¹.

Un altro dato importante, conseguenza e al contempo chiave del rinnovamento del primo quinquennio della gran maestranza di Raffi sono i circa 6000 profani che dal 1999 al 2004 hanno presentato domanda di affiliazione²¹².

²¹¹ Relazione amministrativa della Gran Loggia del 2004, p. 3.

²¹² Ivi, p. 6.

Un dato invece relativo all'anno 2003, e nuovo rispetto agli anni precedenti, è quello riguardante la proliferazione del numero delle Logge. La variazione che è stata registrata rispetto al precedente anno è di diciannove Logge: si passa infatti dalle 570 Officine esistenti al 31 dicembre 2002 alle 589 del 31 dicembre 2003, mentre l'incremento rispetto al 1999 è di 31 Logge²¹³.

Vi è poi un altro fenomeno che in fase di bilancio è doveroso analizzare. Si tratta del sito web del Grande Oriente d'Italia, che dal 2000 si sta rivelando un ottimo strumento di comunicazione, in quanto attraverso di esso vi è un contatto diretto tra l'Obbedienza e coloro che manifestano interesse e volontà di ricerca. Di conseguenza emerge una nuova modalità di affiliazione, ovvero quella che si fonda su un lungo dialogo e confronto tra il «bussante» e i Fratelli disponibili ad ascoltare e a interagire.

Contrariamente a coloro che tra gli affiliati non credevano e criticavano questa apertura alle nuove tecnologie, sin dai primi anni di sperimentazione del sito è giunta una risposta assolutamente positiva. Infatti, nonostante confrontarsi con un «bussante telematico» implichi non solo l'adozione di un linguaggio nuovo, ma anche una non certo marginale componente di rischio, questa moderna sfida sta dimostrando attraverso i suoi numeri (in media su circa 350 contatti, 70 hanno poi richiesto l'affiliazione) che approcciarsi e misurarsi su nuovi fronti proposti, per non dire imposti, dalla società moderna, può rivelarsi una valida alternativa all'iter tradizionale, senza incorrere in una «desacralizzazione» né delle procedure, né tantomeno dell'Istituzione stessa.

Sempre nel corso del 2003, e precisamente in occasione della celebrazione del XX settembre, le Poste Italiane hanno accettato di emettere in collaborazione con il Grande Oriente un «folder», che trattandosi di un'edizione speciale è quindi da subito risultato una preziosità per i collezionisti²¹⁴.

Nell'anno della rielezione di Gustavo Raffi a Gran Maestro e della sua lista, composta da Massimo Bianchi e Giuseppe Anania Gran Maestri aggiunti, Sergio Longanizzi primo Gran Sorvegliante, Ugo Bellantoni secondo Gran Sorvegliante, Brunello Palma Gran Oratore, Antonio Catanese Gran Tesoriere e Giuseppe Abramo Gran Segretario²¹⁵ risultavano 15.837 Fratelli affiliati a 609 Logge²¹⁶.

“Trasparenza e dialogo” sono state le parole d'ordine di questo secondo mandato che sulla scia del precedente ha proposto un progetto che nella continuità e nel pieno

²¹³ Ivi, p. 5.

²¹⁴ Ivi, p. 12.

²¹⁵ M. Novarino, op. cit., pp. 107-108.

²¹⁶ Relazione amministrativa della Gran Loggia del 2005, pp. 2-3.

rispetto della tradizione perseguisse la volontà di un'Istituzione ormai rinnovata, ovvero l'apertura verso il mondo profano, nonché la società civile²¹⁷.

Tale apertura ha portato anche al verificarsi di un fenomeno significativo e curioso allo stesso tempo. Infatti, accanto alla ormai assodata tendenza all'ingresso nell'Obbedienza di Palazzo Giustiniani di persone sempre più giovani, tanti sono i «bussanti» che hanno superato i sessanta anni di età. Si tratta solitamente di persone di alto livello culturale che, proprio grazie a questo nuovo atteggiamento del GOI, riescono a interfacciarsi con un interlocutore raggiungibile e comprensibile²¹⁸.

Proseguendo lungo l'analisi dei dati raccolti, nell'anno in cui ricorre il bicentenario dell'Obbedienza liberomuratoria italiana, è possibile affermare che l'Istituzione che si presenta al mondo nel 2005 è indubbiamente in una fase di consolidamento, considerando i suoi 16.861 Fratelli affiliati a 643 Logge.

Dando poi uno sguardo anche alla distribuzione degli iscritti sul territorio nazionale, le regioni che si confermano a più alta «densità massonica» sono la Toscana con 2.638 iscritti e la Calabria con 2.021, mentre in coda sono presenti il Friuli Venezia Giulia con 242 affiliati e il Trentino Alto Adige con 122²¹⁹.

Continua altresì il costante e considerevole incremento del numero delle Logge che risultano essere 33 in più rispetto al 2004 e 85 rispetto al 1999, anno appunto in cui ha avuto inizio la gran maestranza di Gustavo Raffi²²⁰.

Proseguendo con i numeri, è davvero interessante il dato relativo ai «bussanti telematici», il quale riporta che dall'aprile 2002 al 31 dicembre 2005 vi sono state 658 richieste di contatto e che 149 si sono concluse con l'affiliazione. Inoltre tali cifre risultano in continua crescita²²¹.

Il trend in questione poi, a partire dal 2005, è stato ulteriormente incrementato dalle numerose manifestazioni organizzate per il bicentenario, che avendo attraversato tutto il territorio nazionale si sono rivelate occasioni di incontro durante le quali molti profani si sono avvicinati all'Istituzione.

Alla fine del 2006²²² i Fratelli attivi risultavano 17.721 e le Logge esistenti 669²²³.

²¹⁷ M. Novarino, op. cit., p. 108.

²¹⁸ Relazione amministrativa della Gran Loggia del 2005, p. 4.

²¹⁹ Relazione amministrativa della Gran Loggia del 2006, p. 3.

²²⁰ Ibidem.

²²¹ Ivi, p. 4.

²²² Anno in cui è stato celebrato il duecentocinquantenario anniversario della nascita di Mozart, anch'egli massone.

²²³ Relazione amministrativa della Gran Loggia del 2007, p. 1.

Sempre nel corso di quell'anno, e precisamente il 4 marzo a Messina, ha avuto inizio un'interessante iniziativa, decisa dalla Giunta come risposta alle richieste di formazione che provenivano dagli affiliati. Si tratta di "giornate di studio", ovvero dei seminari riservati, ai quali sono intervenuti insigni relatori anch'essi appartenenti al GOI, nonché lo stesso Gran Maestro²²⁴.

Il fenomeno di crescita costante degli iscritti, in atto ormai dall'inizio della nuova Gran maestranza, continuava a risultare anche nel 2007, per unanime ammissione delle Grandi Logge estere, assolutamente in controtendenza mondiale. Anche l'anno in cui vi sono state le celebrazioni per il bicentenario della nascita di Garibaldi, confermando il trend, si è concluso con un numero di Logge pari a 688 e con 18.543 affiliati²²⁵.

Il 2007 tuttavia sarà ricordato anche per altri due eventi di portata internazionale, due importanti risultati ottenuti da questo GOI ormai rinnovato. Si tratta della ripresa dei rapporti con la Gran Loggia Unita d'Inghilterra e del riconoscimento nuovamente concesso dalla Gran Loggia Nazionale Francese²²⁶.

Analizzando i dati del 2008, ovvero l'anno che ha preceduto la rielezione di Gustavo Raffi come Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, si nota un'ulteriore impennata dei numeri relativi alla crescita sia degli affiliati, giunti a 19.390, sia delle Logge, 709²²⁷.

Tuttavia è proprio nell'anno in cui si inaugurò il terzo mandato dell'avvocato ravennate che l'Istituzione, con i suoi 20.073 Fratelli, poté festeggiare il raggiungimento di una cifra fino a qualche anno prima assolutamente impensabile²²⁸.

Il medesimo fenomeno positivo è riscontrabile anche nel numero delle Logge che nel 2009 sono arrivate a quota 736, mentre per ciò che concerne la distribuzione degli iscritti sul territorio nazionale troviamo nuovamente come regioni a più alta densità massonica, la Calabria e la Toscana, quest'ultima con addirittura 2.938 iscritti²²⁹.

Tuttavia, verso la fine del 2009 a seguito del risultato elettorale vi fu un aumento del numero degli "assonnati"²³⁰, che potrebbe essere collegato al dibattito per il terzo mandato di Raffi.

Giungendo così ai dati presentati in occasione dell'ultima Gran Loggia, che si è tenuta dal 30 marzo al 1 aprile 2012, si sono registrate contemporaneamente una flessione del

²²⁴ Ivi, p. 4.

²²⁵ Relazione amministrativa della Gran Loggia del 2008, pp. 2-4.

²²⁶ Ivi, p. 9.

²²⁷ Relazione amministrativa della Gran Loggia del 2009, p. 1.

²²⁸ Relazione amministrativa della Gran Loggia del 2010, p. 1.

²²⁹ Ivi, p. 4.

²³⁰ Quando un massone va «in sonno» significa che non partecipa più ai lavori di Loggia. Durante «l'assonnamento» il massone perde i suoi diritti, però mantiene la sua qualità di iniziato e può richiedere in futuro di essere riammesso.

numero delle domande e una drastica diminuzione delle iniziazioni (si passa da 1.417 iniziazioni su 1.784 domande nel 2010 a 695 iniziazioni su 1.458 domande nel 2011), dato quest'ultimo che trova la sua spiegazione in una maggiore e più attenta ponderazione che gli affiliati dedicano a uno degli aspetti cruciali per la vita dell'Obbedienza. I numeri finali tuttavia confermano sempre un positivo e continuo incremento sia degli iscritti (21.174 al 31 dicembre 2011), sia delle Logge (per un totale di 767 di cui 15 costituite nel corso del 2011)²³¹.

Il 2011 è stato innanzitutto, non soltanto per il Grande Oriente d'Italia, ma per l'intera nazione l'anno del centocinquantenario anniversario dell'Unità d'Italia.

È interessante notare come in occasione di questa importante ricorrenza nazionale il GOI abbia avuto l'opportunità di inserire le proprie manifestazioni nel programma ufficiale delle celebrazioni e di poter utilizzare il relativo logo. A questo riconoscimento (mai concesso in precedenza) si è aggiunto anche quello del patrocinio delle autorità nazionali e locali alle iniziative dell'Obbedienza di Palazzo Giustiniani, accompagnato in numerosi casi dalla partecipazione di alti rappresentanti delle istituzioni e della società civile, insieme a illustri storici, studiosi ed esperti.

Senza dimenticare che il 4 febbraio 2011, in occasione della prima riunione di insediamento del Comitato Nazionale per il bicentenario della nascita di Camillo Benso, Conte di Cavour, tenutosi presso il ministero dei Beni Culturali, era presente anche il Gran Maestro Gustavo Raffi²³². Da questi eventi appena citati si può notare come la trasformazione che il Grande Oriente d'Italia mise in atto a partire dal marzo del 1999 abbia avuto i suoi effetti anche nelle relazioni con le istituzioni del Paese, oltretutto in quelle con il cosiddetto mondo profano. In questa nuova strategia della comunicazione verso la società e la pubblica opinione, incentrata fin dal principio sulla trasparenza, la massoneria di Palazzo Giustiniani ha sì utilizzato i mezzi di comunicazione di massa e telematici, ma soprattutto si è fatta conoscere attraverso le frequenti e continue iniziative promosse dall'Obbedienza stessa alle quali hanno partecipato insigni studiosi, intellettuali, artisti, scienziati²³³. Questi appuntamenti sono diventati importanti occasioni di dibattito, di riflessione e di confronto sui temi cari al pensiero massonico, nonché momenti di apertura al mondo profano. È proprio da tale mondo che oggi il Grande Oriente d'Italia ha ottenuto nuovamente rispetto. Questa rinnovata

²³¹ Relazione amministrativa della Gran Loggia del 2012, pp. 2-4.

²³² Ivi, p. 8.

²³³ Tra i personaggi più illustri spiccano i nomi dei premi Nobel Rita Levi Montalcini e Rigoberta Menchú o studiosi come Margherita Hack, Piero Craveri, Massimo Teodori.

considerazione tuttavia è giunta a seguito degli interrogativi che l'Obbedienza si è posta sui modi di rapportarsi e di comunicare con la società civile. Inoltre, pur avendo costantemente ricordato con orgoglio la propria tradizione e il proprio modo di essere, ha al contempo effettuato una responsabile autocritica sul proprio passato.

Nonostante l'aggiornamento dei dati relativi al 2012 sia tuttora in corso d'opera, verosimilmente i numeri che verranno presentati alla prossima Gran Loggia possono essere così riassunti: 22000 iscritti di cui 16000 maestri, affiliati a 800 Logge circa²³⁴.

²³⁴ Per i dati sopra riportati e per quelli presenti in appendice ringrazio la Gran Segreteria del Grande Oriente d'Italia per la preziosa collaborazione e per avermi dato la possibilità di attingere ai documenti interni all'Obbedienza di Palazzo Giustiniani.

CAPITOLO 5

SFIDE E BATTAGLIE DEL GRANDE ORIENTE D'ITALIA

Lungo gli ormai oltre duecento anni di presenza del Grande Oriente d'Italia sul territorio nazionale è decisamente evidente il ruolo che l'Istituzione ha svolto all'interno della storia sia italiana che europea.

La rinascita della massoneria italiana, avvenuta a Torino alla fine del 1859 e coincidente con l'inizio del processo dell'unificazione e dell'indipendenza del Paese, andò a incidere sull'essenza stessa della partecipazione degli affiliati alla vita dell'Istituzione. Essi infatti non erano più frequentatori di singole Logge sparse nelle varie città della penisola, il cui unico comune denominatore era rappresentato dalla condivisione di ideali, forme rituali e iniziatiche, bensì membri di un gruppo organizzato a livello nazionale e strutturato in modo gerarchico con chiare procedure disciplinanti la propria articolazione interna e con precise regole per entrare a farne parte²³⁵.

Nonostante non sia del tutto esatto parlare di “nuova Obbedienza”, in quanto anche gli stessi massoni del GOI considerano il 1805 come il momento in cui ha avuto inizio la storia dell'Istituzione (seppur posta sotto la tutela napoleonica e non ancora in grado di esercitare la propria giurisdizione su tutta la penisola), in realtà si trattò di una svolta fondamentale rispetto all'esperienza vissuta fino al primo Ottocento.

I valori di riferimento, che ancora oggi costituiscono il fondamento ideologico dell'intera famiglia massonica mondiale, identificati dal trionfo «libertà, uguaglianza, fratellanza», bandiera quindi della tradizione illuministico-rivoluzionaria, cominciarono da quel momento a essere declinati in modo completamente differente.

Il primo aspetto che dall'Unità al fascismo divenne il più rappresentativo dell'appartenenza massonica fu la forte identificazione con lo Stato e con le istituzioni liberali, il quale andò ad alimentare un acceso patriottismo a scapito talvolta dell'universalismo cosmopolita di cui l'Obbedienza si era sempre promossa come fautrice. Ciononostante l'umanitarismo e il pacifismo sono sempre state la bussola che negli anni ha fornito le coordinate dell'attivismo massonico, sia a livello nazionale che internazionale²³⁶. Non a caso fin da quegli anni il GOI aderì al movimento pacifista internazionale schierandosi a favore della diffusione di istituti di arbitrato

²³⁵ F. Conti, *Massoneria e sfera pubblica nell'Italia liberale, 1859-1914*, in *Storia d'Italia, annali 21, la massoneria*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2006, p. 588.

²³⁶ Ivi, p. 586.

sovrnazionali. Esso si impegnava affinché la guerra in quanto tale fosse bandita, nonostante ne riconoscesse la legittimità nel caso in cui essa fosse stata in difesa della libertà, della democrazia, dei diritti dell'uomo e del cittadino.

Allo stesso tempo le idee di cosmopolitismo e di umanitarismo trovarono collocazione nelle innumerevoli aggregazioni sociali che videro la luce per iniziativa delle Officine massoniche. Ciò che differenziava l'intervento massonico nel sociale, rispetto alle altre associazioni presenti in quegli anni, era la forte componente pedagogica, in quanto come scopo non vi era soltanto quello di migliorare le condizioni di vita dei settori più deboli della società attraverso un sostegno economico, ma anche quello di creare i presupposti per un loro «autoriscatto» sociale²³⁷.

Furono così create scuole primarie serali o domenicali destinate agli operai e agli artigiani, biblioteche itineranti, università popolari, banche del popolo, cooperative di consumo, società per l'allattamento materno e la distribuzione quotidiana di pane, cucine popolari, ospedali e organismi di assistenza sanitaria, associazioni per il recupero dei giovani sbandati e di quelli usciti dal carcere²³⁸.

Il contrasto con la Chiesa, che un tempo aveva avuto natura meramente filosofica e ideale, dalla seconda metà dell'Ottocento si colorò di toni marcatamente politici dovuti alla contrapposizione fra coloro che riconoscendosi nel neocostituito Stato (gruppi liberali e democratici, gran parte dei quali affiliati al GOI), rivendicavano l'abbattimento del potere temporale dei papi come una conquista della civiltà moderna, e coloro invece, primi fra tutti la curia e i cattolici intransigenti, che tentavano di minare le basi stesse dello Stato liberale²³⁹.

Nonostante l'inasprirsi di tale conflitto collocasse la massoneria alla testa dello schieramento anticlericale, quest'ultima non si configurò mai, in quanto assolutamente tollerante e rispettosa nei confronti delle scelte in ambito confessionale, come un movimento antireligioso. Infatti ciò che essa combatteva erano le tradizioni e i pregiudizi espressi dalla Chiesa e posti come ostacoli lungo il percorso verso il progresso della scienza e della società civile.

Un momento cruciale di questa lotta dagli aspri toni fu rappresentato dall'emanazione il 20 aprile 1884 dell'enciclica antimassonica *Humanum genus* per mano di papa Leone

²³⁷ M. Novarino, op. cit, p. 37.

²³⁸ Ivi, pp.38-39.

²³⁹ F. Conti, *Massoneria e sfera pubblica nell'Italia liberale, 1859-1914...*cit, p. 585.

XIII, all'interno della quale la "setta massonica" veniva accusata di essere stata la principale responsabile della fine del potere temporale della Chiesa²⁴⁰.

Un altro evento che acuì l'attrito con la Chiesa venne dall'adesione dell'Obbedienza liberomuratoria al movimento a favore della legalizzazione della cremazione²⁴¹. Tale prassi infatti, mirando a sottrarre alla Chiesa la gestione del rituale funebre, aveva una spiccata valenza anticattolica.

Tuttavia il tema principe dell'impegno civile dell'Ordine liberomuratorio fu, e lo è ancora oggi, la laicità.

Uno dei terreni dove la massoneria italiana si batté strenuamente per la difesa di questo principio fu la scuola.

L'istruzione doveva diventare obbligatoria (almeno quella elementare) e di massa. Occorreva inoltre una riforma della didattica e dei contenuti dell'insegnamento (ad esempio dando maggiore spazio alle scienze e ai laboratori, educazione all'osservazione, alla sperimentazione)²⁴².

Meritevole di essere ricordato è il ministro e massone Michele Coppino, che, con l'omonima legge del 1877, attuò un'opera di assoluto rinnovamento nell'istruzione elementare. Infatti i principi essenziali della proposta erano: l'obbligatorietà, la gratuità e l'aconfessionalità dell'insegnamento. Tale programma di scolarizzazione di massa, oltre ad avere come obiettivo principale quello della lotta contro l'analfabetismo, mirava anche a formare nuovi cittadini attraverso l'insegnamento di educazione civica²⁴³. Inoltre, subendo l'influenza della filosofia positivistica del momento, la legge apportò delle modifiche anche alla metodologia di insegnamento, così che da un rigido dogmatismo andò verso una maggiore concretezza.

Naturalmente non tardarono ad arrivare le critiche dal mondo cattolico, i cui membri più intransigenti decisero di mandare i propri figli nelle scuole private gestite dalla Chiesa²⁴⁴.

Un altro illustre personaggio che mise la scuola tra i principali temi della sua azione politica fu Ernesto Nathan, il quale, entrato a far parte della massoneria nel 1887 (Gran Maestro dal 1896 al 1904 e dal 1917 al 1919), fu il Sindaco della capitale dal 1907 al 1913²⁴⁵.

²⁴⁰ M. Novarino, op. cit, p. 41.

²⁴¹ Il 1876 fu l'anno della prima cremazione ufficiale avvenuta a Milano.

²⁴² M. Novarino, op. cit, p. 40.

²⁴³ C. Petrone, *I massoni: da rei di Stato a legislatori*, «Hiram» n.1/2011, p. 49.

²⁴⁴ Ivi, p. 50.

²⁴⁵ Ivi, pp.51-52.

Fu proprio nel primo anno del suo mandato che Nathan, all'interno del programma di risanamento del quartiere popolare S. Lorenzo, fece aprire alla giovane dottoressa Maria Montessori la prima Casa dei bambini. Tale iniziativa fu resa possibile grazie al sostegno morale e materiale del mondo massonico²⁴⁶.

L'istruzione veniva dunque considerata da Nathan come fattore fondamentale del processo di redenzione dell'operaio; il numero delle scuole rurali nella campagna romana passò dalle 27 del 1907 alle 46 del 1911, mentre quelle urbane, incrementate di sedici edifici, dai 35.963 alunni del 1907 passarono ai 42.925 del 1912²⁴⁷. Tali numeri furono resi possibili grazie all'aumento delle somme stanziare annualmente dalla giunta Nathan per l'istruzione pubblica che salirono da cinque a tredici milioni. Inoltre si moltiplicarono gli asili infantili e i corsi professionali per le donne, per le quali Nathan voleva la parità di diritti²⁴⁸.

Sempre in tema di laicismo, nel maggio del 1890, l'assemblea del GOI tenutasi a Roma concluse i propri lavori indicando al governo dell'Ordine una serie di questioni ritenute meritevoli di un'imminente considerazione. Tra queste figurava la riduzione a otto ore della giornata lavorativa, l'abolizione della legge che vietava la ricerca della paternità, ma anche la necessità di dare priorità al matrimonio civile rispetto a quello religioso e il sostegno da apportare alla campagna per l'introduzione del divorzio nell'ordinamento giuridico italiano²⁴⁹.

I massoni appoggiarono anche il movimento per l'abolizione della pena di morte e per la riforma in chiave progressista del codice di procedura penale, che nel 1890 portò la firma e il nome dell'allora ministro di Grazie e Giustizia, nonché massone, Giuseppe Zanardelli.

Nonostante l'abolizione della pena di morte sia stato l'aspetto più rilevante dell'operato di Zanardelli, è altrettanto meritevole di nota l'impegno profuso per il raggiungimento di una maggior chiarezza, semplicità ed efficacia del testo delle leggi e del codice penale, affinché anche alle classi popolari fosse «dato modo di sapere, senza bisogno d'interpreti, ciò che dal codice è vietato»²⁵⁰. Egli inoltre riteneva che la legge penale non dovesse mai dimenticare i diritti dell'uomo e del cittadino e che non dovesse

²⁴⁶ L.I. Fragale, *La cremazione nell'avanguardia igienista massonica e le campagne laiche nel periodo nathanista*, «Hiram» n. 2/2011, p. 82.

²⁴⁷ C. Petrone, *I massoni da rei di Stato a legislatori*, «Hiram» n.1/2011, p. 52.

²⁴⁸ L.I. Fragale, *La cremazione nell'avanguardia igienista massonica e le campagne laiche nel periodo nathanista*, «Hiram» n. 2/2011, p. 83.

²⁴⁹ F. Conti, *Storia della massoneria italiana*, cit., pp. 128-129.

²⁵⁰ C. Petrone, *I massoni da rei di Stato a legislatori*, «Hiram» n. 1/2011, p. 52.

guardare al delinquente come a un essere necessariamente irrecuperabile; non occorre soltanto intimidire e reprimere, ma anche correggere ed educare²⁵¹.

I massoni sostennero anche i comitati che lottarono contro la prostituzione e per la revisione della normativa in materia.

Tutte queste iniziative andavano a inserirsi nel quadro di quel processo di modernizzazione e di svecchiamento di una parte della legislazione che avrebbe dovuto cominciare ad adattarsi alle nuove esigenze di una società in trasformazione. Inoltre, ponendo alla base di questo ambizioso progetto lo sviluppo scientifico e la crescita culturale della società, nonché la lotta al pregiudizio religioso, ecco che i vertici dell'Istituzione vedevano come principale chiave per il funzionamento dell'intero paradigma la totale laicizzazione della dimensione sociale²⁵².

Soffermandoci sulle tematiche affrontate sin dai primi decenni di presenza del Grande Oriente d'Italia nel Paese emerge in maniera quasi prepotente l'aspetto avanguardistico di queste sfide.

Se solo pensiamo che per quanto concerne il divorzio, la legge che lo ha introdotto nel nostro ordinamento giuridico è datata 1 dicembre 1970, mentre già un secolo prima tale questione veniva rivestita di grande interesse da parte del fronte divorzista laico e massonico, appare evidente l'impegno profuso dalla massoneria finalizzato alla costruzione di un'idea di cittadinanza basata sull'estensione di valori laici alternativi a quelli proposti dal mondo cattolico e a una revisione del quadro normativo in senso più liberale e moderno. Fu infatti proprio un socialista massone, Agostino Berenini, che, all'inizio del 1901, presentò alla Camera dei Deputati un progetto per introdurre il divorzio.

In seguito, nel novembre 1902, fu il governo Zanardelli a presentare un proprio disegno di legge che tuttavia si arenò definitivamente di fronte ai circa tre milioni e mezzo di firme raccolte dal movimento cattolico²⁵³.

Lo stesso discorso dicasi per quanto riguarda un altro importante argomento caro sia ai «vecchi» che ai «nuovi» massoni, ovvero la scuola, argomento che fu perenne terreno di scontro con la Chiesa.

Oggi come ieri, per la massoneria, è soprattutto la scuola dell'obbligo che assolve all'interno della società civile una funzione primaria. Essa infatti rappresenta il luogo

²⁵¹ Ibidem.

²⁵² M. Novarino, op. cit., p. 40.

²⁵³ L.I. Fragale, *La cremazione nell'avanguardia igienista massonica e le campagne laiche nel periodo nathanista*, «Hiram» n. 2/2011, p. 80.

dove si formano eticamente e culturalmente i cittadini del domani. Per questo essa non può che essere pubblica in quanto alla base del pluralismo culturale.

L'idea di scuola che la massoneria oggi propone, attraverso le parole del suo Gran Maestro Gustavo Raffi, è quella di una scuola che risponda a una serie di requisiti come: l'assunzione del personale docente attraverso concorsi e non per nomina (includendo quindi eventuali discriminazioni politiche e/o religiose), una piattaforma di programmi e standard educativi comune a tutto il territorio nazionale, ma soprattutto evitare che chiunque sia coinvolto al suo interno non venga mai espropriato della propria identità culturale e/o religiosa²⁵⁴. Ecco perché il Grande Oriente come non condivide l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole italiane, si trova altrettanto in disaccordo sull'introduzione dell'insegnamento della religione islamica.

La scuola pubblica, infatti, secondo la sua visione, non dovrebbe impartire alcun tipo di catechismo, bensì uno studio serio e articolato della storia delle religioni affinché vi sia la conoscenza di culture e società diverse, che oggi sempre più frequentemente si trovano a entrare in contatto²⁵⁵.

In una società come quella odierna, seppur ormai multietnica, multiconfessionale e multirazziale, lo straniero molto spesso viene ancora vissuto come minaccia (per il lavoro, la sicurezza, l'identità). In questo contesto la libera muratoria, attualizzando uno dei suoi principi fondanti come quello della tolleranza, vuole essere promotrice di un messaggio al contempo sia tradizionale che nuovo. Essa infatti cerca di trasmettere il «rispetto e la promozione della diversità, della conoscenza dell'altro e dell'eguaglianza dei diritti, accompagnata dalla consapevole accettazione dei doveri che il vivere insieme impone a tutti, senza eccezione»²⁵⁶.

La massoneria non combatte le religioni, anzi oggi, come ieri, spesso facilita il dialogo e il confronto tra gli appartenenti a fedi e confessioni diverse. Ecco perché insiste sull'importanza della scuola statale come strumento di integrazione degli stranieri, affinché si eviti di cadere nel modello della scuola-ghetto fucina di uomini e donne che, anziché identificarsi con la Costituzione della Repubblica e con la società aperta, lo faranno solo con la propria comunità.

²⁵⁴ Allocuzione del Gran Maestro Gustavo Raffi, Gran Loggia 2000, *La primavera della Massoneria*, Rimini, Palacongressi 7 aprile 2000, p. 8.

²⁵⁵ Allocuzione del Gran Maestro Gustavo Raffi, Gran Loggia 2006, *Laicità e Libertà*, Rimini, Palacongressi, 31 marzo, 1-2 aprile 2006, p. 12.

²⁵⁶ Allocuzione del Gran Maestro Gustavo Raffi, Gran Loggia 2000, op. cit., p. 6.

Per la massoneria queste sfide locali sono la base per la costruzione di un processo di pace mondiale, all'interno del quale appunto anche la dimensione più piccola può assumere rilevanza.

La libertà di pensiero e la libertà di religione sono due principi che viaggiano parallelamente, quindi anche rispetto alla scelta e alla professione del proprio credo religioso, ogni uomo deve poter essere libero, scevro da ogni coercizione o limitazione di alcun tipo. Tuttavia allo stesso modo egli non deve strumentalizzare la propria libertà di religione per far prevalere o imporre il proprio credo agli altri. «Lo Stato laico, deve quindi essere neutrale nei confronti di tutte le correnti di pensiero, politiche, religiose, filosofiche e sociologiche, che si manifestano nel paese, tutelandole tutte, con il solo limite del rispetto delle leggi e delle libertà democratiche»²⁵⁷.

Vi è poi un'altra importante questione sempre connessa e integrata al concetto di libertà: la libertà della ricerca scientifica.

Uno dei fini, se non il fine ultimo stesso della massoneria, consiste nella realizzazione di un miglioramento individuale e, attraverso questo, quello dell'intera umanità.

In questo progresso delle condizioni sociali e culturali, rientra a pieno titolo anche l'avanzamento sia della scienza che della tecnologia, in quanto esse hanno sempre fornito, e forniscono, un grande contributo per migliorare le condizioni concrete dei singoli e delle collettività²⁵⁸.

Naturalmente entrambe le discipline e i loro rispettivi risultati devono essere rivolti al benessere dell'uomo, il quale deve attentamente vigilare sugli eventuali esiti e applicazioni, tuttavia senza dover limitare la libertà della ricerca scientifica. Nonostante questa premessa, ancora oggi vi sono atteggiamenti intolleranti nei confronti appunto degli avanzamenti della scienza, declinati in una serie di campagne ideologiche contro: la fecondazione artificiale, il trattamento dei malati terminali e, in generale, le biotecnologie.

Per quanto concerne il campo della bioetica, soprattutto della fecondazione eterologa e della relativa legge n.40 del 19 febbraio 2004, il Grande Oriente d'Italia non condivide assolutamente che la legislazione del Paese si sia trovata a conformarsi a principi fondamentalmente di carattere teologico, senza prestare il minimo ascolto a altre opzioni che fossero di natura etica, filosofico-religiosa, giuridica e non dando peso alle denunce di ampia parte della comunità scientifica.

²⁵⁷ Allocuzione del Gran Maestro Gustavo Raffi, Gran Loggia 2000, op. cit., p. 9.

²⁵⁸ Ivi, p. 11.

Le due principali domande che il GOI sta sottoponendo all'attenzione non solo dei suoi affiliati, ma anche della stessa opinione pubblica, si possono così riassumere: è accettabile l'esistenza di un organo o un istituto che abbia una qualche autorità che possa permettere di negare a una coppia il desiderio di generare un figlio nel caso in cui ciò non possa avvenire per via naturale, mentre potrebbe essere realizzato con l'ausilio di tecniche offerte dalla scienza? Quindi, in una chiave di lettura di più ampio raggio, per quale motivo la negazione della fecondazione eterologa, fondata su criteri moralistici, rispettabili e anche condivisibili da parte dei singoli, venga poi imposta per legge a tutta la società civile²⁵⁹?

A queste domande il Grande Oriente d'Italia risponde sicuramente con un primo dato di fatto e cioè che alla ricerca scientifica non vadano posti limiti, e che si debba, anzi, operare per potenziarla.

Si pone poi un problema su quali siano gli strumenti e quali debbano essere i modi attraverso i quali un valore fondamentale come quello della vita e della felicità debba essere garantito, e soprattutto con quali priorità.

Una riflessione analoga (comprensiva delle medesime aspettative e delle medesime cautele) può essere fatta sulle biotecnologie e sui prodotti alimentari transgenici che possono rivelarsi fondamentali per affrontare e sconfiggere la battaglia della fame nel mondo²⁶⁰.

Vi è quindi la necessità di un'etica che abbracci l'intero vivere sociale, passando per le conoscenze scientifiche, l'economia politica e le relazioni interpersonali.

Un'«etica di frontiera» quindi, per usare le parole del Gran Maestro Gustavo Raffi, che, poggiando sulle dinamiche del cambiamento, operi come un acceleratore e non come un freno al progresso umano²⁶¹.

Infine un ulteriore e importante aspetto è quello relativo alla comunicazione fra scienziati, bioeticisti e cittadini, dove il nostro essere pienamente cittadini significa capire e poter decidere con cognizione di causa, interloquendo e confrontandoci con gli esperti, su questioni essenziali per il nostro destino e per quello di coloro che ci seguiranno.

Anche nel campo della morte si sviluppa uno tra i più accesi conflitti filosofici che va sotto il nome di «morte dolce» o eutanasia. È proprio su questo tema che la concezione cristiana e quella laica si pongono su posizioni antitetiche tra loro.

²⁵⁹ Allocuzione del Gran Maestro Gustavo Raffi, Gran Loggia 2006, op. cit., p. 8.

²⁶⁰ Allocuzione del Gran Maestro Gustavo Raffi, Gran Loggia 2000, op. cit., p. 13.

²⁶¹ Ivi, p. 15.

Quella cristiana, ponendo il centro dell'essere in Dio, individua quest'ultimo come unico signore della vita e della morte.

Nella concezione laica invece, il centro dell'essere è l'uomo medesimo²⁶².

Fatte tali premesse, giungiamo già al punto che interessa questa analisi. Infatti, mentre nella visione religiosa un'anticipazione della morte viene definita come un peccato contro Dio e perciò condannata moralmente, per quella laica il concetto di vita è inscindibilmente saldato a un valore fondamentale come quello della dignità.

Nell'era moderna l'aumento quantitativo degli anni di vita, è ormai un dato empiricamente constatato, ma frequentemente non trova una corrispondenza nell'incremento di qualità della stessa²⁶³. Infatti sono molteplici i casi in cui una malattia distruttiva, riducendo ogni giornata a una monotona sopportazione dell'insopportabile, fa sì che la vita diventi indegna di essere vissuta.

È proprio su questo aspetto, oltre al tema del dolore e della morte, che la massoneria di oggi si interroga e cioè sulla questione del diritto di concludere con dignità la propria esistenza, ma ancor più su tre inalienabili diritti: la proprietà del proprio corpo, quella della propria vita e la possibilità di dare disposizioni sulla propria morte. È vero che quest'ultimo diritto è di per sé un diritto negativo in quanto, se applicato, pone fine a un arco vitale, ma è altrettanto vero che «dal diritto alla vita non discende obbligatoriamente il dovere di vivere»²⁶⁴.

Il messaggio del Grande Oriente d'Italia non vuole di certo essere un appello al suicidio, ma il suo intento è piuttosto quello di far sì che ogni essere umano possa essere padrone tanto della sua vita, quanto della sua morte, anche attraverso la redazione di un testamento biologico, affinché, trovandosi in condizioni estreme come può essere il coma irreversibile o lo stato vegetativo, le proprie volontà possano essere esaudite anche nella libera richiesta di un'interruzione dell'accanimento terapeutico²⁶⁵.

A conclusione di questa breve analisi su di un argomento tanto delicato quanto personale, ciò che la massoneria ritiene assolutamente inammissibile è rappresentato dal fatto che una convinzione della Chiesa e di coloro che lecitamente professano tale credo, non possa essere imposta alla comunità civile, per giunta senza alcuna deroga.

Non a caso per il massone l'obiettivo verso cui dovremmo sempre rivolgerci è il raggiungimento della libertà nella diversità.

²⁶² F. Filipponi, *Bioetica, morale, scienza*, «Hiram» n. 2/2002, p. 35.

²⁶³ P. F. Bayeli, *Il testamento biologico*, «Hiram» n. 4/2009, p. 87.

²⁶⁴ Ibidem.

²⁶⁵ Allocuzione del Gran Maestro Gustavo Raffi, Gran Loggia 2007, *Pedagogia delle Libertà*, Rimini, Palacongressi, 13-15 aprile 2007, p. 6.

La sfida più grande che secondo il Gran Maestro Gustavo Raffi attende non solo i massoni, ma tutti i cittadini italiani, è sintetizzata nella seguente frase: «assumere tutta la propria storia per guardare avanti»²⁶⁶. Infatti, solo «un Paese che sa da quale passato arriva è in grado di cogliere le sfide del futuro»²⁶⁷.

²⁶⁶ G. Raffi, *Pensiero e libertà, il Grande Oriente per i 150 anni dell'Unità d'Italia*, «Hiram» n. 1/2011, p. 4.

²⁶⁷ Ibidem.

CAPITOLO 6

LA MASSONERIA NEL XXI SECOLO E IL SUO RAPPORTO CON LA DONNA

Come premessa alla disamina circa il ruolo della massoneria nella società moderna può essere interessante una sintetica lettura degli odierni assetti rituali, nonché quella relativa alla composizione delle varie Obbedienze massoniche italiane.

Il Grande Oriente d'Italia rappresenta oggi la principale Obbedienza massonica presente nel territorio italiano, essa segue gli «Antichi Doveri» e i «Principi fondamentali per i riconoscimenti» così come stabiliti dalla Conferenza Mondiale delle Grandi Logge Massoniche.

Durante i suoi lavori non sono ammesse discussioni riguardanti né questioni di carattere politico, né religioso ed infine non sono ammesse le donne.

Il Lavoro Muratorio è articolato secondo i tre gradi (apprendista, compagno, maestro); il rituale è rimasto nella sostanza quello delle origini, anche se alcune Logge praticano il rituale «Emulation», che è il più diffuso nelle massonerie anglo-americane.

La maggioranza delle Logge del GOI lavora con il rituale italiano, che storicamente deriva dalla integrazione dei Riti Scozzese e Simbolico.

Un affiliato giunto al grado di Maestro può entrare a far parte di uno dei seguenti corpi rituali:

RSAA (Rito Scozzese Antico e Accettato), Rito di York, RSI (Rito Simbolico Italiano), Rito Noachita, OCRC (Ordine della Croce Rossa di Costantino), Antico e Primitivo Rito di Memphis e Mizraïm, Rito Scozzese Rettificato, Rito Francese.

Le attività dei Corpi Rituali sono disciplinate autonomamente dai singoli regolamenti, ma non possono avere alcuna proiezione esterna al Grande Oriente d'Italia. Infatti, tra il GOI e i Corpi Rituali riconosciuti esiste un Protocollo d'Intesa, approvato dalla Gran Loggia nel 2011, che stabilisce le rispettive competenze.

I Fratelli maestri possono aderire a un Corpo Rituale trascorso un anno dal conseguimento del grado. Vi sono incompatibilità tra le cariche del GOI e le cariche ai vertici dei Corpi Rituali.

Il GOI mantiene relazioni fraterne con le principali Grandi Logge Massoniche Regolari, ad eccezione della GLU d'Inghilterra e le Grandi Logge a essa collegate²⁶⁸.

Lo scambio dei riconoscimenti tra Gran Logge Regolari viene approvato dalla Gran Loggia in seduta plenaria e il Gran Maestro nomina il garante di amicizia a rappresentarlo presso quella Comunione.

La Gran Loggia d'Italia degli ALAM (Antichi Liberi Accettati Muratori), dell'Obbedienza di Piazza del Gesù (Palazzo Vitelleschi) pratica il RSAA e ha rapporti con Obbedienze estere aderenti al CLIPSAS (Centre de Liaison et d'Information de Puissances Signataires de l'Appel de Strasbourg), al SIMPA (Secrétariat International Maçonique des Puissances Adogmatiques) e alla UMM (Unione Massonica del Mediterraneo).

Fondata dal Fera nel 1908 e ricostituita nel 1944, dal 1955 essa è divenuta un'Obbedienza a carattere misto in quanto ammette l'iniziazione femminile. Essa pratica esclusivamente il Rito Scozzese Antico e Accettato, considerandolo come un continuum unico dal 1° al 33° grado²⁶⁹. Non a caso, il titolo dato al capo di questa Comunione è Sovrano Gran Commendatore-Gran Maestro.

Nel 1972 una parte della discendenza di Piazza del Gesù si riunificò con il GOI (Sovrano Gran Commendatore Bellantoni e Gran Maestro del GOI Salvini), a cui si oppose il generale Ghinazzi, figura dominante della Comunione di Piazza del Gesù negli anni '70-'80.

L'Archivio storico della Gran Loggia d'Italia è consultabile sino agli anni '70 presso l'Archivio storico del GOI e "Officinae" è invece la rivista ufficiale della Gran Loggia d'Italia.

La Gran Loggia d'Italia conta circa 8.500 affiliati e affiliate, 400 Logge, 140 Orienti²⁷⁰ ed è presieduta dal professor Luigi Pruneti di Firenze.

La Gran Loggia Regolare degli Antichi, Liberi, Accettati Muratori d'Italia, fondata da Giuliano Di Bernardo il 17 aprile 1993 è riconosciuta dalla GLU d'Inghilterra. Essa lavora su tre gradi, compreso quello denominato "Supremo Ordine del Sacro Arco Reale" completamento del 3°²⁷¹. Essa è nata da una scissione del GOI, organizzata dal Di Bernardo, al tempo Gran Maestro in carica di tale Obbedienza, nel tentativo di svuotare la vecchia Comunione. Tentativo che peraltro risultò chiaramente fallito, vista

²⁶⁸ F. Martelli, *La Massoneria italiana nel periodo repubblicano*, in *Storia d'Italia, annali 21, la massoneria*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2006, pp. 746-747.

²⁶⁹ www.granloggia.it

²⁷⁰ Luogo dove opera una Loggia (es. Loggia "Adriano Lemmi" all'Oriente di Livorno).

²⁷¹ www.granloggiaregolareitalia.it

la ridotta adesione delle Logge e dei Fratelli. La GLRI conta circa 2500-3000 affiliati e 110 Logge.

Dopo alcuni anni il Gran Maestro Di Bernardo è uscito dalla GLRI per fondare un'associazione chiamata "gli Illuminati", dichiarando che la funzione della massoneria era giunta al termine.

L'attuale Gran Maestro della GLRI è il dottor Venzi. Anche in questa Comunione non esistono Logge miste.

La Gran Loggia Massonica Femminile d'Italia (GLMFI) è stata costituita nel 1990 a Roma ed ha ricevuto a Parigi il 5 Maggio 1991 (delibera del 2 Marzo 1991) dalla Gran Loggia Femminile di Francia la patente per lavorare regolarmente ai tre gradi del Rito Scozzese Antico ed Accettato, in sostituzione della patente consegnata il 24 maggio 1980 alla Gran Loggia Tradizionale Femminile d'Italia, dalla quale la Gran Loggia Massonica Femminile d'Italia discende continuandone l'opera.

La GLMFI è attualmente l'unica Obbedienza femminile regolare operante in Italia con statuto e regolamenti riconosciuti a livello internazionale; è retta da un Consiglio Federale democraticamente eletto e al cui vertice è la Gran Maestra; le elezioni alle cariche sono effettuate annualmente e ciascuno non può essere eletto per più di tre volte consecutive.

L'attuale Gran Maestra, eletta il 27 ottobre 2012, è Maria Pia Ferrari. Dall'ottobre del 1995 la GLMFI è anch'essa membro effettivo del CLIPSAS, mentre dal marzo del 1996 fa parte del CLIMAF (Centro di Cultura Internazionale della Massoneria Femminile).

Nel novembre del 2000 la Gran Loggia Massonica Femminile d'Italia ha sottoscritto insieme ad altre otto obbedienze (maschili, femminili e miste), L'Unione delle Obbedienze Massoniche del Mediterraneo.

La GLMFI ha trattati d'amicizia con: la Gran Loggia Massonica Femminile di Francia, la Gran Loggia Massonica Femminile Svizzera, la Gran Loggia Centrale del Libano, la Gran Loggia Femminile del Belgio, la Gran Loggia Femminile del Portogallo, la Gran Loggia Femminile della Germania, la Gran Loggia liberale Turca, con la Gran Loggia di Grecia "Delphi" e nell'ambito delle obbedienze operanti sul territorio italiano ha Garanzia di Pace e Amicizia con la Gran Loggia degli ALAM.

Essa conta circa 300 affiliate distribuite in 15 logge, cinque delle quali in Toscana²⁷².

Guardando alla composizione interna delle varie Obbedienze sopra citate è possibile affermare che la massoneria italiana del XXI secolo appare rinnovata, sia in termini

²⁷² www.granloggiafemminile.it

anagrafici, sia in termini sociali. Infatti, analizzando più precisamente la struttura dell'intera "Famiglia" possiamo notare come essa oggi risulti essere molto più socialmente eterogenea rispetto al passato, proponendosi sempre più come uno specchio della società civile.

Passando all'analisi del ruolo e della funzione che la massoneria ha avuto nel corso della storia, possiamo sostenere che sin dalle sue origini essa ha contribuito al bene e al progresso dell'uomo. Infatti, attraverso le sue idee e i suoi principi, si è sempre posta come punto di riferimento per gli uomini in cerca non soltanto del proprio miglioramento individuale, ma anche di quello della condizione umana in generale; ecco il perché delle tante e importanti battaglie portate avanti dall'obbedienza e dai suoi affiliati²⁷³.

Tuttavia, avendo ormai varcato le porte del XXI secolo e dell'era della globalizzazione, la massoneria e gli stessi massoni si interrogano sul significato della loro identità e come essa possa coniugarsi con la società contemporanea. Infatti in un mondo sempre più globale, se la massoneria vuole continuare a promuovere i suoi valori e i suoi fondamenti non può assolutamente ripiegarsi su se stessa e sulle proprie dinamiche interne, in quanto rischierebbe di trovarsi marginalizzata e di risultare come un corpo estraneo alla società civile.

Non a caso l'Istituzione, nella sua dimensione internazionale, sta attraversando una profonda crisi, riscontrabile nel calo degli affiliati e nella difficoltà di trovare un linguaggio che risulti comprensibile al mondo contemporaneo. Proprio sulla base di questo ragionamento il Grande Oriente d'Italia, attraverso la Gran maestranza di Raffi, ha deciso di affrontare tale crisi operando secondo alcuni principi essenziali.

Da un lato, in perfetta linea con la tradizione, è stata focalizzata l'attenzione sulla qualità dei lavori di Loggia, potenziando quindi le tornate in "camera di mezzo"²⁷⁴ e affinando la preparazione e l'istruzione degli apprendisti e dei compagni attraverso seminari e giornate di studio sulla storia della massoneria, sui suoi rituali, sulla simbologia e sul valore dell'esperienza esoterica²⁷⁵.

Dall'altro lato la Giunta, installatasi nel marzo del 1999, ha accettato di allinearsi a una compagine mondiale ormai profondamente mutata, riconoscendo sia l'imprescindibile ruolo assunto dalla comunicazione, che l'importanza di una corretta informazione.

²⁷³ Relazione del Gran Maestro Gustavo Raffi, *Il ruolo della Massoneria nel XXI secolo: tradizione, etica e nuovi valori*, V Conferenza mondiale delle Grandi Logge, Madrid, 24-27 maggio 2001, p. 3.

²⁷⁴ Riunione rituale di soli maestri massoni.

²⁷⁵ G. Raffi, *A proposito del Grande Oriente d'Italia*, Palazzo Giustiniani, «Hiram» n. 4/2007, p. 3.

L'Istituzione ha sentito così la necessità di interloquire con la realtà circostante e il dovere di far comprendere alla gente il senso e lo scopo della sua esistenza²⁷⁶.

Tuttavia tale apertura è stata letta da una parte degli affiliati come una violazione dei «Landmarks»²⁷⁷, ma soprattutto del famigerato “segreto iniziatico”.

In realtà, indipendentemente dall'atteggiamento innovativo con il quale il GOI si sta approcciando alla società del XXI secolo, oggi è possibile leggere un rituale massonico o vedere in rete immagini relative a lavori esoterici. Quindi credere che la segretezza consista nel nascondere ciò che tecnicamente avviene all'interno dei templi è assolutamente errato. Ciò che è invece segreto è un insieme di cose, energie e momenti vissuti, goduti, ma soprattutto condivisi dai soli iniziati e perciò impossibili da trasferire a coloro che non lo sono.

Proprio come la fratellanza tra commilitoni che hanno vissuto esperienze intense, e ad alto impatto emotivo, così i Fratelli massoni condividono principi e valori comuni, battaglie ideologiche, disquisizioni filosofiche simboliche ed esoteriche. Infatti, se ci soffermiamo su questo aspetto, è possibile affermare che ogni Istituzione vive momenti il cui intimo significato è sicuramente difficile se non impossibile cogliere dall'esterno²⁷⁸.

Risultano perfettamente calzanti le parole del massone olandese Edward Eugene Stopler il quale dichiarava che:

L'unico e autentico segreto della massoneria è, infatti quello di natura iniziatica, che il massone non è in grado di comunicare ad un «profano», come nessuno sarebbe in grado di spiegare il sapore di un'arancia a qualcuno che non ne ha mai assaggiata una²⁷⁹.

Il segreto massonico è quindi l'intimità, l'esperienza, la partecipazione attiva ai lavori di Loggia, durante i quali, attraverso la lettura di una tavola²⁸⁰ frutto di una ricerca soprattutto interiore, vengono condivisi pensieri, riflessioni.

²⁷⁶ Allocuzione del gran maestro Gustavo Raffi, *La Massoneria nell'era della mondializzazione*, VIII Conferenza mondiale delle Grandi Logge massoniche, Parigi, 28-29-30 novembre 2006, pp. 4-5.

²⁷⁷ Termine inglese che significa «pietre miliari» e indica i limiti dell'Istituzione massonica che nessuno può disconoscere o valicare senza essere considerato irregolare. I Landmarks sono configurabili come una ideale e ininterrotta linea intorno al fenomeno massonico sotto l'aspetto sia istituzionale che concettuale, tale da demarcare la separazione da tutte le altre istituzioni di qualunque genere.

²⁷⁸ P.F. Bayeli, *La Massoneria oggi: una meditazione*, «Hiram» n. 3/2009, p. 38.

²⁷⁹ E.E. Stopler, *Argomento Massoneria*, Edizioni Brenner, Cosenza, 1986, p. 57.

²⁸⁰ Termine che deriva da «tavola da disegno» sulla quale venivano scritte le formule per costruire le cattedrali. Nella massoneria speculativa indica il testo di un intervento o il verbale di una riunione di loggia (tavola architettonica).

Dunque non c'è niente da nascondere; ciò che esiste è una riservatezza su una serie di aspetti quali: la ritualità, le regole, la disciplina, la spiritualità, tutti elementi che possono essere condivisi solo se vissuti dall'interno dell'Istituzione²⁸¹.

La ricerca di un dialogo e di un confronto intellettuale ha per la massoneria una valenza educativa che la differenzia profondamente da tutte le altre associazioni che propongono verità preconfezionate, richiedendo un' obbedienza assoluta.

Il compito del libero muratore infatti non è quello di comunicare certezze o imporre dogmi, bensì quello di educare gli uomini a rapportarsi non solo con la propria interiorità, ma anche con gli altri. Tale contributo etico, pedagogico e culturale può essere apportato alla società di oggi dalla massoneria attraverso l'attualizzazione dei suoi valori tradizionali e dei principi su cui si fonda.

Nella realtà odierna sempre più caratterizzata da società multietniche, multiculturali, multiconfessionali, ma anche dalla presenza di intolleranza e fanatismo, la libera muratoria, attualizzando il principio di tolleranza, si fa portatrice di un messaggio tradizionale e nuovo al contempo: il rispetto di ogni uomo e delle diversità, la conoscenza dell'altro, l'eguaglianza dei diritti e la giustizia sociale affinché ogni uomo possa esprimere le proprie potenzialità²⁸².

Lo stesso principio di tolleranza assume oggi significati diversi; esso infatti deve essere rivolto e attuato nei confronti delle differenti scelte che ogni uomo ha il diritto di assumere in riferimento alla sua esistenza. Deve inoltre considerare i diritti umani non solo nella loro accezione tout court di diritto alla vita e alla morte, bensì riferiti alle diverse condizioni esistenziali.

Il messaggio quindi che proviene dalla massoneria del XXI secolo è il seguente: non è sufficiente difendere la tolleranza, ma è necessario adoperarsi per promuoverla²⁸³.

Vi è inoltre un altro aspetto alquanto delicato e dibattuto e cioè il rapporto della libera muratoria con la religione. Uno dei principi fondamentali della massoneria regolare, presente negli Antichi Doveri di Anderson del 1723 è il credere nell'esistenza di un Essere Supremo, infatti nel Capitolo "Concernente Dio e la religione" si legge che il massone non può essere «un ateo stupido, né un libertino irreligioso»²⁸⁴. Fatta tale premessa, la libera muratoria, non possedendo alcuna dottrina religiosa, non si esprime mai in merito al culto, lasciando così liberamente al giudizio individuale dei Fratelli se e

²⁸¹ P.F. Bayeli, op. cit., p. 38.

²⁸² Relazione del Gran Maestro Gustavo Raffi, V Conferenza mondiale delle Grandi Logge, Madrid, 24-27 maggio 2001, op. cit. p. 7.

²⁸³ Ivi, p. 8.

²⁸⁴ E. E. Stolper, op. cit., p. 39.

a quale Chiesa appartenere. Nonostante tutti i lavori massonici siano dedicati alla «Gloria del Grande Architetto dell'Universo», facendo quindi pensare a una fratellanza religiosa, non sono in realtà espresse in alcun modo idee teologiche.

Anzi, all'interno di un altro Capitolo degli Antichi Doveri concernente il comportamento che un Fratello deve osservare nella sua veste di massone, è presente il divieto di intrattenersi in questioni di religione, oltretutto di politica²⁸⁵.

La massoneria studia le varie religioni e, attraverso un'analisi comparativa, cerca di arrivare a scoprire il nucleo di verità racchiuse all'interno di esse e comune a tutte. Al giorno d'oggi rimane immutato il giudizio della Chiesa cattolica nei riguardi delle associazioni massoniche, poiché i loro principi sono sempre stati considerati inconciliabili con la dottrina della Chiesa. Agire consapevolmente per il domani, al fine di instaurare qui sulla terra la Fratellanza Universale è aggiungere un ulteriore anello evolutivo alla Grande Opera che gli iniziati di tutti i tempi hanno tramandato sotto forme simboliche all'Umanità, formule e simboli che possono essere svelati dalle menti più preparate e mature a beneficio di tutta l'umanità. La dottrina massonica permette di precorrere le fasi del progresso naturale ed ha le sue leggi nelle stesse leggi del generale processo evolutivo della natura universale: questa scienza conferisce all'uomo la chiave della sua essenza, lo rende cosciente della sua struttura reale, delle sue facoltà e dei suoi fini. Essa non è altro che un mezzo per accelerare l'evoluzione dell'individuo e di riflesso, della collettività. Al caos interiore l'iniziato deve sostituire l'ordine "*Ordo ab Chaos*": in tal modo potrà eliminare gradualmente la necessità inconscia esteriore e interiore divenendo, ella stessa, creatrice del suo essere e del mondo che la circonda. Tramutare questo pensiero in azione è l'obiettivo, la nuova idea da trasfondere nelle nuove generazioni per aprire loro la mente e convogliare le loro forze alla realizzazione di un fine superiore. Primo dovere per un massone è dunque la testimonianza di "quello che si è".

Guardando l'ampio ambito dell'etica con gli occhi della libera muratoria è possibile coglierne le sue precipue caratteristiche.

Per la massoneria, infatti, da un lato vi sono i valori etici posti alla base del vivere collettivo come appunto il rispetto del singolo individuo, delle sue relazioni interpersonali e più in generale del vivere sociale. Dall'altro è presente un'etica che affonda le sue radici nella tradizione esoterica. Tuttavia per la massoneria odierna questa tradizione non si traduce nel culto del passato o nel nostalgico ancoraggio a un

²⁸⁵ V. Bianchi, *La Massoneria in America Latina*, Roma, Erasmo Edizioni, 2008, p. 36.

tempo che non c'è più, ma rappresenta il senso della continuità, reso possibile attraverso l'interazione tra i valori propri della tradizione massonica e quelli nuovi di volta in volta ricercati e applicati a società in continuo divenire. In una frase: «la tradizione è l'essere nel divenire»²⁸⁶.

Come affermato dallo stesso Gustavo Raffi, l'etica perseguita oggi dalla libera muratoria può essere definita come «un'etica di frontiera», in quanto non dimenticando appunto valori fondamentali e tradizionali, essa «poggia sulle dinamiche del cambiamento»²⁸⁷.

Avendo fatto riferimento alla tradizione esoterica e al continuo richiamo che la massoneria fa a essa, è opportuno sottolineare che l'esoterismo massonico non è né una religione, né tantomeno una forma istituzionalizzata di magia o stregoneria. Ritengo questa precisazione (all'apparenza banale) doverosa, considerando l'attuale coesistenza di due fenomeni tra loro correlati. Infatti, se da una parte persiste la presenza di un forte e radicato pregiudizio sui massoni e sulla loro attività, dall'altra, si assiste a una crescente attenzione da parte della società civile verso i temi dell'esoterismo.

Come è stato precedentemente detto in relazione al segreto massonico, anche per quanto riguarda l'esperienza esoterica, essa si presenta come bifronte, ovvero individuale e collettiva allo stesso tempo. Infatti, nessun esoterismo massonico è veramente esperibile senza un'attenta pratica e cura della ritualità, senza una partecipazione attiva ai lavori di Loggia.

Lavorare nei tre gradi (apprendista, compagno d'arte e maestro), riflettendo e confrontandosi con gli altri membri della Loggia sul loro significato, sui simboli e sugli strumenti a essi correlati è la base dell'esperienza esoterica del massone, mentre anche la più alta elucubrazione sull'esoterismo, se non condivisa, rimane puro esercizio intellettuale.

Proseguendo lungo l'analisi del ruolo della libera muratoria nell'età contemporanea sono sicuramente interessanti le discussioni e le relative riflessioni che emergono in occasione della conferenza mondiale delle Gran Logge massoniche regolari. Tale appuntamento, che si rinnova ogni diciotto mesi dalla prima conferenza tenutasi nel 1995 a Città del Messico, ospita i Gran Maestri e le rispettive delegazioni provenienti dai cinque continenti in rappresentanza di circa sette milioni di massoni presenti nel mondo.

²⁸⁶ G. Greco, *Sogni e bisogni di una massoneria ritrovata*, «Hiram» n.3/2002, «Hiram» n.3/2002, p. 60.

²⁸⁷ Relazione del Gran Maestro Gustavo Raffi, V Conferenza mondiale delle Gran Logge Massoniche regolari, Madrid, 24-27 maggio 2001, cit., p. 8.

Oltre a essere occasione di confronto su argomenti di carattere strettamente latomistico, la conferenza rappresenta sempre più la piattaforma ideale per osservare, riflettere e cercare di fornire delle idee che possano contribuire a risollevare un mondo ormai globalizzato, ma contenente una società in crisi.

La massoneria infatti, essendo composta da uomini del dubbio, non potrà mai fornire soluzioni definitive, né tantomeno dogmatiche, essa infatti afferma che «non ci sono ricette infallibili»²⁸⁸.

Nel 2012, e precisamente il 22 e 23 novembre, la conferenza mondiale giunta alla sua dodicesima edizione, si è tenuta a Chennai, nella provincia indiana del Tamil Nadu. Tema centrale dell'assise è stato «il ruolo della Massoneria per il mantenimento della pace universale». Significativo è stato l'intervento del neo-eletto Gran Maestro della Gran Loggia dell'India Vasudev J. Masurekar, il quale ha sottolineato come la difficoltà per il raggiungimento e il mantenimento della pace sia principalmente dovuto al fatto che da molti, forse troppi, sia considerato come un evento e non come un processo. Poi, proseguendo con una comparazione tra la natura e l'umanità, ha precisato che come la prima sembra muoversi tra siccità e inondazioni, così la seconda spesso opera in nome della ricerca della supremazia²⁸⁹.

Altrettanto interessante è stato il contributo del Gran Maestro Gustavo Raffi attraverso una relazione dal titolo «La Libera Muratoria: laboratorio del dialogo interreligioso per la costruzione di un mondo di pace».

Nella sua trattazione Raffi ha sottolineato come lo scenario internazionale mostri come il ruolo assunto dalle religioni sia tornato ad assumere estrema importanza. Tuttavia vi è stata altresì la crescita delle radicalizzazioni ideologiche assunte dai diversi movimenti religiosi, accompagnata dall'utilizzo di argomenti strettamente confessionali per assumere comportamenti di intransigenza e intolleranza, o ancor più per giustificare azioni violente o addirittura terroristiche. Proseguendo ha poi affermato come la libera muratoria, rappresentando un modello efficace di sintesi delle diversità e delle complessità, possa fungere da esempio civile ed educativo, riferendosi in particolare alla tradizionale apertura multiculturale che caratterizza l'operato della Gran Loggia dell'India profondamente rispettoso delle millenarie tradizioni religiose presenti all'interno del Paese²⁹⁰.

²⁸⁸ V. Serino, *Globalizzazione tra rischi ed opportunità*, «Hiram» n. 3/2002, p. 23.

²⁸⁹ «Erasmus notizie» n. 19-20, 30 novembre 2012, p. 2.

²⁹⁰ Relazione del Gran Maestro Gustavo Raffi, *La Libera Muratoria: laboratorio del dialogo interreligioso per la costruzione di un mondo di pace*, XII Conferenza mondiale delle Gran Logge Massoniche regolari, Chennai, 22-23 novembre 2012, p. 1.

In riferimento a quest'ultimo aspetto è interessante e alquanto significativo il fatto che in occasione della cinquantunesima Gran Loggia dell'India, tenutasi nei due giorni successivi alla conferenza internazionale sull'ara²⁹¹ fossero presenti cinque libri sacri: la Bhagavad Gita (Hindu), la Bibbia, il Corano, l'Avesta (Zoroastriana), il Granth Sahib (Sikh)²⁹².

Parlare della massoneria oggi implica anche affrontare l'annosa questione del suo rapporto con la donna e in particolare con l'iniziazione femminile. Per analizzare questa controversa tematica è importante tenere presente da una parte gli aspetti sociologici, morali, umanistici, dall'altra un elemento più propriamente esoterico.

Nelle Costituzioni, o «Old Charges», pubblicati nel 1723 a Londra, all'interno del capitolo III, riguardante le Logge, viene specificato che

Le Persone ammesse come Membri di una Loggia devono essere Uomini buoni e sinceri, nati liberi e di Età matura e saggia, non Schiavi, non Donne, non Uomini immorali o scandalosi, ma di buona Reputazione²⁹³.

La spiegazione di tale esclusione è facilmente intuibile se si esamina la condizione sociale della donna in quell'epoca. Infatti la donna inglese nel 1700 viveva in una condizione di assoluta subordinazione all'uomo, quasi assimilabile in qualche misura all'altro termine che compare nel citato capitolo "schiavi". Tali Costituzioni furono tradotte e adottate nei paesi dove stava iniziando a svilupparsi il movimento massonico. In Francia il medesimo capitolo era così redatto:

Le persone membri di una Loggia devono essere libere e di età matura. Uno schiavo, o un uomo di costumi riprovevoli e scandalosi non possono essere ammessi nella Fratellanza. Anche le Donne sono escluse e questo a causa degli effetti che il loro merito produce troppo spesso tra i migliori fratelli.

Facendo riferimento al termine "merito", il cavaliere scozzese e oratore dell'Ordine in Francia, Andrew Michael Ramsey, spiegò tale espressione richiamando le qualità del massone, la "morale pure" e rievocando le antiche cerimonie in onore alla dea Iside in Egitto, caratterizzate da celebrazioni sfarzose e non prive di eccessi alle quali vi prendevano parte uomini e donne. Egli infatti proseguì:

²⁹¹ Tavolino presente all'interno del tempio sul quale viene posto il libro della legge sacra su cui si pongono la squadra e il compasso.

²⁹² «Erasmus notizie» n. 19-20, 30 novembre 2012, p. 3.

²⁹³ E. E. Stolper, op. cit., p. 101.

È per prevenire tali abusi che le Donne sono escluse dal nostro Ordine, noi non siamo così ingiusti da considerare la donna incapace di mantenere un segreto. Ma la sua presenza potrebbe alterare ulteriormente la purezza delle nostre massime e dei nostri costumi²⁹⁴

e in un'altra occasione affermò

La dipendenza e la schiavitù in cui la donna si trova per natura le precludono la strada verso la libertà e l'uguaglianza, doni che mai le furono propri come all'uomo. Perciò è impossibile, a meno di non snaturare i principi della massoneria, rompere la separazione che l'Ordine ha stabilito tra noi e le Donne, separazione che consiste a non iniziarle ai nostri misteri e a lasciarle senza speranza di potervi partecipare²⁹⁵.

Era quindi questa la considerazione culturale e sociale della donna anche nell'ambiente massonico del '700. Tuttavia, contemporaneamente all'imposizione di questo divieto, si sviluppò proprio in Francia un movimento che prese il nome di Franc-Maçonnerie d'Adoption.

Le Logge di Adozione, composte da donne e da massoni, sorsero intorno al 1760 e il 10 giugno 1774, durante un'assemblea del Grande Oriente di Francia, furono da questo ufficialmente riconosciute²⁹⁶. Tali Logge dipendevano da quelle maschili, dalle quali derivavano assumendone lo stesso nome.

Nel 1775 Marie Thérèse d'Orléans, duchessa di Borbone e sorella del duca di Chartres, fu fatta Gran Maestra. Tuttavia tale carica fu puramente onorifica, poiché né la duchessa di Chartres, né la successiva Gran Maestra, la principessa Lamballe, furono alla guida di un'organizzazione autonoma.

La massoneria di Adozione fu fin dalle sue origini additata da molti dei suoi detrattori come "pericolosa manifestazione di mondanità massonica", in quanto al suo interno vi militavano le rappresentanti della nobiltà e spesso le Logge assolsero la funzione di rafforzare le relazioni tra i membri delle grandi famiglie che le frequentavano. In realtà le affiliate rivelarono una profonda volontà di riscatto e le Logge diventarono sempre più laboratori di idee emancipatrici. Tuttavia, nonostante nell'età dei Lumi si cominciasse a sviluppare il dibattito sulla questione dell'eguaglianza di tutti di fronte

²⁹⁴ F. Vigni, *L'iniziazione femminile nella massoneria italiana*, in *Storia d'Italia, annali 21, la massoneria*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2006, p. 771.

²⁹⁵ Ivi, p. 772.

²⁹⁶ R. Guénon, *Études sur la Franc-maçonnerie et le Compagnonnage*, Éditions Traditionnelles, Paris, 1986, Tomo II, p. 108.

alla legge morale, di fatto la condizione di inferiorità della donna continuava a persistere.

La massoneria di Adozione, travolta dagli avvenimenti del 1789, rinacque sotto il Primo Impero e nel 1804 ebbe come Gran Maestra, per volere di Napoleone, l'imperatrice Giuseppina²⁹⁷.

Parallela alla massoneria di Adozione vi fu per un limitato periodo anche un'altra massoneria femminile detta "Palladica", il cui fine era quello di formare una certa categoria di dame dedite prevalentemente agli intrighi della politica. Questa specie di "sotto-massoneria" si divideva a sua volta in due Ordini e Riti:

- "L'Ordine dei sette savi", o "Ordine di Minerva", nelle cui riunioni i Fratelli si occupavano della direzione e dei comportamenti sociali delle Sorelle.
- "L'Ordine di Palladio", o "Sovrano Consiglio della Sapienza", alle cui riunioni partecipavano Fratelli e Sorelle alle quali si voleva far rappresentare una parte.

Furono poi numerosi i Riti praticati dalla "massoneria androgina", vale a dire Riti nei quali uomini e donne operavano insieme nei luoghi di riunione: dal "Rito Egiziano" o di "Cagliostro" al "Rito del Monte Thabor", di origine francese. Questo Rito aristocratico guadagnò fama non solo per le agapi²⁹⁸ sontuose, ma anche per le opere di carità e di assistenza ai soldati ricoverati nell'ospedale di St. Lazaire a Parigi.

Vi era poi il "Rito dei Mops", fondato sotto il patrocinio del religioso principe di Colonia, Clement August. Tale Rito, diffusissimo in Germania, venne poi praticato in tutta l'Europa. Le cerimonie celebrate nelle Logge femminili erano sempre molto sfarzose e terminavano sempre con una festa da ballo. Frequentato da donne e uomini esclusivamente cattolici, tale Rito insegnava ai suoi affiliati che «Come tutti i diametri

²⁹⁷ F. Vigni, op. cit. pp.773-776.

²⁹⁸ Banchetto che può essere rituale o bianco. All'agape rituale possono partecipare solo i massoni mentre nell'agape bianca possono essere presenti anche i profani. In genere i massoni usano riunirsi in agape due volte l'anno per celebrare le festività solstiziali, che occupano il primo posto tra le solennità dell'anno massonico. Scopo dell'agape massonica è quello di cementare sempre più l'amicizia e la solidarietà tra i Fratelli della grande Famiglia massonica. È interessante notare come nell'agape massonica i vari utensili hanno nomi particolari ad esempio: piattaforma (tavolo), velo (tovaglia), bandiera (tovagliolo), cazzuola (cucchiaio), cannone (bicchiere), polvere forte (vino), polvere debole (acqua), tirare una cannonata (bere) ecc. L'agape massonica è inoltre caratterizzata da una serie di brindisi, sette per l'esattezza, il cui uso è antichissimo, e affonda le radici nelle offerte di vino in onore degli dèi, le famose libagioni. In genere il primo brindisi è dedicato al capo dello Stato, il secondo al Gran Maestro, il terzo al Maestro Venerabile della Loggia, il quarto ai Sorveglianti di Loggia, il quinto a tutti i Fratelli Visitatori, il sesto ai Fratelli della Loggia, il settimo a tutti i massoni. Quest'ultimo brindisi è massonicamente tra i più antichi ed è detto anche "Brindisi del Guardiano"; è rievocato in una poesia di Rudyard Kipling, "La Vedova di Windsor" che così si conclude: «... e poi per i Figli della Vedova / dovunque e comunque essi si trovino / se è ciò che desiderano: / un immediato ritorno alle loro case».

del cerchio passano per lo stesso punto centrale, così tutte le azioni di un Mops dovevano provenire da una fonte unica, cioè dall'Amore»²⁹⁹.

Per quanto riguarda le altre realtà europee, sembra che in Olanda la "Loge de Juste", sorta antecedentemente alle Logge di Adozione francesi, sia stata la prima in Europa ad accogliere persone dei due sessi. Ciononostante, la Loggia "de Juste" si rivelò un'esperienza breve e circoscritta ai confini della Repubblica olandese, mentre le Logge di Adozione francesi furono imitate in Svizzera, Germania, Belgio, Danimarca, Polonia e in Russia. Anche in Italia, durante la seconda metà del Settecento, si sviluppò la massoneria di Adozione. La città che vide la nascita delle prime Logge miste fu Napoli, dove la figura della regina Maria Carolina, moglie di Ferdinando IV e aperta sostenitrice della massoneria, fu cruciale. Essa infatti non solo si adoperò in favore e in difesa dei massoni osteggiati dal re, ma affinché nascesse un potere centrale massonico a Napoli, traducendosi in un chiaro atto di indipendenza dalla Gran Loggia di Londra. La popolarità della regina all'interno dell'ambiente massonico napoletano e francese, crebbe a tal punto che il 21 febbraio 1777 fu proclamata protettrice dei massoni perseguitati³⁰⁰. Maria Carolina frequentò a Napoli la Loggia di Adozione "Saint Jean du Secret et de la Parfaite Amitié", fondata nel 1774 da Giuseppe Medici principe di Ottajano e riconosciuta con regolare patente dal Grande Oriente di Francia.

In quegli anni, nell'Italia meridionale, e più precisamente a Napoli e a Palermo, si stabilì tra i salotti della nobiltà e le Logge di Adozione, un'alleanza rivelatasi importante per le donne di quell'epoca, in quanto permise loro di ritagliarsi un ruolo pubblico e quasi politico. Grazie a questa nuova sociabilità, sviluppatasi all'interno delle Logge, crebbe nelle affiliate un sentimento comune di libertà e di appartenenza iniziatica.

Durante il periodo rivoluzionario le Logge femminili, oggetto di persecuzioni come quelle maschili, cessarono le loro attività. Dal 1813, anno in cui furono riaperte, per circa mezzo secolo tali Logge furono pressoché inattive.

Fu solo dopo l'Unità d'Italia che la massoneria delle donne vide nuovamente la luce a Napoli nel 1864. Nello stesso anno, Giuseppe Garibaldi, eletto Gran Maestro, diffuse il decreto sulla riforma della massoneria in Italia, contenente anche il progetto della costituzione di "Logge femminili"³⁰¹.

²⁹⁹ A. Sebastiani, *La Luce Massonica, Riti e sistemi massonici tradizionali, Massoneria femminile*, Hermes Edizioni, Roma, 1995, p. 156.

³⁰⁰ *Ivi*, p. 777.

³⁰¹ L'abbigliamento femminile nel tempio consisteva in una lunga veste bianca ornata da sciarpe azzurre (con il termine "massoneria azzurra" si intendono i primi tre gradi) e in un paio di guanti bianchi. È

Il centro amministrativo delle Logge di Adozione fu il Supremo Consiglio di Rito Scozzese Antico e Accettato di Palermo, di tendenza democratica, che inserì appunto negli *Statuti e Regolamenti Generali della Massoneria Scozzese in Italia* l'autorizzazione alla costituzione di Logge femminili. La posizione assunta da tale organo, risultò essere antitetica a quella del Grande Oriente di Torino (d'impronta cavouriana), il quale, considerando le donne come delle «creature immature», era fortemente contrario alle Logge di Adozione³⁰².

Negli *Statuti e Regolamenti Generali della Massoneria Scozzese in Italia* veniva inoltre dichiarato: «Le Logge di Adozione, riunendo donne educate alla virtù e al progresso, sono un mezzo potente per deviare gli attacchi degli uomini delle tenebre; e la massoneria non potrebbe abbandonare questo mezzo di propaganda, senza misconoscere i propri doveri»³⁰³. Tale documento, firmato da Garibaldi e condiviso da una parte delle Logge di tendenza democratica, rappresentò, dopo i *Regolamenti* del 1774 del Grande Oriente di Francia, il secondo documento scritto che esaminò la delicata questione delle Logge di Adozione.

La prima Loggia femminile italiana, nonché Loggia madre della massoneria di Adozione italiana fu installata a Napoli nel 1864 e intitolata “Vessillo di Carità ed Anita”. Da quel momento cominciarono a sorgere altre Officine, i cui nomi spesso si ispiravano a figure di eroine: la “Luisa San Felice” (patriota partenopea), fondata anch'essa nella città di Napoli, la “Eleonora Pimentel” (scrittrice giustiziata durante la reazione del 1799) ad Alessandria, la “Anita Garibaldi” di Torino e la “Damo” (figlia del Maestro Pitagora) di Roma, presieduta dalla livornese e mazziniana Eugenia Angela Huber Mengozzi, moglie di Giovanni Ettore Mengozzi, alto dignitario scozzese, anch'egli mazziniano. Inoltre sorsero anche la “Fede Mazziniana” di Livorno, la “Unione e Forza democratica” di Genova, la “Federico Campanella” e la “Bruto Primo” di Modica.

L'opera messa in atto da questo gruppo di donne fu coordinata dalla contessa Giulia Caracciolo Cigala, eletta Gran Maestra della massoneria di Adozione, che insieme alla sorella germana Enrichetta e alla principessa Maria Lascaris, oltre a iniziare donne e fondare Logge, compilò gli statuti e i regolamenti dell'associazione.

interessante notare come la divisa delle crocerossine abbia degli evidenti richiami alla vestizione delle donne massoni.

³⁰² R. F. Esposito, op. cit., p. 148.

³⁰³ F. Vigni, op.cit. p. 780.

La morale e la virtù furono i principi fondamentali del progetto di rinnovamento sociale e civile intrapreso dalle massone italiane, profondamente consapevoli che un cambiamento sarebbe potuto avvenire attraverso l'azione di donne emancipate. Fu così che l'educazione della donna divenne il leitmotiv del programma delle Logge di Adozione affinché si affermasse accanto al rifiuto della superstizione, l'esaltazione del progresso morale, della conoscenza e della libertà di pensiero. Tale programma fece sì che le affiliate venissero in contatto con alcuni parlamentari e con le prime emancipazioniste italiane, dando così vita al Comitato Centrale Femminile d'Emancipazione, il cui fine era appunto il miglioramento della condizione femminile.

Tuttavia, la brillante attività delle Logge femminili godeva del solo appoggio dei massoni democratici dell'Ordine. Infatti il 24 aprile 1872, durante un'assemblea costituente del GOI, fu approvata una legge al cui interno vi era il presente articolo: «L'art. 91 inibisce la costituzione o il riconoscimento di logge composte esclusivamente di femmine. Noi non siamo davvero, oggi, partigiani delle logge femminili»³⁰⁴.

Tale norma infierì così un grave colpo alla massoneria di Adozione che si vide costretta a portare avanti da sola l'obiettivo dell'emancipazione delle donne italiane.

Nel 1877 morì a Livorno la Huber e in suo onore le Logge femminili e quelle maschili organizzarono la celebrazione di un funerale massonico.

Nel 1881 scomparve anche la Gran Maestra Giulia Caracciolo e da parte del GOI vi furono dichiarazioni circa l'inesistenza della massoneria di Adozione.

Tuttavia nella vicina Francia, nel 1893, venne fondato dalla celebre femminista Maria Deraismes e dai massoni Richer e Gaston Martin l'Ordine massonico misto universale Droit Humain. Tale gruppo, oltre a essere una delle centrali più proattive nella diffusione dei principi massonici di emancipazione e progresso, fu la prima Obbedienza mista a riconoscere alle donne gli stessi diritti e doveri latomici degli uomini. Il Droit Humain fondò Logge in Svizzera, Olanda, Inghilterra, giungendo in Italia nel 1915.

Intanto, nel passaggio tra XIX e XX secolo da parte del mondo paramassonico femminile, cominciò il tentativo di abbandonare la veste "adottiva" per divenire compiutamente massonico.

Tra il 1900 e il 1915 vi fu la creazione da parte di alcune donne di nuove Logge in regioni quali: il Piemonte, la Lombardia, la Toscana e il Lazio.

Nel 1912 dall'unione delle Logge "Anita Garibaldi" e "Ausonia" di Torino, "Anita Garibaldi" di Firenze e "Italia" di Roma nacque la Gran Loggia Mista Simbolica

³⁰⁴ A. Cuccia, *Dieci Tavole Architettoniche sulla Massoneria*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2005, p. 345.

d'Italia, prima struttura del genere in Europa, che, sotto la guida della Gran Maestra Lavinia Holl', segnò l'inizio dell'era femminile propriamente massonica. Infatti, nel 1913 la Gran Loggia indisse la prima costituente massonica femminile della storia, con lo scopo di riunire le Logge di Rito Scozzese Antico e Accettato, di Rito Simbolico, del Diritto Umano, e nuclei di Logge di Adozione in un'unica associazione iniziatica, autonoma di Rito Scozzese Antico e Accettato³⁰⁵.

Meritevole di essere ricordata è la figura di Anna Franchi, Gran Maestra aggiunta della neocostituita Obbedienza. Seconda donna giornalista professionista in Italia, nel 1906 si trasferì a Milano, dove si batté per il suffragio politico alle donne. Nel 1913 entrò nella Loggia torinese "Anita Garibaldi" e l'anno seguente fondò e diresse la Loggia "Foemina Superior" di Milano.

Il 30 marzo 1913, in occasione dell'assemblea Costituente, la Gran Loggia Mista Simbolica d'Italia si dette delle costituzioni e un governo di sei dignitarie. Tali sviluppi avvennero in un clima di assoluta ostilità da parte della Chiesa, del Partito Socialista Italiano e ormai di gran parte del GOI, il quale continuava a negarle il riconoscimento massonico. Nel maggio 1914 fu indetta dal Grande Oriente d'Italia una Costituente per discutere circa l'ammissione della donna nella Comunione maschile, ma l'assise si occupò di tutt'altre questioni, prima fra tutte l'incompatibilità sancita dal PSI, rinviando così sine die la discussione sul mondo massonico femminile.

L'unica risposta a tale proposito giunse al termine della Prima Guerra Mondiale dal futuro Gran Maestro Alessandro Tedeschi, il quale pubblicamente dichiarò

La donna ha in cinque anni di guerra progredito assai più che in venti secoli nel cammino delle sue rivendicazioni. La donna dunque ha conquistato e in breve conquisterà quello che domanda...Ogni tanto invitiamo anche le nostre Donne alle «tenute bianche» nelle quali noi facciamo dei discorsi anodini, e non ci siamo ancora decisi ad ammettere nell'istituzione che si proclama all'avanguardia del progresso l'altra metà del genere umano³⁰⁶.

Conclusosi il periodo fascista e i suoi venti anni di persecuzione della massoneria italiana, nell'immediato dopoguerra riapparvero anche le Logge miste per mano del Droit Humain, che il 12 luglio 1946 inaugurò la federazione italiana a Napoli, fondando poi Logge in molte città.

³⁰⁵ Ivi, p. 347.

³⁰⁶ F. Vigni, op. cit., p. 789.

Il 3 gennaio 1946 nacque a Roma la Gran Loggia Nazionale Femminile d'Italia frutto dell'unione di alcune Logge di RSAA e il 15 gennaio 1948 Bice De Martino fu eletta Gran Maestra. La neocostituita Obbedienza fu aiutata dal gruppo massonico di Palazzo Brancaccio, allontanatosi dal GOI, ma anche lo stesso Arturo Labriola.

Nel 1951 venne inoltre inaugurata la prima Loggia di alti gradi, concedendo così anche alle donne la possibilità di completare la piramide scozzese in piena ritualità.

In un'Italia uscita distrutta dalla guerra, la Gran Loggia Nazionale Femminile si pose come obiettivo e missione sociale quello di cooperare alla ricostruzione morale del Paese, consapevole del ruolo ricoperto dalla donna non solo all'interno della famiglia, ma anche nella società. Contemporaneamente le Sorelle italiane cominciarono a cercare un primo confronto e possibili rapporti con le altre realtà massoniche femminili presenti in Europa. Tuttavia tale tentativo sfumò quando nel 1958, a seguito del reintegro del gruppo di Palazzo Brancaccio nel GOI, le donne della Gran Loggia Nazionale Femminile d'Italia cessarono le loro attività. Tale vicenda dimostrò quanto ancora fosse vincolante la dipendenza delle massone italiane dai loro Fratelli.

Negli stessi anni, e precisamente nel 1956, la Gran Loggia d'Italia degli Antichi ed Accettati Muratori (ALAM), Obbedienza di Palazzo Vitelleschi sotto la gran maestranza di Tito Ceccherini, cominciò ad accogliere e iniziare le donne, fondando la prima Loggia mista intitolandola "Teresa Confalonieri" all'Oriente di Napoli.

Nel 1962, con l'inizio del mandato del nuovo Gran Maestro della Gran Loggia d'Italia, Giovanni Ghinazzi, la causa dell'iniziazione femminile trovò forte impulso. Egli infatti non solo fece sì che vi fosse una maggiore organizzazione sul territorio nazionale per rendere effettivo l'impegno che l'Obbedienza si era data di ammettere le donne, ma, costituendo una segreteria per le relazioni estere, cominciò a curare i rapporti con le Obbedienze estere che accettavano l'esistenza della donna in massoneria³⁰⁷.

Nel 1961, dall'unione di undici Obbedienze massoniche (compresa la Gran Loggia d'Italia), nacque a Strasburgo il CLIPSAS. Alla base di tale collaborazione vi fu l'approvazione da parte di tutte le Obbedienze cofondatrici di un documento con il quale veniva negato alla Gran Loggia Unita d'Inghilterra il diritto di definire e imporre ai gruppi massonici i principi della cosiddetta regolarità, tra i quali: la non accettazione delle donne in Loggia e il divieto di riconoscere Logge esclusivamente femminili.

La Comunione, guidata da Ghinazzi nel 1967, aderì anche a un'altra associazione internazionale denominata Catena, la quale riuniva tutte le Obbedienze che accettavano

³⁰⁷ Ivi p. 791-792.

al loro interno le donne. All'interno di queste organizzazioni le donne massone italiane ebbero modo di entrare in contatto con realtà massoniche più emancipate della loro e alcune donne affiliate all'Obbedienza di Ghinazzi cominciarono a sentirsi oppresse dalla "tutela" maschile e a lamentarsi del fatto che le cariche all'interno del governo dell'Ordine della Gran Loggia rimanessero saldamente in mano agli uomini.

Così, all'inizio degli anni Settanta e con l'aiuto delle Sorelle francesi, si inaugurò in Italia una nuova stagione della massoneria femminile³⁰⁸.

Nel settembre del 1974 a Roma venne costituita la Loggia internazionale di lingua francese "Mercure", che il 29 marzo del 1975 ricevette la bolla di fondazione sotto gli auspici della Gran Loggia d'Italia. Tale Loggia era stata fortemente voluta da alcuni Fratelli e Sorelle di diverse nazionalità affiliati all'Obbedienza di Palazzo Vitelleschi.

Tuttavia l'Officina ebbe vita breve, infatti, in seguito al non facile rapporto con il Gran Maestro Ghinazzi, nel 1979 si scisse.

Una parte della Loggia confluì nella Gran Loggia Femminile d'Italia, guidata dalla Gran Maestra Marisa Bettoia. Tale Comunione, fondata nel 1975, era costituita da Logge di sole donne presenti a Roma "Vittoria" e "Athamor", a Lecce "Vitriol", a Cagliari "Libertà", a Torino "Nephtys", a Firenze "Nuovo Pensiero" e "Giovanna D'Arco", a Milano "Rinascita" e a Bari "Lux". Con sede a Roma, la nuova Obbedienza era in attesa dei riconoscimenti che le avrebbero permesso di entrare a far parte della massoneria femminile internazionale. Tuttavia due articoli dei Regolamenti della Gran Loggia Femminile d'Italia furono ritenuti non democratici dalle Sorelle francesi. Infatti lo Statuto sanciva la scelta da parte della Gran Maestra degli ufficiali di Loggia e la sua elezione a vita. In seguito al rifiuto di Marisa Bettoia nel modificare tali disposizioni, le Logge toscane, non condividendo la chiusura della Gran Maestra nei confronti di un'occasione così importante per la storia della massoneria femminile italiana, il 15 dicembre 1979 si scissero dando vita a una nuova Obbedienza che prese il nome di Gran Loggia Tradizionale Femminile d'Italia con a capo Carla del Po e Lia Bronzi Donati come Garante d'Amicizia³⁰⁹.

Fu così che il 24 maggio 1980 la Gran Maestra della Gran Loggia Femminile di Francia Ivonne Dornés consegnò la Patente ufficiale alla Gran Loggia Tradizionale Femminile d'Italia. La neonata Obbedienza ottenne inoltre i riconoscimenti internazionali di regolarità e l'autorizzazione a lavorare ai primi tre gradi della massoneria azzurra del RSAA.

³⁰⁸ Ivi, pp. 790-792.

³⁰⁹ Carica equivalente a quella di ambasciatore nella diplomazia massonica.

Nell'ottobre del 1980 divenendo Gran Maestra la carismatica Lia Bronzi Donati la sede della GLTFI venne trasferita a Firenze.

Nel 1982 la Comunione italiana fondò con la Gran Loggia Femminile di Francia e con la Gran Loggia Femminile del Belgio il CLIMAF (Comité de Liaison International de la franc-maçonnerie féminine) le cui finalità erano e tutt'oggi sono quelle di sostenere e sviluppare la massoneria femminile nel mondo. Tale associazione para-massonica ha inoltre sempre avuto uno scopo anche di natura sociale, studiando l'evoluzione e i cambiamenti della condizione femminile negli anni e nei vari paesi di origine.

Con l'inizio degli anni Ottanta cominciò per l'Italia, sia da un punto di vista massonico che politico-culturale, un periodo difficile. Guardando all'aspetto più propriamente massonico, lo scandalo P2 danneggiò pesantemente la massoneria maschile e indirettamente distrusse quella femminile.

Nel 1990 varie cause esterne, accompagnate da lotte interne per l'affermazione di orientamenti non condivisi, portarono a una nuova e grave ferita che sfociò in una nuova scissione che diede vita a due nuove Obbedienze, I titoli delle due Obbedienze furono concordati e stabiliti con la Francia, che imparzialmente chiese di trovare una via che potesse riportare l'unione. La Massoneria femminile perse in un sol colpo tutti i riconoscimenti che aveva così duramente conquistato e seguirono 10 anni di lavoro silenzioso e costruttivo in cui le Logge pensarono solo a rinforzarsi e a creare una base solida su cui poggiare, senza mai perdere l'aiuto morale e fraterno di tutte le Sorelle europee. Delle due, oggi sopravvive solo la Gran Loggia Massonica Femminile d'Italia, che ha in parte ripreso alcune Sorelle che erano ancora motivate all'impresa massonica femminile. Tale Obbedienza ha regolarizzato da subito la sua posizione legale in Italia, infatti il 16 gennaio 1992 Anna Maria Valtancoli Sartini, Paola Foggi, Valeria Fattori, Linda Leuci, Anna Maria Dormi depositarono presso un notaio di Firenze il nome e lo Statuto della Gran Loggia Massonica Femminile d'Italia. Dopo Anna Maria Valtancoli Sartini (1987-1990) si sono succedute alla guida dell'Obbedienza: Livia Guidato Retinò (1990-1991), Anna Maria Valtancoli Sartini (1991-1994), Roberta Bianchi (1994-1997), Linda Leuci (1997-2000), Gabriella

Bagnolesi (2000-2003), Paola Foggi (2003-2006), Simonetta Marchese (2006-2008), Gabriella Bagnolesi (2009-2012)³¹⁰.

Altra data importante per la massoneria femminile italiana è stata il 10 settembre 2005, quando, dopo anni di studio e di frequentazione delle Logge degli Alti Gradi a Nizza da parte delle Sorelle italiane, è stato istituito a Firenze il Supremo Consiglio Femminile d'Italia del Rito Scozzese Antico e Accettato, con consegna della Patente e l'attestato di regolarità da parte del Supremo Consiglio Femminile di Francia al Sovrano Gran Commendatore Anna Maria Valtancoli Sartini. A tale proposito è interessante riportare le parole di Paola Foggi, la quale, oltre a essere una delle fondatrici della GLMFI, è stata una delle protagoniste della nascita del Supremo Consiglio Femminile d'Italia.

Nel 1979 diverse Logge che per dissensi interni, avevano abbandonato la Gran Loggia Femminile d'Italia ("Nuovo Pensiero", "Giovanna d'Arco", "Nepthis") si costituirono in Obbedienza fondando la GLTFI (Gran Loggia Tradizionale Femminile d'Italia) che lavorava al Rito Scozzese Antico ed Accettato, con sede a Roma chiedendo il riconoscimento e la Patente alla Gran Loggia Femminile di Francia.

Il 24 maggio 1980 la Patente fu consegnata alla Gran Maestra Carolina Del Po dall'allora Gran Maestra Yvonne Dornés della GLFF e nell'occasione fu consegnata la Patente anche alla Loggia Mercure'80 all'Oriente di Roma, Loggia internazionale che aveva fatto parte, per un certo periodo, della Gran Loggia d'Italia e che fu affiliata alla GLTFI. La GLTFI incominciò il suo cammino e in prevalenza lavorò a Firenze. Fondò altre Logge e tenne i contatti internazionali con le Obbedienze femminili. Il 26 giugno 1982 fu fra le fondatrici del CLIMAF (Comité de Liaison International de la Franc-Maçonnerie Féminine) insieme alla GLFF e alla GLFB sotto la presidenza di Gilberte Colaneri, che tenne la prima Assemblea Generale a Parigi il 23 giugno 1984.

Per disaccordi interni sulla conduzione dell'Obbedienza, alcune Logge e molte Sorelle per lo stesso motivo andarono in sonno. Nel 1987 fu eletta Anna Sartini. Durante il primo e unico anno della sua Gran maestranza, essa cercò di organizzare e mettere un po' d'ordine. Furono tradotti i Rituali che erano stati consegnati dalla GLFF, riallacciò i contatti con le Obbedienze amiche che da diversi anni non venivano più in Italia, offrì la Gran maestranza onoraria all'illustre Gisèle Faivre, che accettò l'invito per partecipare alla Gran Loggia di ottobre. In maggio venne a Firenze la Sorella Lysiane Chirousse del

³¹⁰ A. Isastia, *La massoneria femminile italiana dall'800 ad oggi*, relazione di Anna Maria Isastia al Congresso "Les femmes e la franc-maçonnerie, des Lumières à nos jours", 17-18-19 giugno 2010, Université de Bordeaux.

Supremo Consiglio Femminile di Francia. Purtroppo, come al solito, al Convento³¹¹ di ottobre ci furono gravi contestazioni e dissensi: per alcune Sorelle Lia Donati doveva essere rieletta per la terza volta, poiché solo lei era in grado di ricevere le delegazioni invitate il giorno dopo alla Gran Loggia. Ma questa volta furono molte le Sorelle che non erano disposte ad accettare tale imposizione. Dopo grandi discussioni, si formarono due gruppi ben distinti che sostenevano ognuno la propria legittimità. In seguito la Sorella Lysiane Chirousse si prodigò molto per arrivare ad una conciliazione, ma ormai le posizioni erano incompatibili. Il gruppo che poi costituì la GLMFI con l'aiuto di alcuni Fratelli della Gran Loggia d'Italia si vide costretto a fare un processo massonico ad alcune Sorelle ed in particolar modo a Lia Donati che si concluse con la radiazione delle suddette³¹².

Per tutto l'anno 1990 ci furono diversi incontri fino a che a novembre fu deciso e firmato alla presenza della Sorella Lysiane Chirousse che la Patente della Gran Loggia Tradizionale Femminile d'Italia veniva restituita alla GLFF ed in cambio venne consegnata a Parigi il 5 maggio 1991 dalla Gran Maestra France Sornet la Patente per la Gran Loggia Massonica Femminile d'Italia, mentre l'altra per la Gran Loggia Simbolica Femminile d'Italia fu consegnata a Lia Donati, che però cessò la sua attività nel 1993.

La Gran Loggia Massonica Femminile d'Italia da allora ha continuato con forza e vigore, volontà e determinazione a costruire le basi dell'Obbedienza. Tutto ricominciò in un piccolo Tempio. Erano rimaste molte Sorelle maestre giovani che sostennero l'iniziativa sempre con piena fiducia ed entusiasmo. Furono ricercate alcune Sorelle che per i dissensi già esposti erano uscite negli anni '80. Inoltre chiesero di entrare a far parte della GLMFI anche alcune Sorelle che erano rimaste nella Gran Loggia Simbolica Femminile d'Italia, quando si accorsero che la loro Obbedienza si era disgregata, infatti la GLSFI smise di esistere nel 1993. Da quel momento la GLMFI cominciò a essere riconosciuta a livello internazionale.

Paola Foggi ha dichiarato che da allora si è lavorato per venti anni alla costruzione di questa Comunione, nel rispetto delle regole e dei Rituali, tra tante discussioni, divergenze di opinioni e tentativi, seppur di breve durata, affinché l'interesse personale

³¹¹ Assemblea composta dalle Deputate elette all'interno di ogni Loggia dell'Obbedienza. Tale consulta si riunisce l'ultimo sabato del mese di ottobre di ogni anno per l'elezione della Gran Maestra e del Consiglio Federale, organo direttivo della GLMFI composto da 12 Sorelle elette tra le Deputate.

³¹² Tratto dall'intervista del 21 febbraio 2013 a Paola Foggi, ex Gran Maestra della Gran Loggia Massonica Femminile d'Italia.

prevallesse su quello dell'Obbedienza. Tale crescita è stata possibile grazie all'impegno, alla passione e alla volontà di vedere realizzato un progetto tanto agognato.

Le varie Gran Maestre si sono succedute democraticamente con regolarità, rielette in carica per tre anni e tutte si sono prodigate con successo, ognuna con la propria personalità, per consolidare l'Obbedienza. Le Sorelle anziane si sono impegnate ad istruire le Sorelle maestre giovani per fondare altre Logge e ognuna si è presa l'impegno e la responsabilità di viaggiare in zone diverse d' Italia per permettere la loro diffusione e crescita.

Quando il gruppo dirigente si è sentito pronto e sicuro dell'Obbedienza, è stata accettata la proposta della Sorella Lysiane Chirousse, con la quale erano continuati i contatti e che aveva seguito negli anni l'attività di fare la domanda per gli Alti Gradi con l'obiettivo di avere, al momento opportuno, il Supremo Consiglio Femminile d'Italia. Nove Sorelle vennero iniziate nella Loggia di Perfezione "le Pirée" a Nizza nel gennaio 2000 e al 14° grado nell'aprile 2002 di cui già da tempo faceva parte la Sorella Gloria Vannini. Le Sorelle italiane sono state seguite dalle Sorelle di Nizza che avevano formato un gruppo di ascolto in Italiano e tutte le Sorelle della Loggia di Perfezione, "Capitolo e Areopago" allo Zenit di Nizza le accolsero fraternamente e accompagnandole in tutto il percorso.

Il 13 aprile 2002, con l'aiuto delle Sorelle francesi venne creata a Nizza la Loggia di Perfezione "Primordia Rerum" per l'Oriente di Firenze sotto la Presidenza di Gloria Vannini che lo stesso giorno firmò con il Supremo Gran Commendatore Gilberte Colaneri del Supremo Consiglio Femminile di Francia, la Convenzione che lega questa nuova "Loggia associata" al SCFF³¹³.

In seguito furono creati a Nizza, con la collaborazione del Capitolo "La Croix et la Rose", il Capitolo associato "La Rosa e la Speranza" il 15 gennaio 2005 e col sostegno dell'Aréopage "Evolution Créatrice", l'Areopago associato "L'Evoluzione Spirituale" l' 11 giugno 2005. Lo stesso giorno, una delegazione del Supremo Consiglio Femminile di Francia, sotto la presidenza del Sovrano Gran Commendatore Gilberte Colaneri, nei modi tradizionali e con un rituale adattato, conferì alle Sorelle, Cavalieri Kadosh³¹⁴ di

³¹³ Ibidem.

³¹⁴ Denominazione del 30° grado del Rito Scozzese Antico e Accettato. Fu istituito in seguito alla fuga in Scozia di alcuni capi templari, sfuggiti all'eccidio avvenuto a Parigi nel 1314. «Il Cavaliere Kadosch» scrive Vittorio Eremita (in A. Pike, *Morals and Dogma*, vol. VI, Foggia, Bastogi, 1983), «è un massone, che maturo ormai nella sua formazione esoterica, esce alla luce per proiettare la sua attività nel mondo. È il massone pienamente adulto, intellettualmente e moralmente. Lo scopo del 30° grado è quello di proteggere la continuità del progresso, oltre che di rompere ogni chiusura, naturale e sociale, rappresentato dal compito che hanno i templari di proteggere il pellegrino in viaggio verso la Terrasanta.

recente costituiti, i gradi 31°, 32° e 33° al fine di poter procedere all'elezione del Gran Commendatore del futuro Supremo Consiglio Femminile d'Italia che avrebbe permesso di completare la piramide della Massoneria Femminile del RSAA e realizzare il progetto iniziale.

La cerimonia di intronizzazione del Sovrano Gran Commendatore Anna Maria Valtancoli-Sartini ebbe luogo il 10 settembre 2005 a Firenze e la creazione del Supremo Consiglio Femminile d'Italia, in presenza delle delegazioni del Supremo Consiglio Femminile della Confederazione Elvetica, del Belgio, del Cile e di una delegazione di Fratelli rappresentanti il Supremo Consiglio d'Italia.

Il Sovrano Gran Commendatore, la Sorella Gilberte Colaneri e le Sorelle del Supremo Consiglio Femminile di Francia, hanno così dato la possibilità di costituire una giurisdizione indipendente, consegnando il "Proclama della creazione del Supremo Consiglio Femminile d'Italia".

Sotto tale Giurisdizione sono state così acquisite le seguenti Logge: la Loggia di Perfezione "Primordia Rerum", il Capitolo "La Rosa e la Speranza" e l'Areopago "Evoluzione Spirituale" allo Zenit di Firenze.

La fondazione di ognuna di queste Logge Superiori ha determinato tante preoccupazioni e problematiche di carattere organizzativo e logistico, regalando in cambio emozioni e ricordi indimenticabili; ognuna di loro ha segnato una tappa importante verso la meta che le massone italiane si erano prefisse di raggiungere.

Il 10 settembre 2005 rimarrà una data storica, perché è stata completata in Italia la piramide massonica ricevendo la trasmissione iniziatica al femminile degli Alti Gradi. E' stato assunto l'impegno di far osservare le Regole fondamentali del Rito, di osservare senza restrizione le Grandi Costituzioni del 1762, del 1786 e come le Dichiarazioni dei Principi del Convento di Losanna del 1875, e conservare, rispettare e mantenere l'indipendenza del Rito Scozzese Antico ed Accettato.

Per dovere di cronaca, Paola Foggi è inoltre una delle fondatrici della Loggia "Hypatia" all'Oriente di Livorno. Tale Officina, costituita il 22 maggio 2011, è la undicesima Loggia della GLMFI, nonché prima Loggia femminile della città. Si è trattato di un evento storico da un punto di vista massonico in quanto, come noto, la città labronica ha rappresentato, e tuttora rappresenta, per il GOI una delle realtà più attive e importanti.

Esso allude in modo trasparente all'assistenza che il massone, che ha raggiunto la luce, deve dare al Fratello e ad ogni uomo ancora in cammino».

Come affermato precedentemente, accanto all'effettivo percorso storico a cui è legata la massoneria femminile è doveroso menzionare l'aspetto più propriamente esoterico che ancora oggi per una parte del mondo latomistico distingue l'iniziazione femminile da quella maschile.

Secondo questa visione, l'esclusione della donna dai templi massonici è insita nella qualità stessa dell'Istituzione, Ordine iniziatico che tramanda una tradizione "solare" e quindi maschile, mentre la natura della donna sarebbe "lunare"³¹⁵.

In realtà la donna è parte dell'umanità: è l'altra metà del cielo ed è l'energia lunare che si fonde a quella solare maschile. Se infatti guardiamo all'origine degli archetipi iniziatici di buona parte dell'umanità la cui terra natale è stata l'Egitto, è doveroso ricordare che in tale Paese la più importante divinità immortale precedente al dio solare Osiride era Atum (denominato anche Tem, Temu, Tum o Atem), dio di origine androgina che condensava in sé il principio maschile e quello femminile³¹⁶.

Risulta quindi un anacronismo patriarcale quello di tenere le donne lontane dai templi massonici. E' un anacronismo non a caso stabilito dalle Costituzioni del Reverendo Anderson, edite per la prima volta nel 1723 che delineavano la massoneria come un'associazione di *"uomini liberi e di buoni costumi"*, escludendo di conseguenza gli schiavi, i salariati (ritenuti non liberi perché ricevevano un salario da un padrone), gli attori teatrali e gli artisti in genere (tenuti lontano dalle chiese) perché giudicati di facili costumi, e infine le donne perché il pensiero allora vigente e comunemente accettato le considerava esseri inferiori e pertanto sottoposte alla tutela dell'uomo.

Saranno queste antiche proibizioni di origine sociale, legate all'organizzazione sociale e perpetuatesi nella storia, piuttosto che a profonde e libere riflessioni sulla sostanziale unicità della Natura, che faranno ancora nel 1929 scrivere alla Gran Loggia Unita d'Inghilterra: «L'appartenenza alla Massoneria deve essere limitata esclusivamente agli uomini; sono interdette relazioni massoniche di qualsiasi genere con Logge miste o congregazioni che accettano donne come membri».

Al di là delle motivazioni sia storiche che esoteriche, personalmente ritengo che il Grande Architetto dell'Universo non sia né maschio né femmina, ma fonte delle due polarità: Maschile e Femminile. Ritengo altresì che l'iniziazione

³¹⁵ A. Sebastiani, op. cit, p. 152.

³¹⁶ M. Tosi, *Dizionario delle divinità dell'Antico Egitto. Le divinità, l'iconografia, i rituali*, Torino, Ananke, 2011, p. 85.

femminile debba essere riconosciuta al pari di quella maschile. Ritengo altresì che la partecipazione dei due sessi all'interno della compagine massonica debba rimanere separata. Più precisamente, mi auguro che, essendovi alla base una vicendevole fratellanza, questi due mondi possano confrontarsi in maniera proattiva e positiva continuando però il loro parallelo percorso in Obbedienze distinte. Fondere le due Obbedienze (GOI e GLMFI) altererebbe gli equilibri di entrambi gli Ordini per una ragione molto semplice: i lavori per costruire le fondamenta del Grande Oriente d'Italia risalgono all'inizio del 1800, mentre quelli della Gran Loggia Femminile d'Italia possiamo dire che sono in fieri. Quindi, così come, per l'uomo massone, sarebbe impossibile oltretutto ingiusto offuscare duecento anni di storia, così, per la donna italiana soltanto da pochi decenni ufficialmente riconosciuta massone, è necessario che essa si costruisca autonomamente quelle fondamenta.

Il faticoso percorso incontrato dalla massoneria femminile è il riflesso della storia e delle innumerevoli questioni per le quali le donne hanno dovuto lottare non soltanto all'interno della società civile, ma anche (e talvolta ancor più) all'interno del proprio nucleo familiare ossia: l'anima, la ragione, la debolezza, il matrimonio, il patrimonio, il lavoro, il salario, i diritti civili, cioè in altri termini il cammino dell'evoluzione dell'altra metà dell'Umanità.

Nel corso dei secoli, la "*querelle des femmes*" ha generato lunghe ed estenuanti discussioni e lotte in un alternante rapporto tra continuità e innovazione di quello che è stato e che tuttora è il cammino evolutivo dell'"altra metà dell'umanità".

Scrivendo Rita Levi Montalcini "Nel Novecento ci sono state, nonostante tutto, rivoluzioni positive, penso all'emergere del quarto stato, penso all'emergere della donna, che dopo secoli di repressione è riuscita a venire alla ribalta".

Infatti, anche per ciò che concerne la massoneria femminile italiana non possiamo scindere la sua storia dalla situazione storica e sociale del nostro Paese.

La GLMFI, Ordine iniziatico formato da donne "libere e di buoni costumi", è una scuola di vita, fondata sui valori di libertà e tolleranza, creata dalle donne per le donne, al fine di creare uno spazio privilegiato e specifico di riflessione, di scambio e di espressione del loro pensiero e delle loro singole e specifiche identità.

La GLMFI è cosciente che oggi, più che mai, è necessario difendere i principi di "libertà, uguaglianza e fratellanza" affinché non rimangano soltanto un retorico trionfo, ma possano diventare sempre più pagine di vita vissuta, una ragione di vita. Il lavoro muratorio svolto nelle Logge ha permesso nel passato, e tuttora permette, a

Sorelle e Fratelli di elevare la propria conoscenza e coscienza e forgiandoli per costruire un'umanità migliore.

La massoneria fa sì che donne e uomini, legati dal vincolo della fratellanza, possano accrescere la loro spiritualità, affinare la loro conoscenza esoterica, rinsaldare la loro morale e prepararsi a vivere socialmente in forza di quei valori massonici che costituiscono le linee guida per poter essere liberi ed esprimere così tutte le proprie potenzialità nel rispetto delle diversità.

Il costante impegno della massoneria per la difesa e la promozione dei valori “Libertà Uguaglianza Fratellanza” ha consentito alla libera muratoria di offrire un fondamentale contributo all'affermazione delle libertà civili in ogni secolo e in ogni paese; sono questi valori che hanno permesso alla massoneria di mettere radici ovunque siano in vigore sistemi liberali e democratici. Possiamo dunque escludere la donna da tutto ciò?

L'uomo e la donna per loro diritto e vocazione fanno parte della stessa natura umana, e la donna ha la sua parte insostituibile in questo cammino dell'umanità.

La Massoneria femminile opera affinché avvenga il vero cambiamento, tenendo presente che le esigenze delle donne sono diverse da quelle dell'uomo e che nel mondo occorre una scelta di metodo che necessita ancora oggi e più di prima di tolleranza e di rispetto.

Lo scopo delle Sorelle della GLMFI è quello di vivere fattivamente nella società moderna, perseguendo un cammino che possa permettere scambi autentici di esperienze e conoscenze al fine di una crescita comune e condivisa.

La massoneria femminile aiuta a recuperare sensibilità e specificità di pensiero tipicamente femminili e a indirizzarle verso il lavoro e il metodo massonico.

L'obiettivo è inserire nella storia umana più evolute capacità di collaborazione, amicizia e fratellanza fra donne, qualità ancora imperfette nella società profana femminile per motivi storici, biologici e psicologici.

L'altro “impegno storico”, del quale sia uomini che donne massoni dovranno sempre più prendere consapevolezza, è concretizzabile nel salto evolutivo che possa portare alla realizzazione del ricongiungimento perfetto delle due metà dell'umanità nell'unità massonica. Solo nell'unione, nella compenetrazione, nell'armonizzazione degli opposti (siano essi uomo e donna, cielo e terra, oriente ed occidente, destra e sinistra, bianco e nero, bene e male) si può aspirare a ricreare ogni anno un mondo nuovo, migliore del precedente.

Siamo consapevoli tutti che per aprire la porta dell'incontro con gli opposti è necessaria la tolleranza, il dialogo, la libertà di essere diversi, l'importanza e anzi la necessità della diversità come mezzo di confronto di esperienze diverse e quindi fonti di arricchimento reciproco e di complemento.

Sicuramente la via che porta alla massoneria femminile è lunga e complessa, tuttavia è altrettanto certo che essa è oggi una realtà.

Tornando al rapporto tra Gran Loggia Massonica Femminile d'Italia e GOI è importante sottolineare che la diversificazione del mondo massonico in Obbedienze diverse risulta essere a mio avviso una ricchezza e un fatto positivo, poiché concorre a realizzare quel pluralismo necessario per permettere a ciascuno di realizzarsi secondo una specifica vocazione. La scelta del "modo" di lavorare è legato a variabili personali individuali riconducibili al piano materiale dove la diversificazione del sesso esiste. Ciononostante, pur nella loro diversità, entrambe le Obbedienze condividono non soltanto i medesimi principi e valori, ma anche il ruolo ricoperto all'interno della società civile.

In un'epoca in cui episodi di ingiustizie e violenze popolano sempre più frequentemente le pagine dei nostri quotidiani, la massoneria torna a essere luogo spirituale, senza con questo volersi sostituire alle religioni, dove si coltivano speranze all'insegna del dialogo e del libero confronto. A tale riguardo, una delle domande che ci dobbiamo porre consiste nell'interrogarsi sui modi attraverso i quali la massoneria possa oggi promuovere i suoi fondamenti e i suoi valori. Per prima cosa non essendo la massoneria un corpo estraneo alla società civile, essa deve essere in grado ogni volta di adattarsi alle dinamiche che caratterizzano un particolare momento storico, seppur proseguendo nella continuità della tradizione. Dunque, in un mondo sempre più globale, la comunicazione assume un significato fondamentale, così come risulta indispensabile una corretta informazione. Ecco che parlare alla gente diventa per la massoneria un dovere, in quanto è attraverso la spiegazione delle proprie finalità, dei propri compiti ideali e concreti che l'Istituzione potrà farsi conoscere come testimone attiva della identità di cui è erede e testimone.

L'esperienza italiana, e precisamente quella del Grande Oriente d'Italia degli ultimi anni, mostra che una libera muratoria capace di essere il centro di discussione e di riflessione sui temi più importanti, non solo acquisisce stima e considerazione generale, ma allontana gran parte dei ben noti fumi persecutori.

L'altro attuale quanto contingente interrogativo che la massoneria oggi deve porsi è relativo al proprio ruolo e più precisamente come affermare tale ruolo in una società in

crisi. Premettendo l'inesistenza di ricette facili o infallibili, è doveroso ricordare che la grandezza storica della massoneria si è misurata nella capacità di attrarre gli spiriti più liberi e critici, coloro che non si accontentavano di risposte scontate o di una facile ortodossia. Durante il secolo dei Lumi la libera muratoria, gettando le fondamenta per la nascita della modernità, ha insegnato agli uomini a essere cittadini creativi e costruttori di diritti e principi di eguaglianza e progresso. Nonostante la crisi della modernità abbia comportato una crisi della stessa massoneria, il compito di ogni Obbedienza libero-muratoria consiste nel cercare di rispondere con lungimiranza alle angosce e alle ansie del vivere odierne, ben consapevole del fatto che è proprio intorno alla promozione di quelle idee di laicità, democrazia, difesa dei diritti umani e della giustizia, che essa gioca il suo futuro³¹⁷. Inoltre relativamente al messaggio di speranza che la massoneria di oggi è in grado di trasmettere ai suoi contemporanei, il Gran Maestro Gustavo Raffi afferma che oggi come nel passato i massoni cercano di osservare la realtà con lenti sempre più adeguate, pronti a interrogarsi su quello che vedono, anche quando ciò non piace o li costringe a cambiare e diventare così un po' più saggi e meno intolleranti.

Questo è per noi il lavoro sulla pietra grezza. Questo è il messaggio secolare, tradizionale e allo stesso tempo innovativo della libera muratoria universale, una comunione che lavora sotto un cielo stellato perché nessun lavoro umano potrà concludere definitivamente la volta del tempio celeste, anche se si potrà imparare ad apprezzarne e comprenderne una parte sempre più grande e complessa. Questa è la nostra speranza³¹⁸.

A conclusione di questa analisi, il mondo massonico afferma che qualcosa si può e si deve fare, nonostante sia consapevole che le risposte da fornire sono ben diverse da quelle del passato.

L'economia, la scienza, la tecnologia, la finanza hanno creato quella che l'ex presidente degli Stati Uniti d'America Bill Clinton ha definito «l'età dell'interdipendenza»³¹⁹. Ma è proprio in questo mondo interdipendente che il solenne impegno del libero muratore assume piena validità: «lavorare al proprio miglioramento e a quello dell'umanità».

Facendo leva sulla sua tradizionale tolleranza universale, rispettosa di tutte le fedi religiose e i credi politici, la libera muratoria del XXI secolo sta cercando di operare affinché i rapporti tra i popoli siano regolati secondo i principi della pacifica e civile

³¹⁷ Allocuzione del Gran Maestro Gustavo Raffi, *La Massoneria nell'era della modernizzazione*, VIII Conferenza mondiale delle Grandi Logge Massoniche, Parigi 28-29-30 novembre 2006, p. 6.

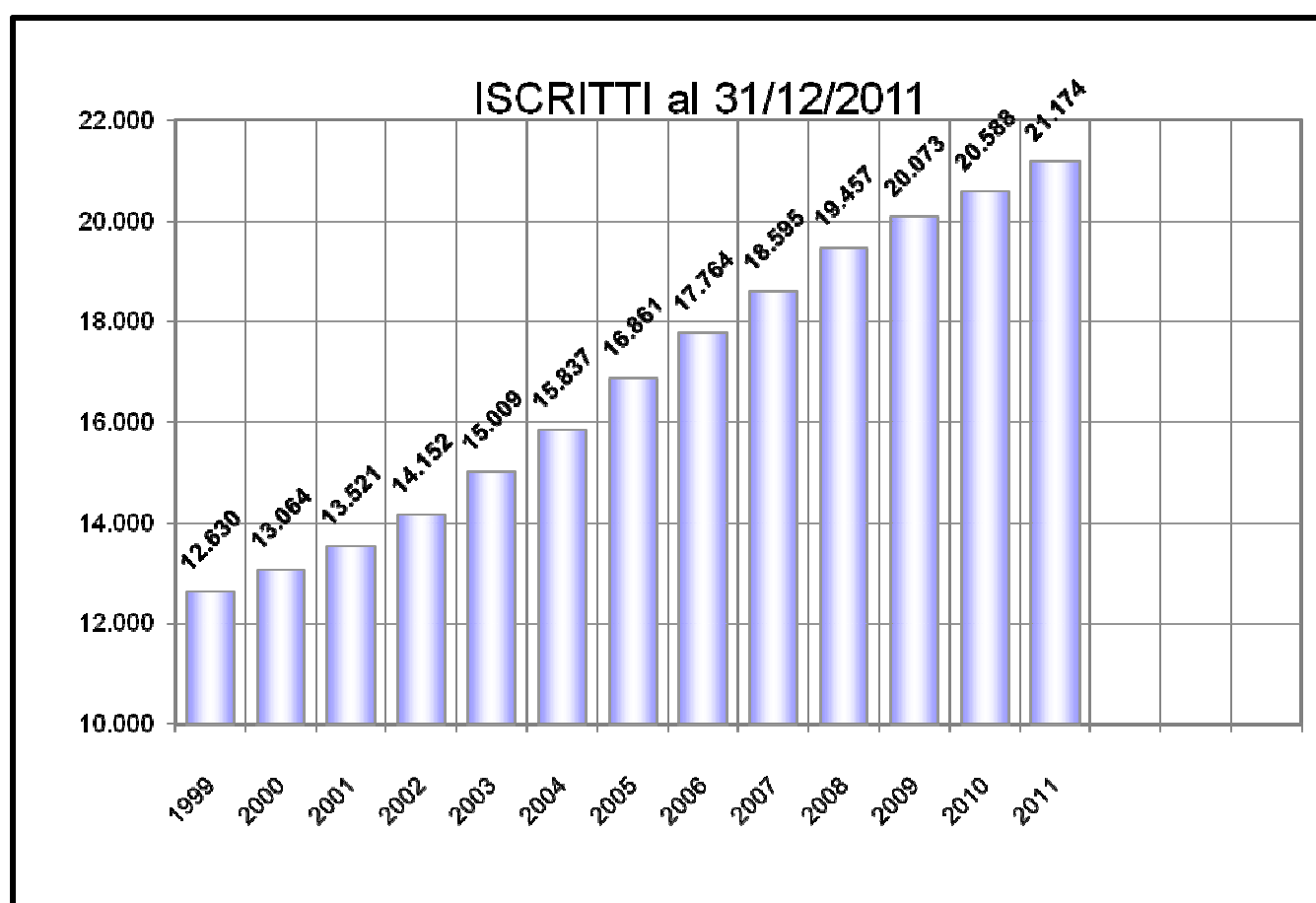
³¹⁸ Ivi, p.8.

³¹⁹ V. Serino, *Globalizzazione tra rischi ed opportunità: una ipotesi di lettura*, «Hiram» n. 3/2002, p. 18.

convivenza. Essa contando sulla sua capillare diffusione a livello planetario e sulla capacità di propagazione del pensiero dei mezzi di comunicazione di massa può porsi come ispiratrice di un nuovo clima universale fondato sul dialogo, la tolleranza, l'educazione, la promozione dei valori e il rispetto per gli altri. In una frase: «la massoneria oggi ha una missione morale e pedagogica»³²⁰.

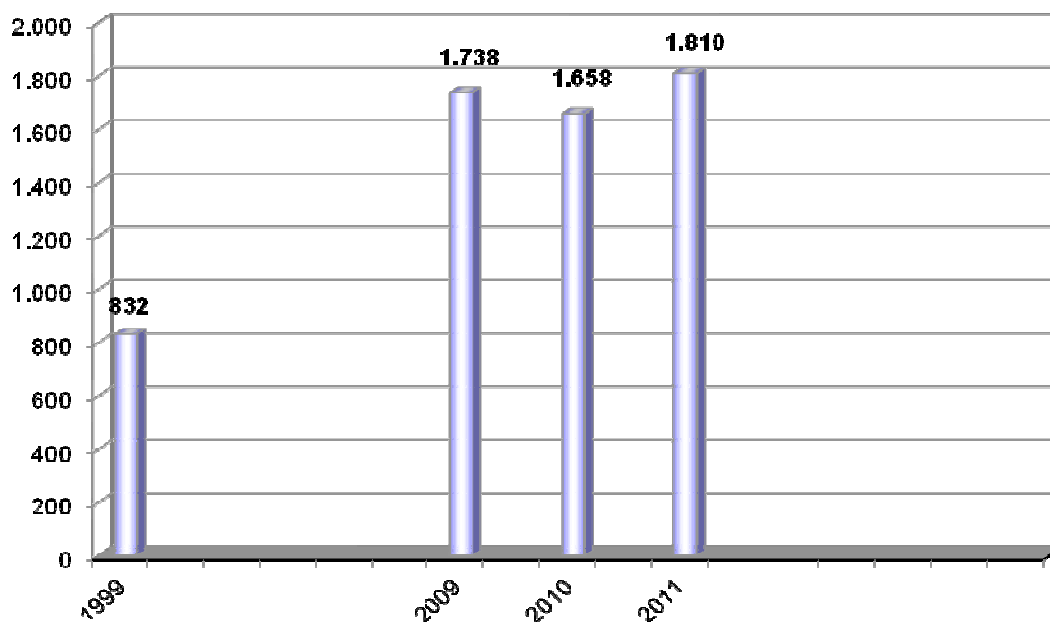
³²⁰ «Erasmus notizie» n. 21-22, 15 dicembre 2006, p. 2.

Fratelli attivi e quotizzanti	n°	19.835
Fratelli esonerati (ex art. 23 Reg. e ottantenni)	n°	703
Fratelli esonerati al 50% (settantacinquenni)	n°	537
Fratelli sospesi	n°	99
Totale Iscritti	n°	21.174

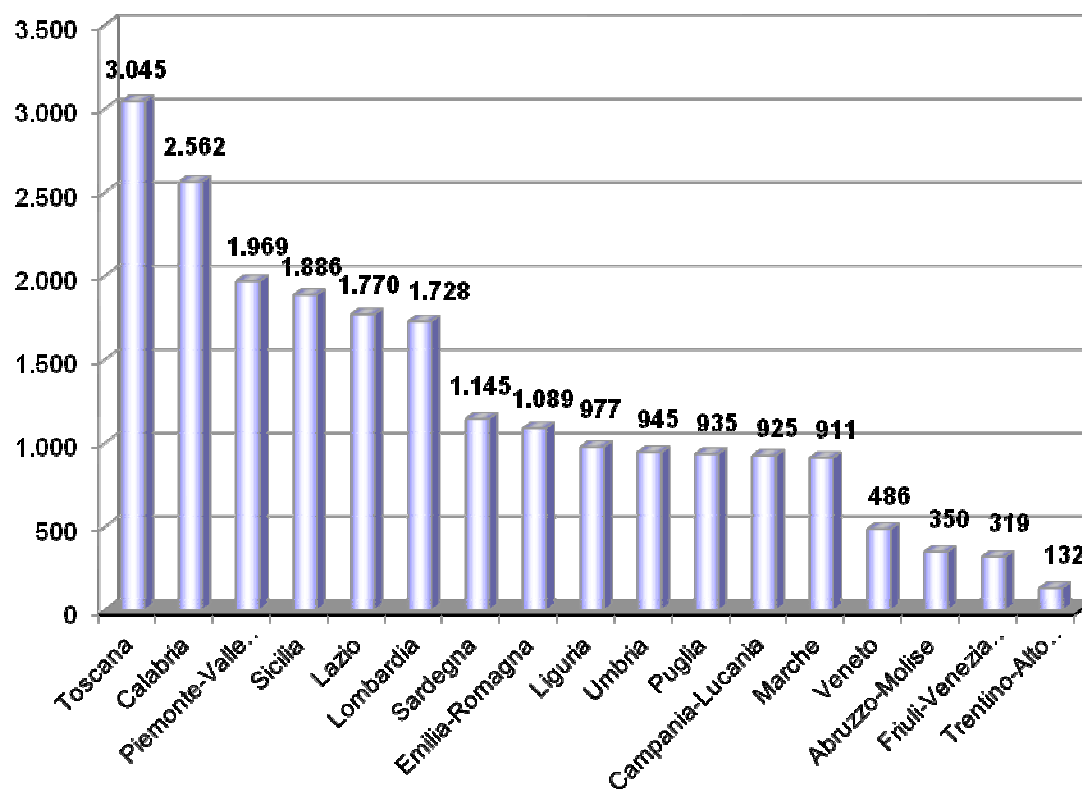


MOVIMENTI ANAGRAFICI	1999	2009	2010	2011
Attivi (Mod. C3)	832	1.738	1.658	1.810
Brevetti 1° Grado	933	1.562	1.532	1.475
Brevetti 2° Grado	629	1.300	1.274	1.285
Brevetti 3° Grado	483	1.103	1.130	1.077
Brevetti Risveglio	75	77	78	85
Brevetti Regolarizzazione	-	81	100	140
Brevetti Canc. Pena	-	2	-	-
In Sonno	395	697	728	793
Depennamenti	139	246	227	265
Passaggi all'Or. Eterno	132	163	134	140
Sospensioni	17	11	73	18
Reintegrazioni	3	3	31	8
Espulsioni	27	4	14	11
Dom di Amm.ne, Risv., Reg., Canc. Pena	1.075	1.927	2.024	1.742
Rigetti e Rinunzie	98	89	87	114

Attivi (C3) al 31/12/2011



ISCRITTI PER COLLEGIO AL 31/12/2011



Logge attive al 31/12	1999	2009	2010	2011
N° Logge attive	558	736	752	767
Variazione		+ 27	+ 16	+15

FONTI INEDITE

Allocuzione del Gran Maestro Gustavo Raffi, Gran Loggia 2000, *La primavera della Massoneria*, Rimini, Palacongressi 7 aprile 2000.

Allocuzione del Gran Maestro Gustavo Raffi, Gran Loggia 2006, *Laicità e Libertà*, Rimini, Palacongressi, 31 marzo, 1-2 aprile 2006.

Allocuzione del Gran Maestro Gustavo Raffi, Gran Loggia 2007, *Pedagogia delle Libertà*, Rimini, Palacongressi, 13-15 aprile 2007.

Allocuzione del Gran Maestro Gustavo Raffi, *La Massoneria nell'era della mondializzazione*, VIII Conferenza mondiale delle Grandi Logge massoniche, Parigi, 28-29-30 novembre 2006.

Relazione amministrativa della Gran Loggia del 2000.

Relazione amministrativa della Gran Loggia del 2001.

Relazione amministrativa della Gran Loggia del 2002.

Relazione amministrativa della Gran Loggia del 2003.

Relazione amministrativa della Gran Loggia del 2004.

Relazione amministrativa della Gran Loggia del 2005.

Relazione amministrativa della Gran Loggia del 2006.

Relazione amministrativa della Gran Loggia del 2007.

Relazione amministrativa della Gran Loggia del 2008.

Relazione amministrativa della Gran Loggia del 2009.

Relazione amministrativa della Gran Loggia del 2010.

Relazione amministrativa della Gran Loggia del 2012.

Relazione del Gran Maestro Gustavo Raffi, *Il ruolo della Massoneria nel XXI secolo: tradizione, etica e nuovi valori*, V Conferenza mondiale delle Grandi Logge, Madrid, 24-27 maggio 2001.

Relazione del Gran Maestro Gustavo Raffi, *La Libera Muratoria: laboratorio del dialogo interreligioso per la costruzione di un mondo di pace*, XII Conferenza mondiale delle Gran Logge Massoniche regolari, Chennai, 22-23 novembre 2012.

BIBLIOGRAFIA

Atti parlamentari, Camera dei Deputati, legislatura XXVII, tornata del 12 gennaio 1925.

Balastra del 1935 contro la guerra etiopica.

BARBAGALLO F., *La formazione dell'Italia democratica*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, I. *La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni cinquanta*, Torino, Einaudi, 1994.

BIANCHI M., *L'orgoglio della memoria. Viaggio nella Livorno liberomuratoria*, Catania, Tipheret, 2012.

BIANCHI V., *La Massoneria in America Latina*, Roma, Erasmo Edizioni, 2008.

Circolare del 10 aprile 1919.

CONTI F., *Storia della massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo*, Bologna, il Mulino, 2003.

CONTI F., *Massoneria e sfera pubblica nell'Italia liberale, 1859-1914* in *Storia d'Italia annali 21 la massoneria*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2006.

CORDOVA F., *Arditi e legionari dannunziani*, Roma, Manifestolibri, 2007.

CORDOVA F., *Ricostituzione della massoneria italiana e riconoscimenti internazionali*, in *Storia d'Italia, annali 21, la massoneria*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2006.

CUCCIA A., *Dieci Tavole Architettoniche sulla Massoneria*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2005.

DE FELICE R., *Mussolini il fascista. I, La conquista del potere 1921-1925*, Torino, Einaudi, 1966.

ESPOSITO R.F., *La massoneria e l'Italia dal 1800 ai nostri giorni*, Roma, Edizione Paoline, 1979.

FEDELE S., *La massoneria italiana nell'esilio e nella clandestinità 1927-1939*, Milano, Franco Angeli, 2005.

FEDELE S., *La Massoneria nell'esilio e nella clandestinità*, in *Storia d'Italia, annali 21, la massoneria*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2006.

FRANZINELLI M., *I tentacoli dell'OVRA*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999.

GAETA F., *Il nazionalismo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1981.

GNOCCINI V., *Logge e massoni in Toscana dal 1731 al 1925*, Roma, Erasmo, 2010.

GUÉNON R., *Études sur la Franc-maçonnerie et le Compagnonnage*, Éditions Traditionnelles, Paris, 1986, Tomo II.

Intervento del Gran Maestro Domizio Torrigiani all'assemblea costituente della massoneria italiana, 9 maggio 1920.

Intervento dell'On. Antonio Gramsci, discussione legge sulle Associazioni, Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Legislatura XXVII, tornata del 16 maggio 1925.

ISASTIA A., *La massoneria femminile italiana dall'800 ad oggi*, relazione di Anna Maria Isastia al Congresso "Les femmes e la franc-maçonnerie, des Lumières à nos jours", 17-18-19 giugno 2010, Université de Bordeaux.

MARTELLI F., *La Massoneria italiana nel periodo repubblicano*, in *Storia d'Italia, annali 21, la massoneria*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2006.

MISSIROLI M., *Fascismo e massoneria*, in Id., *Studi sul fascismo*, Bologna, Zanichelli, 1934.

MOLA A. A., *Storia della Massoneria italiana, dall'Unità alla Repubblica*, Milano, Bompiani, 2001.

MOLA A. A., *L'imperialismo italiano: la politica estera dall'unità al fascismo*. Roma, Editori riuniti, 1980.

MOLA A. A., *Storia della massoneria italiana dalle origini ai nostri giorni*. Milano, ed. Bompiani, 1992.

MUSSOLINI B., opera omnia, cit.vol.VI.

NERI S., *Licio Gelli. Parola di venerabile*, Reggio Emilia, Aliberti, 2006.

NOVARINO M., *Grande Oriente d'Italia. Due secoli di presenza liberomuratoria*, Roma, Erasmo, 2006.

REPACI A., *La marcia su Roma*, Milano, Rizzoli, 1972.

ROSSI C., *Mussolini com'era*, Roma, Ruffolo, 1947.

SALVADORI M. L., *Storia dell'età contemporanea dalla restaurazione ad oggi*, Torino, Loescher, 1977.

SEBASTIANI A., *La Luce Massonica, Riti e sistemi massonici tradizionali, Massoneria femminile*, Hermes Edizioni, Roma, 1995.

STOPLER E. E., *Argomento Massoneria*, Edizioni Brenner, Cosenza, 1986.

TASCA A., *Nascita e avvento del fascismo*, Bari, Laterza, 1971.

TERZAGHI M., *Fascismo e massoneria*, Milano, Editrice storica, 1950.

TOSI, M., *Dizionario delle divinità dell'Antico Egitto. Le divinità, l'iconografia, i rituali*, Torino, Ananke, 2011.

VANNONI G., *Massoneria, fascismo e chiesa cattolica*, Bari – Roma, Laterza, 1980.

VENZI F., *Massoneria e fascismo. Dall'intesa cordiale alla distruzione delle Logge: come nasce una «guerra di religione»*, Roma, Castelvechi, 2008.

Verbale della Giunta del GOI del 7 agosto 1919.

VIGNI F., *L'iniziazione femminile nella massoneria italiana*, in *Storia d'Italia, annali 21, la massoneria*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2006.

PERIODICI

“Erasmus notizie” da 2006 a 2012

“Hiram” da 2002 a 2011

“Il Corriere della Sera” 1995

“L'Acacia” 1950

“Popolo d'Italia” 1923

“Rivista massonica” da 1906 a 1925

“Storia illustrata” 1973

LINKOGRAFIA

www.granloggia.it

www.granloggiaregolareitalia.it

www.granloggiafemminile.it